

21^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 LUGLIO 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .	3	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757:	
DISEGNI DI LEGGE		VENTUCCI (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 12
Seguito della discussione:		ALBERTINI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	17
<i>(757) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (Relazione orale):</i>		PEDRIZZI (<i>AN</i>)	24
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	4	BIASCO (<i>CCD</i>)	28
MAZZUCA POGGIOLINI (<i>Rin. Ital.</i>)	7	* ZANOLETTI (<i>CDU</i>)	29
SULLA REGOLARITÀ DI UNA VOTAZIONE EFFETTUATA IN 4^a COMMISSIONE		BONAVITA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	31
PRESIDENTE	10, 11	FILOGRANA (<i>Forza Italia</i>)	33
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	10	PACE (<i>AN</i>)	36
MANCA (<i>Forza Italia</i>)	11	FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	38
PALOMBO (<i>AN</i>)	11	CUSIMANO (<i>AN</i>)	42
		COSTA (<i>CDU</i>)	45
		PETTINATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	48
		TAROLLI (<i>CCD</i>)	50
		LAVAGNINI (<i>PPI</i>)	54
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1996	60
		ALLEGATO	
		DISEGNI DI LEGGE	
		Trasmissione dalla Camera dei deputati .	61

Annunzio di presentazione <i>Pag.</i> 61	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
Apposizione di nuove firme 62	Apposizione di nuove firme ad interroga- zioni <i>Pag.</i> 64
Assegnazione 62	Annunzio 65, 66
Cancellazione dall'ordine del giorno 64	Interrogazioni da svolgere in Commis- sione 121
GOVERNO	
Trasmissione di documenti 64	
PETIZIONI	
Annunzio 64	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore</i>

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 4 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bo, Bobbio, Cabras, Camo, Carpi, De Martino Francesco, Fanfani, Forcieri, Lauria Michele, Manconi, Manieri, Passigli, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina e Provera, a Stoccolma, per attività dell'Assemblea della Organizzazione sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Lauricella e Porcari, a Roma, all'Assemblea ordinaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(757) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 757.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ci troviamo qui in un'Aula abbastanza spopolata perchè la maggioranza in questo momento non ha problemi, visto che le procedure non prevedono votazioni o verifiche; vedremo, quando sarà il momento, cosa potrà succedere. Mi riallaccio comunque in questa fase procedurale, volendo fare delle precisazioni, agli ultimi avvenimenti, visto che il contingentamento dei tempi non ha permesso ai senatori di esprimere compiutamente la propria opinione.

Abbiamo visto che si è costituita - non so fino a quando reggerà - una inedita maggioranza: inedita nel senso che è stata la prima volta, ma non tanto inedita da non essere stata prevista. Infatti, il nostro segretario federale Umberto Bossi aveva già preannunciato che, dopo le elezioni, Roma-Polo e Roma-Ulivo si sarebbero accordate per far passare qualcosa di comune interesse, o addirittura per costituire un rapporto organico di maggioranza. Conosciamo bene i problemi che ha la maggioranza; nonostante i toni trionfalistici, sia del Presidente del Consiglio sia di singoli esponenti, la maggioranza è spesso in difficoltà anche qui al Senato, dove non dovrebbe invece avere problemi: lo abbiamo visto anche stamattina e la scorsa settimana. Vi è stato un richiamo del presidente Mancino, che ha detto che tutti siamo obbligati a partecipare alle sedute. In realtà, non è esattamente così: il senatore è sì obbligato dal Regolamento a partecipare alle sedute, ma non è obbligato a rimanere in Aula per il cento per cento del tempo; tanto è vero che in questo momento alcuni senatori sono impegnati in Commissione e che tante Commissioni spesso sono autorizzate a riunirsi anche quando in Aula si vota, in particolare le Commissioni bicamerali. Non esiste, quindi, un preciso obbligo regolamentare che imponga al senatore di essere in Aula ogni singolo momento di ogni seduta. È pertanto la maggioranza che deve farsi carico di garantire il numero legale.

Certo, uno dei problemi nasce dal fatto che molti degli esponenti della maggioranza, oltre ad essere parlamentari, siedono sui banchi del Governo (non qui, evidentemente, ma in altre sedi) e quindi non sono qui per votare, ma questa è una libera scelta di chi magari ha fatto male i conti, perchè non vi è alcun obbligo di scegliere i membri del Governo tra i parlamentari, e nessuno obbliga i parlamentari, una volta divenuti membri del Governo, a rimanere parlamentari. Lo stesso Presidente del Senato a suo tempo, investito di un incarico di Governo, ha ritenuto opportuno lasciare l'incarico di senatore, e quindi anche questa è stata una libera scelta; non vedo perchè debba essere l'opposizione a garantire il numero legale e il funzionamento di una maggioranza che non funziona.

Si tratta peraltro di una maggioranza particolarmente arrogante. Lo abbiamo visto nella scelta del Consiglio di amministrazione della Rai, lo abbiamo visto anche nella distribuzione degli incarichi all'interno del Parlamento: per quanto riguarda il mio Gruppo parlamentare, inteso congiuntamente tra Camera e Senato, esso non ha ricevuto alcun incarico di Presidenza, se non quelli strettamente garantiti dai Regolamenti, ma anche su questo non piangiamo, non essendo cacciatori di poltrone.

Se magari qualcuno dei nostri ha avuto un incarico, lo deve soprattutto alla sua capacità personale, alla stima che è riuscito ad ottenere dai colleghi e non già a trattative sopra o sotto banco. Però, se questa maggioranza ritiene di essere autosufficiente, dovrebbe anche dimostrarlo e non si capisce bene a cosa diavolo sia servito questo «soccorso nero-azzurro». Da un esame delle cronache, infatti, si nota che la garanzia del numero legale offerta dal Polo è servita su un unico provvedimento non già di interesse nazionale, come affermato da solenni dichiarazioni dei Presidenti dei Gruppi o di alti esponenti, ma di interesse strettamente locale come può essere il risanamento dell'area di Bagnoli, di cui si può dire tutto ma non che rappresenti una questione di interesse nazionale. Tanto è vero che il decreto-legge successivo - quello sì di portata e di interesse nazionale - ha visto di nuovo la mancanza del numero legale. Forse, allora l'approvazione del decreto su Bagnoli, che non rivestiva interesse nazionale, è stato probabilmente un assaggio di quello che potrebbe essere un nuovo rapporto tra Polo e Ulivo; o forse un peso avranno avuto pressioni del presidente della regione Campania, il nostro ex collega Rastrelli, presente qui in Senato in tribuna e naturalmente nei corridoi e negli uffici negli attimi precedenti il cedimento del Polo all'Ulivo.

Non si comprende come si sia potuto approvare un decreto-legge che tutto sommato - se vogliamo - serve a creare un nuovo giardino pubblico, sia pure bello ed importante, mentre opere pubbliche di maggiore interesse e di interesse produttivo languono e sono bloccate: basti pensare a raddoppi autostradali, a svincoli, a quelle opere che servono veramente a scopi produttivi. Se un cittadino di Napoli anziché vedere un bel parco vede i resti dell'acciaieria tutto sommato non perde una lira, mentre se un piastrellista bergamasco rimane fermo per due ore sull'autostrada Milano-Bergamo perde due ore di lavoro ma soprattutto perde due ore di introito e questi soldi non li perde solo lui ma anche il paese. A quanto pare, però, l'interesse nazionale ha altre esigenze, ha altre accezioni.

L'aspetto più grave di questa alleanza è che si rovescia un principio di democrazia. Addirittura si supera il consociativismo, che normalmente vede l'unione di maggioranza e minoranza per risolvere - in un'accezione buona - problemi comuni nell'interesse del paese e che - in un'accezione meno buona - vede semplicemente accordi sotto banco per interessi localistici o clientelari. In questo caso abbiamo superato il consociativismo. Addirittura abbiamo una parte della minoranza che decide quali provvedimenti vengono approvati e quali no. Si è visto appunto che la minoranza - il Polo - ha deciso che passasse il provvedimento su Bagnoli mentre la stessa minoranza ha deciso che il decreto-legge sulle mansioni superiori fosse bloccato. In pratica, uno sconvolgimento dei ruoli: una maggioranza incapace di avere i numeri per governare e una minoranza che sceglie, tra i vari provvedimenti, quelli da far passare e quelli da non far passare. Non mi sembra una situazione di democrazia accettabile dal momento che stiamo parlando di una parte della minoranza che detta le proprie condizioni a quella che - almeno in teoria ma non in pratica - dovrebbe essere la maggioranza.

Veniamo ora al decreto che ci interessa. Non faremo ostruzionismo mettendo o togliendo firme agli emendamenti, ma naturalmente chie-

diamo che la maggioranza garantisca quanto meno il numero legale con la sua presenza in Aula.

Nonostante tutte le promesse di federalismo e tutti gli impegni, soprattutto del ministro Bassanini, di fare come se fossimo già sulla strada del federalismo, debbo rilevare che ancora una volta il centralismo predomina. Il Governo, tramite lo strumento del decreto-legge, detta norme in una materia che l'articolo 117 della Costituzione assegna alle regioni: la sanità.

Se si vuole essere coerenti si dica che oggi le norme danno la possibilità al Governo di intervenire centralisticamente anche in settori riservati alle regioni dalla Costituzione, che in questo campo è nettamente imperfetta. In sostanza, si abbia il coraggio di dire che, siccome abbiamo una struttura centralista, agiamo in maniera centralistica. Non si può dire che si vuole cominciare con il federalismo, che si vogliono fare alcune cose, anche a legislazione vigente, di impronta federalista se poi al primo provvedimento di una certa importanza si vulnerano le competenze delle regioni, legiferando in una materia, come quella della sanità, che appunto l'articolo 117 della Costituzione riserva alla competenza regionale.

Vi sono poi altri aspetti su cui non mi soffermo perchè in relazione ad essi interverranno altri colleghi, più validi di me nella materia, per esporre le opinioni della nostra forza politica.

Innanzitutto, però, vediamo che c'è il solito imbroglio: si dice che non si aumentano le tasse e invece esse aumentano. Magari, facendo dei conti, non si sa quanto fondati, si riesce a dire che la pressione fiscale rimane invariata; però anche in questo caso cerchiamo di fare in maniera tale che non si ripeta la storia del pollo di Trilussa: al cittadino interessa che non venga variata la propria pressione fiscale. In questo caso si va a tassare qualcuno magari per detassare qualcun altro; comunque, l'impressione è che invece si tassino di più tutti quanti e mi riferisco soprattutto alle tasse sulle obbligazioni e sugli altri titoli bancari. Siamo proprio all'imbroglio, al mezzo meschino: si dice una cosa e se ne fa un'altra, un po' come nel caso delle Ferrovie dello Stato, i cui dirigenti continuano a dire che non hanno aumentato le tariffe. È vero non le hanno aumentate, le hanno semplicemente revisionate. In questo modo se prima una persona voleva fare un abbonamento dal 10 del mese corrente allo stesso giorno del mese successivo poteva farlo; adesso non è più possibile: se qualcuno ha questa esigenza deve fare l'abbonamento sia per il mese di luglio sia per il mese di agosto. Certo, il costo dell'abbonamento mensile è rimasto invariato, ma bisogna farne due invece di uno e quindi si spende esattamente il doppio. La stessa cosa si verifica per alcune circostanze: se qualcuno si vuole spostare con il treno o paga il supplemento oppure non viaggia, o viaggia in una maniera così disagiata che forse sarebbe preferibile fare l'autostop. Anche in questo caso le tariffe sono rimaste invariate, però sono stati applicati i supplementi sulla maggior parte dei convogli. Quindi, di fatto, l'utente paga di più anche se formalmente la tariffa non è stata modificata. Non a caso il presidente Prodi è un democristiano: ha imparato tutte le bassezze democristiane e le sta applicando, seguito naturalmente dai nuovi compagni di viaggio (che siano di pullman o di treno).

Tornando alle disposizioni fiscali al nostro esame, notiamo come vengano penalizzate soprattutto le imprese della Padania. Infatti, la forma di risparmio che viene così pesantemente colpita è tipica della gente padana. Si tratta di una forma di risparmio che serve essenzialmente a sovvenzionare, attraverso prestiti che nella maggior parte dei casi vengono puntualmente restituiti (non erogazioni a fondo perduto), la piccola e media impresa della Padania. Però, siccome la Repubblica è «una e indivisibile» si usano giustamente due pesi e due misure. Per i titoli di Stato continua ad essere prevista una tassazione inferiore e così fatalmente il risparmio si sposterà su questi ultimi, in maniera tale che questo Moloch che è la Repubblica «una e indivisibile» potrà tranquillamente prendere soldi dalla Padania ed erogarli in modo assistenzialistico al Meridione. È sempre stato così e questo decreto-legge non si discosta da tale linea, neanche dopo il chiaro monito del commissario europeo Monti.

Anche in questo caso dobbiamo rilevare una scorrettezza gravissima del Presidente del Consiglio. Nonostante l'articolo 157 del Trattato che istituisce la Comunità europea - oggi Unione europea - stabilisca chiaramente che i commissari agiscono in piena indipendenza e che gli Stati si impegnano a non cercare di influenzare il loro operato, il presidente Prodi dice addirittura che il commissario Monti va contro il suo Governo. Ma un commissario europeo non è un funzionario del Governo! Un commissario europeo è una delle massime istituzioni dell'Unione europea e non risponde a nessun Governo! Questa è una cosa che va detta chiaramente al presidente Prodi e a tutti quelli che pensano di gestire in maniera clientelare non solo lo Stato italiano ma anche l'Unione europea. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

Ripeto, quindi, che su questo provvedimento, come su tutti i provvedimenti che seguiranno, la nostra opposizione sarà chiara, costruttiva, corretta, ma chiederemo sempre, in ogni occasione, che la maggioranza abbia i numeri per governare: altrimenti se ne vada tranquillamente a casa. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, circa quanto detto prima dal senatore Speroni, essendo anche giornalista di professione, per amore di verità, vorrei riportare un dato di fatto: il decreto su Bagnoli è stato sostenuto dalla presenza, oltre che dal voto, della maggioranza durante la votazione di tutti gli innumerevoli emendamenti; solo nello *sprint* finale si sono aggiunte le presenze del Polo, apprezzate anche in rapporto a quanto detto dal presidente Mancino, e peraltro presenze non indispensabili per la votazione finale del provvedimento.

Dico ciò affinché resti a verbale, anche perchè chiunque abbia la bontà di leggere gli atti parlamentari possa verificarlo.

Vengo alla discussione di oggi.

Egregio Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il decreto-legge n. 323, e cioè la manovra in finanza pubblica, oggi al nostro esame, pur nella sua specifica contingenza non può non qualificarsi come avvio del programma di risanamento voluto da questo Governo, in

proseguimento del lavoro impostato e svolto dal precedente governo Dini. Ciò appare evidente anche in rapporto agli effetti strutturali che talune sue misure determinano.

La manovra, pur nella specificità delle misure prese, prelude infatti a provvedimenti di più ampia portata, che saranno presenti nella legge finanziaria per il 1997 e che sicuramente deriveranno dal Documento di programmazione economico-finanziaria recentemente approvato dal Governo.

Nostro obiettivo è infatti proseguire sulla via del risanamento, rientrare nel sistema monetario europeo, riavviare una politica di sviluppo e quindi combattere la disoccupazione, in particolar modo nel Mezzogiorno.

La creazione di nuovi posti di lavoro presuppone una flessibilità del mercato del lavoro e un basso livello dei tassi di interesse reale (e i nostri sappiamo essere troppo alti in rapporto a quelli dei paesi più industrializzati, a causa delle dimensioni del disavanzo pubblico e dell'incidenza del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo).

Come si vede, non esiste alternativa se non proseguire con determinazione una politica di risanamento del bilancio pubblico: innanzi tutto operando per realizzare il contenimento della spesa per interessi, che con il suo peso opprime la finanza pubblica; quindi attraverso misure coerenti sia al suo raggiungimento, sia alla forte connotazione di solidarietà sociale assunta dal Governo di centro sinistra: un valore, quello della solidarietà, contenuto nei primi tre articoli della nostra Costituzione e che all'indomani delle elezioni del 1994 appariva essere stato archiviato dal Governo del Polo della libertà; un valore che rappresenta la più grande conquista per il genere umano da che nel mondo si sono realizzati gli Stati di diritto, valore al quale occorre che si rapporti ogni provvedimento di risanamento - pur nella difficoltà che ciò comporta - che deve comunque tener conto del rispetto, dell'attenzione e del sostegno da dare alle categorie più deboli.

Ma non vi potrà essere una politica economica di risanamento se non si agirà soprattutto tramite azioni strutturali: tra queste la modernizzazione della pubblica amministrazione, anche attraverso una riduzione dei compiti di gestione diretta, e il contestuale rafforzamento delle funzioni di regolamentazione e del sistema dei controlli; una riforma fiscale che non «punisca» i piccoli imprenditori ma semplifichi le procedure e possibilmente le accorpi e che recuperi con grande serietà il gettito negato da un'ancor troppo estesa sacca di evasione; infine una riforma dello stato sociale per renderlo più efficiente e realmente equo, soprattutto in rapporto ai nuovi fenomeni dell'invecchiamento della popolazione e delle gravi patologie croniche.

Tornando alla manovra oggi in esame, essa ha corretto l'andamento dei conti pubblici riportando il fabbisogno per il 1996 intorno ai valori programmati dalla legge finanziaria dello scorso anno. Se prendiamo in considerazione non solo i tagli alle spese ma anche gli introiti dovuti alle maggiori entrate previste, le misure di questa manovra appaiono sostanzialmente equilibrate nella prospettiva del Governo di voler ridurne ai minimi termini l'impatto sia sull'inflazione sia sui cittadini a reddito fisso sia sull'attività d'investimento degli enti locali.

I tagli di circa 8.000 miliardi di spese correnti e di quelle in conto capitale riguardano l'amministrazione, le imprese, gli enti pubblici; una minima parte soltanto riguarda l'impresa privata e i trasferimenti alle famiglie. D'altra parte, le critiche dell'opposizione ed anche quelle emergenti dalla società, lungi dal farci concludere che tale manovra non sia valida perchè ha scontentato tutti, confermano invece il suo equilibrio proprio perchè ha ripartito il suo peso su tutte le realtà sociali.

Per quanto riguarda le misure concernenti le entrate, esse appaiono coerenti con l'obiettivo di razionalizzazione e semplificazione degli adempimenti tributari perseguito dal Governo.

Noi quindi diamo sostegno alla manovra perchè essa, nella sua contingenza, è stata realizzata in rapporto a ciò che il paese può sopportare e quindi accetta.

Mi sia consentita una considerazione su due aspetti specifici: le misure relative ai farmaci e la verifica dello stato di invalidità.

In via preliminare, va detto che il settore farmaceutico non può essere sostenuto dai capitoli relativi alla sanità; essi devono servire soltanto a rendere tale servizio ai cittadini sempre più efficiente. Ma tutto ciò che riguarda il settore farmaci presenta aspetti molto delicati: da un lato, l'esigenza di non strangolare un settore produttivo le cui conseguenze graverebbero sul lavoro di migliaia di addetti e sulle prospettive di sviluppo collegato alla ricerca. Dall'altro, si assiste ormai da tempo al costante incremento della spesa farmaceutica, legato com'è alla fortunata circostanza dell'aumento della vita media della popolazione, alla cura delle malattie una volta considerate incurabili, nonché alla disponibilità di preparati specialistici sempre più efficaci e costosi.

Infine, ma direi come primo elemento, va considerato quale questione inderogabile il diritto dei cittadini ad essere curati nel miglior modo possibile.

In tale quadro leggo la maggior spesa di circa 580 miliardi di lire dovuta all'aumento delle prescrizioni.

È giusto quindi che, così come la manovra prevede, si attui una più efficace politica di controlli, che eliminino gli sprechi salvaguardando sacrosanti diritti. È però evidente che l'individuazione della possibilità di abbattimento di spesa tramite il rimborso da parte del servizio sanitario nazionale delle specialità al prezzo più basso, in presenza degli stessi principi attivi e della medesima efficacia, è una misura accettabile che naturalmente non risolve il problema. Occorrono forse meccanismi più flessibili, facendo però attenzione a che nessuno abbia a pagare una differenza di prezzo dovuta al tipo e alla bellezza della confezione.

Vorrei terminare sui farmaci, rappresentando in questa sede l'esigenza di rivedere il sistema di partecipazione dei cittadini alla spesa, e cioè i *tickets*, ancora profondamente ingiusto nei confronti di taluni settori della popolazione come gli anziani e i malati cronici.

Quanto alla verifica dello stato di invalidità, abbiamo sostenuto - e ciò è riportato in uno degli emendamenti approvati dalle Commissioni - che il medico di fiducia fosse esentato dal certificarlo. Affidare infatti al medico di famiglia una certificazione così delicata ed importante per il paziente dal punto di vista economico avrebbe turbato il rapporto medico-paziente, basato appunto sulla fiducia e

quindi sulla assoluta segretezza su tutto ciò che il medico viene a conoscere nell'espletamento del proprio compito di cura.

Affermo però che tutta la politica relativa agli invalidi civili deve essere rivista: a tal fine ricordo che il Governo ha una delega che deve esercitare al più presto, e in tale ambito occorrerà pensare non soltanto ad interventi mirati ai controlli più efficaci, così da poter sostenere meglio i veri invalidi, ma ad interventi intesi a sviluppare politiche atte ad avvalersi della «risorsa invalidi». Si è appena concluso, proprio qualche giorno fa, il 40° congresso nazionale dell'ANMIC, l'associazione nazionale degli invalidi civili, e credo che questa loro aspettativa debba diventare un nostro impegno in quanto si tratta di un'aspettativa giusta e da onorare.

Avviandomi a conclusione, non posso non definire singolare, me lo consenta il collega Morando, la sua presa di distanza dall'impatto politico e sociale della manovra, un impatto che seppur assai limitato, esiste.

La proposta del governo Dini era stata quella di accollarsene il peso: l'attuale Governo ha voluto invece assumerla come primo importante atto, più o meno con contenuti analoghi. Ne è risultato un notevole impegno e cioè due mesi di stringente lavoro per presentare la manovra oggi in discussione: un tempo che forse avrebbe potuto essere meglio impiegato a realizzare qualcos'altro nell'ampio, e da noi profondamente condiviso, programma di questo Governo.

Nel difficile passaggio politico ed economico che l'Italia attraversa è molto importante proseguire nell'opera di risanamento attraverso scelte di politica economica basate sul sistema della concertazione, per coinvolgere tutti i cittadini nelle necessarie scelte. Proseguire, come si sta facendo, su tale strada sta determinando un recupero di fiducia a livello nazionale ed internazionale e questo, lo sappiamo tutti, è un elemento indispensabile per poter rientrare in Europa. (*Applausi dai Gruppi Rinovamento italiano, Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

Sulla regolarità di una votazione effettuata in 4ª Commissione

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, ritengo sia importante che anche gli altri senatori ascoltino quello che sto per dire, perchè oggi presso la 4ª Commissione si è verificato un episodio devastante per il proseguimento della democrazia in questo paese.

La maggioranza è stata battuta su una votazione riguardante il Documento di programmazione economico-finanziaria ed il Presidente della Commissione ha preteso con 6 voti a favore, 5 contrari ed un astenuto - come ben sa, Presidente, l'astensione al Senato conta voto contrario - che fosse ripetuta la votazione, nominando un altro relatore e calpestando così ogni diritto di democrazia.

Chiedo a lei, signor Presidente, di farsi interprete, quale vice Presidente, presso la Presidenza del Senato della questione da me sollevata per nominare, se occorre, un giurì d'onore per verificare i fatti che si sono svolti oggi presso la Commissione difesa del Senato, giudicandoli io personalmente ma anche i colleghi del Polo che erano presenti, altamente lesivi per la democrazia di questo paese. È un segnale gravissimo, signor Presidente; non vorremmo che altri episodi del genere arrivassero fino al instaurare una completa dittatura in questo paese. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Peruzzotti per quello che ha voluto comunicare all'Assemblea.

MANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, mi associo a ciò che ha detto il senatore della Lega Nord-Per la Padania indipendente poichè l'accaduto di oggi, non tanto per il contenuto di quanto si discuteva, quanto per una violazione del Regolamento, va respinto o, comunque, vanno chiariti i fatti così come sono avvenuti, in modo che non si ripetano più gli incresciosi inconvenienti di cui trattasi. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PALOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, mi associo a quanto detto dai colleghi e chiedo la più ferma censura per quanto è avvenuto oggi. È un fatto gravissimo perchè, avvenuta la votazione, non si doveva assolutamente ritornare in argomento. Quindi, ripeto, condivido in pieno quanto detto dal collega e chiedo lumi su questa vicenda. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU).*

PRESIDENTE. Posso assicurare i colleghi intervenuti che la Presidenza si riserva di assumere ogni più puntuale informazione sull'accaduto e di esprimere poi le sue valutazioni, portandole anche alla conoscenza dell'Assemblea.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci il quale, nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

impegna il Governo a:

a) emanare, anche al fine di assecondare le esigenze di efficienza, rafforzamento e razionalizzazione dell'apparato produttivo, le disposizioni necessarie per modificare in modo organico e sistematico, agli effetti dell'imposizione sui redditi, la disciplina delle plusvalenze patrimoniali, tenendo conto anche dei regimi tributari degli altri stati membri dell'Unione europea e della normativa introdotta nella legislazione nazionale, in recepimento della direttiva 23 luglio 1990, n. 90/434 CEE;

b) armonizzare il regime tributario delle operazioni di conferimento di aziende o di complessi aziendali e di quelle di scambio di partecipazioni significative con quello adottato dal decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 544, per le operazioni poste in essere tra soggetti residenti nel territorio dello Stato e soggetti residenti in altri stati membri dell'Unione europea;

c) prevedere, per le plusvalenze realizzate in dipendenza delle operazioni indicate nella lettera a) nonché per quelle iscritte a seguito di operazioni di fusione o di scissione, un regime di imposizione sostitutiva delle imposte sui redditi da applicare a scelta del contribuente, con una aliquota da stabilire in un intervallo di tre punti intorno al 20 per cento, elevata di 10 punti per la parte riferibile all'avviamento, a condizione che tali plusvalenze non siano distribuite o realizzate per un periodo non inferiore a 5 anni;

d) escludere l'applicazione del regime di imposizione sostituita per le plusvalenze realizzate che eccedono gli interessi passivi relativi alla parte dei finanziamenti che supera un importo pari ad almeno il doppio del patrimonio netto contabile dell'impresa e prevedere, altresì, norme volte a disconoscere i benefici conseguenti a operazioni infragruppo di natura elusiva che si realizzano quando il cedente fruisce di regimi sostitutivi e il cessionario assume a tal fine finanziamenti che superano un importo pari ad almeno i due terzi del valore complessivo delle operazioni medesime;

e) disciplinare la riscossione delle imposte sostitutive prevedendo criteri di rateazione, eventualmente differenziati per le imposte relative alle cessioni di aziende o di complessi aziendali.

9.757.5.

D'ALÌ, GRILLO, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI

Il senatore Ventucci ha facoltà di parlare.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci troviamo qui a discutere oggi inerisce la prima manovra economica varata dalla maggioranza che ha vinto le recenti elezioni politiche e già mostra come le coalizioni aggregate con il solo scopo di sconfiggere l'avversario politico, quando iniziano a governare, evidenziano tutti i compromessi ed i condizionamenti a cui debbono sottostare nell'emanazione dei provvedimenti, come questo per il risanamento della finanza pubblica.

La manovra non permetterà al nostro paese di rispettare nel 1997 la condizione imposta dal Trattato di Maastricht di un *deficit* non superio-

re al 3 per cento del prodotto interno lordo, confermando il cruccio che fino a poco tempo fa angustiava il nostro Presidente del Consiglio, quando, non essendo ancora stato condizionato dai sindacati e dall'estrema sinistra, affermava che i ritardi nel raggiungimento degli obiettivi finanziari si sarebbero tradotti in sacrifici più pesanti se attuati in un periodo successivo.

Mentre la Germania, la Francia, la stessa Spagna (la cui situazione finanziaria è migliore della nostra) stanno affrontando senza timori il riassetto dei conti pubblici dei loro paesi, noi ci troviamo ancora una volta a farci dettare la politica economico-finanziaria dalla ricerca del consenso, senza scontentare nessuno: classico comportamento dei Governi dell'ultimo ventennio che, tenuti insieme dall'assistenzialismo catto-comunista, stentavano a governare, privi di riferimenti culturali, avendo dovuto prendere contezza che i prodotti politici dell'idealismo ottocentesco erano belli e sepolti.

Con Dini ed altro abbiamo perso un anno e mezzo, consentendo che fosse riorganizzata una politica pseudocentrista gestita dal trasformismo di taluni che non solo dimenticano il tempo di cui sono stati protagonisti, ma intendono sanare la finanza pubblica gravemente ammalata somministrandole una pozione di acido salicilico quando invece è necessaria una massiccia dose di antibiotico. In questo contesto la stampa di regime non tollera opinioni scomode; leggiamo che il già rettore della Bocconi, economista schivo e preciso, lo si ritiene politico *naïf* solo perchè ha avuto l'ardire di meravigliarsi della inconsistenza degli interventi che dovrebbero ascrivere a questa manovra, correttiva di una situazione che è tendenziale da sempre verso il negativo.

In una sala dei palazzi del Senato, nella passata legislatura, un illustre semiologo bolognese, probabilmente parafrasando le riflessioni di Sant'Agostino e San Gerolamo sul se fosse più importante il tono o la voce nel cantare i salmi, concluse la dissertazione acclarando che non è tanto importante ciò che è scritto, ma come lo si legge. Questo fa la differenza fra le relazioni di maggioranza e quelle di minoranza testè ascoltate ed è sufficiente scorrere le prime venti righe della relazione al disegno di legge per rendersi conto che anche le cifre riportate vanno soggettivamente interpretate. In meno di sessanta giorni si passa da un fabbisogno di 9.600 miliardi ad un altro di 20.600 miliardi. E non basta, in quanto Prodi sostiene che i 10.000 miliardi mancanti in questa manovra, se attuati, potrebbero uccidere economicamente il nostro paese; mentre è evidente a tutti che se questi fossero frutto di tagli nei settori pubblici inefficienti e la cui esistenza non si traduce in chiari benefici per i cittadini, l'Italia ne avrebbe un vantaggio comunque, al di là dei soli obiettivi finanziari.

Si ha l'impressione che quando il nostro Presidente del Consiglio dice di non voler portare un morto in Europa, non pensi tanto all'Italia quanto a se stesso o meglio a ciò che politicamente rappresenta.

In realtà il nostro timore è che ci vogliano ben più dei 10.000 miliardi non previsti da questa manovra in quanto tagli ed entrate sono in maniera evidente sovrastimati a causa della natura delle misure previste. Scorrendo ancora la relazione tecnica, ad esempio, colpisce il fatto che il Governo preveda una costanza di comportamento dei cittadini e degli operatori economici a fronte di mutamenti delle condizioni fiscali

e dei prezzi. Lo stesso Servizio del bilancio del Senato ha evidenziato che è poco probabile il mantenimento dell'aumento delle vendite dei biglietti «gratta e vinci» ai ritmi attuali anche in presenza dell'incremento del prezzo di vendita. A questo proposito ed a titolo personale non posso che sottolineare l'amarezza nel ricordare come lo Stato oltre a vendere prodotti sulla cui confezione è evidenziato che nuoce gravemente alla salute, continui a prelevare dalle tasche dei pensionati, casalinghe, operai e meno abbienti migliaia di miliardi con l'illusione di un premio minimale immediato. Ma tanto è.

Tornando alla manovra ed all'osservazione di cui sopra, lo stesso discorso è stato fatto per la soppressione delle agevolazioni fiscali sulle donazioni di titoli pubblici: è probabile che questa pratica di tipo elusivo si ridurrà in maniera consistente vanificando le previste entrate dell'erario.

Analogamente l'unificazione al 27 per cento dell'imposta sui certificati di deposito determinerà una preferenza per altre forme di investimento e le aspettative di maggiori entrate, nella misura prevista andranno deluse. La consapevolezza che questa stangata di 16.000 miliardi insieme a quella di 32.000 miliardi prevista per il 1997 non siano sufficienti a rispettare i parametri europei, al di là delle dichiarazioni ufficiali, sembra essere presente anche nello stesso Governo. Lo stesso Ciampi ha affermato che sarebbe necessaria una terza manovra, previa verifica della congiuntura economica.

La realtà è che questo stillicidio di manovre che non incidono sulla struttura della spesa finiscono per pesare sull'economia complessiva senza produrre efficienza e ritorni consistenti nel medio-lungo periodo. Emerge ancora una volta la vecchia concezione della politica economica, improntata alla gestione dell'esistente e non ancorata, come sarebbe necessario, alle istanze del paese reale che chiede il rispetto del rapporto costo-beneficio per l'utente. Non ci si può riferire alle necessità immediate e non a una prospettiva che consiglia di destinare i risparmi di spese improduttive all'incentivazione di settori proficui anche nuovi.

I costi dello Stato assistenziale producono benefici insufficienti soprattutto per le classi meno abbienti. Questo perchè, come è stato più volte sottolineato, lo Stato grava la collettività dei costi necessari per distribuire i benefici ai cittadini destinatari di assistenza, per cui una parte considerevole della spesa pubblica, nel suo processo di trasformazione in servizi sociali, si disperde nei canali burocratici e politici.

Le misure proposte, se non si considerano le poche norme antielusive in materia di entrate, si risolvono essenzialmente o in tagli alle spese per 11.000 miliardi, formate in gran parte da slittamenti di erogazioni, oppure in aggravii di imposizione anche indiretta.

In estrema sintesi il provvedimento in esame, mentre chiede alla collettività maggiori sacrifici per la rinuncia da parte dello Stato della fornitura di determinati servizi, già qualitativamente censurabili dall'opinione pubblica, lascia invariata la pressione fiscale complessiva, con l'aggravante di ampliare in qualche caso la base impositiva dei tributi.

Ferma restando la condivisa impossibilità di innalzare ulteriormente la pressione fiscale, il Governo opera indirettamente dal lato delle spese, sperando che la collettività non colga il senso contingente delle

misure adottate e nel contempo rende questa manovra, oltre che inefficace ed aleatoria, di scarsa sostanza, lasciando inalterata la struttura della spesa in tutti i suoi caratteri patologici. Ne è la riprova il taglio del 5 per cento per l'acquisto di beni e servizi o di quello del 20 per cento per le missioni che appaiono come specchietti per le allodole e che mascherano la reale volontà del Governo di non incidere sui costi rappresentati dagli apparati.

La stessa Corte dei conti, le cui affermazioni hanno necessariamente il carattere di neutralità proprio di un organo istituzionale, sospende il giudizio sull'attuale manovra invitando il Governo a presentare gli annunciati disegni di legge delega. Dalle osservazioni fatte traspare preoccupazione circa la reale volontà del Governo ad affrontare i nodi del pubblico impiego, della sanità e della previdenza.

Per quanto riguarda il pubblico impiego, mancano le norme invocate da più parti per accelerare la riforma avviata con il decreto legislativo n. 29 del 1993. Come è noto, molti dei principi della riforma non sono stati applicati per inerzia o peggio ancora a causa delle resistenze della burocrazia. Il 50 per cento delle amministrazioni pubbliche non ha comunicato ancora «i carichi di lavoro», strumento necessario per definire le nuove piante organiche ed i processi di mobilità. Per porre rimedio all'inerzia gli strumenti sono a disposizione; ma il problema vero è la mancanza di volontà politica di utilizzarli. Secondo la Funzione pubblica, dai dati sui carichi di lavoro già trasmessi, risulterebbero tra il 20 ed il 25 per cento di esuberanti ed allora è semplicemente illogico che, nella relazione introduttiva al disegno di legge qui in esame, il Governo dichiari che l'arretrato di lavoro degli uffici IVA e di quelli del Registro sia imputabile a carenze di personale. Nel concordare sulla diagnosi, ci si aspettava la cura; ma siamo alle solite e sebbene il Governo lasci intendere che la prossima legge finanziaria affronterà alla radice certi problemi, la lettura del Documento di programmazione economico-finanziaria e le dichiarazioni del Segretario della CGIL ci inducono tuttavia al pessimismo.

La mobilità del personale della pubblica amministrazione sembra essere vista come semplice accessorio ad un piano straordinario di riqualificazione e di formazione professionale; ma se gli aspetti formativi sono certamente importanti, il rischio di subordinare la mobilità a questi comporta ulteriori processi di razionalizzazione. Senza contare poi che attualmente non è raro lo spreco delle professionalità già presenti nella pubblica amministrazione e non sufficientemente utilizzate. Ma ciò che appare più preoccupante è l'intenzione di attuare un programma per immettere giovani nella pubblica amministrazione con contratti a tempo parziale. È evidente che qui riemerge quella concezione che ha avuto effetti nefasti in passato secondo la quale si utilizza il già sovradimensionato settore pubblico per aumentare l'occupazione; un processo che ha alimentato clientele, assistenzialismo e voto di scambio, tutto a carico dei contribuenti presenti e futuri.

Una ultima considerazione a conferma che mancano misure serie in questa manovra è che non sfuggono le norme sulla spesa farmaceutica, soprattutto per le modalità di attuazione e le conseguenze negative che inevitabilmente si avranno sull'industria farmaceutica italiana, se non si vuole che l'erosione dei margini industriali, conseguenziale ai prezzi ar-

tificialmente compressi su livelli inferiori a quelli internazionali, comporti un perverso processo di deindustrializzazione e lo scadimento qualitativo dell'offerta per l'esclusione dei farmaci innovativi di costo ovviamente maggiore.

La difesa corporativa di certe categorie e le furbizie contabili e finanziarie hanno portato l'Italia ad avere uno dei debiti pubblici più elevati tra i paesi industrializzati. Continuare con pervicacia in certe politiche finirà per danneggiare la nostra capacità di essere competitivi; anche perchè gli altri Governi europei hanno fatto e stanno facendo molto per riformare lo Stato sociale anche al rischio di scontrarsi con i gruppi di potere che utilizzano le piazze come strumento di pressione politica.

Illudersi che i paesi forti dell'Europa possano venirci incontro ancora una volta senza chiedere pesanti contropartite mostra una certa dose di ingenuità o di malafede. Il presidente Santer d'altra parte ha dichiarato apertamente che non ci saranno revisioni nei parametri fissati a Maastricht e scagliarsi contro il nostro Commissario europeo, citando a difesa del Governo dichiarazioni di chiara natura diplomatica da parte di altri esponenti comunitari, non servirà certo a facilitare la nostra posizione in Europa.

In conclusione, la manovra appare inadeguata ed incerta nei suoi esiti finali e penalizza lo sviluppo della economia e dell'occupazione nel nostro paese.

Noi voteremo contro e non ci asterremo, come qualche giornalista ha fatto apparire, riguardo alle votazioni della 5ª e 6ª Commissione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 757 di conversione del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica,

impegna il Governo:

entro novanta giorni dalla conversione del presente decreto, ad attivare gli opportuni provvedimenti amministrativi, o a presentare una o più proposte di legge, volti ad introdurre misure reali ed immediate nella lotta contro l'evasione e l'elusione fiscali secondo i seguenti criteri:

1) incrocio di tutti i dati fiscalmente rilevanti desumibili dalle varie sedi dell'Amministrazione pubblica a livello nazionale, regionale e locale, anche attraverso l'istituzione di un archivio informativo unico a livello nazionale;

2) accertamento dei redditi avvalendosi anche di un criterio induttivo soprattutto in relazione al tenore di vita del contribuente;

3) attivazione di contrapposizione degli interessi fra i fornitori ed i fruitori di beni e servizi anche attraverso la deducibilità dall'imponibile di spese documentate per la scuola, sanità, servizi sociali, case e trasporti, comprese le spese di manutenzione;

4) riconoscimento del ruolo degli Enti locali, sia comuni che consorzi di comuni, con gli ufficiali statali nell'accertamento dei redditi IRPEF e IRPEG, riservando agli Enti locali stessi una parte dei maggiori introiti realizzati grazie al loro intervento;

5) rapida adozione della normativa necessaria per la realizzazione dell'archivio centrale dei conti bancari e postali, così come previsto dalla legge n. 413 del 1991;

6) impiego della maggior parte dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria e degli appartenenti al Corpo della guardia di finanza nel compito primario delle verifiche del merito anzichè in accertamenti burocratici e verifiche formali che possono essere eliminati affidando agli uffici finanziari dello Stato la redazione delle dichiarazioni dei redditi sulla base dei dati forniti dal contribuente;

7) ulteriore riforma del contenzioso che preveda non più di due livelli di giudizio e che prevenga a pronunce definitive in tempi brevi, non oltre i diciotto-venti mesi;

8) abolizione di ogni ulteriore ricorso a qualsiasi tipo di condono fiscale, edilizio ed a qualsiasi forma di concordato di massa;

9) effettiva erogazione di severe pene detentive per i grandi evasori.

9.757.10. ALBERTINI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, CARCARI-
NO, CÒ, SALVATO, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA

Ha facoltà di parlare il senatore Albertini.

ALBERTINI. Signor Presidente, egregi colleghi, su questa cosiddetta manovrina economico-finanziaria, che poi proprio manovrina non è, in quanto si tratta di tagli di spesa e di maggiori entrate tali da conseguire nell'arco di sei mesi una correzione di circa 16.000 miliardi, Rifondazione Comunista ha già espresso sin dal momento della sua approvazione da parte del Governo una propria complessiva valutazione. Abbiamo detto che la manovra non contiene i necessari elementi di svolta richiesti dalla realtà economico-sociale del paese, cioè manca di interventi strutturali per una politica di fondo rispetto ai grandi temi dell'occupazione e dello sviluppo; nè essa affronta ancora il grande ed incombente tema di una radicale riforma fiscale. Se tutto ciò è vero, come è vero, questa manovra non produce tuttavia, come invece era sempre avvenuto in passato, danni rilevanti per le masse popolari.

È stata respinta la richiesta avanzata soprattutto dalla Confindustria di sferrare un ulteriore colpo alle pensioni. Non è passato il blocco di ogni operazione di *turn over* nell'amministrazione pubblica. Si sono evitate misure gravi a carico degli utenti del servizio sanitario nazionale e soprattutto dei pensionati con fasce di reddito molto basse. Contemporaneamente è stata anche adottata qualche misura non gradita agli interessi forti di questo paese quali la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali e l'aumento della tassazione sui certificati di deposito tanto da far tuonare «il Sole 24 Ore»: «Questa è una manovra contro le imprese e le banche». Non siamo certamente a tanto. Il fatto è che la grande industria accentua la sua pressione per una svolta moderata.

Per quanto ci riguarda consideriamo questa manovra, sulla quale esprimeremo una posizione tutto sommato positiva, un passaggio interlocutorio, che lascia aperto ogni ulteriore esito per il futuro. Andiamo verso la finanziaria 1997 che costituirà un appuntamento di grande rilievo per la verifica concreta delle scelte di fondo di questo Governo.

Nelle Commissioni si è già iniziato a discutere il Documento di programmazione economico-finanziaria che ne costituisce la premessa. Stiamo evidenziando punti di rilevante e grave preoccupazione. Il prospettato rapporto che il DPEF contiene fra tagli di spesa e maggiori entrate rispetto alla manovra della prossima finanziaria comporta per due terzi tagli di spese e per un terzo maggiori entrate, vale a dire, un rapporto che potrebbe ripercuotersi negativamente sui principali istituti dello Stato sociale. Inoltre, si rilevano l'assenza di una garanzia di totale salvaguardia del potere di acquisto reale di salari e stipendi in relazione al tasso di inflazione programmato per il 1997 nella misura del 2,5 per cento e ancora la carenza di un organico programma per l'occupazione, anche se abbiamo apprezzato la convocazione della Conferenza nazionale del prossimo 27 settembre che però andrà valutata in base ai contenuti che sarà capace di esprimere. Del Documento di programmazione economico-finanziaria - ripeto - ne stiamo discutendo e ne parleremo approfonditamente nelle sedi proprie, in ognuna delle Commissioni e poi in Aula. Rinvio a quelle discussioni il nostro ulteriore e definitivo approfondimento.

Quanto ad un altro pesante rilievo mosso al DPEF da varie parti, a cominciare da Cofferati, segretario generale della CGIL (mi riferisco alla mancata indicazione di misure concrete ed immediate per la lotta all'evasione fiscale) ne parleremo anche in questa sede per l'oggettiva connessione con una parte del decreto oggi in discussione.

Il nostro contributo per indicare soluzioni concrete nel merito di questo problema così acuto, lo stiamo esprimendo e lo sottoporremo alla valutazione e dal voto dell'Aula attraverso la presentazione di un nostro ordine del giorno.

In relazione ai punti specifici di contenuto di questo decreto-legge, dal lavoro intenso e complessivamente produttivo svolto dalle Commissioni 5ª e 6ª riunite, sono scaturiti, fra l'altro, alcuni miglioramenti rispetto al testo iniziale, avvenuti in alcuni casi per iniziativa di tutta la maggioranza, in qualche altro caso per nostra precisa iniziativa.

Richiamo in primo luogo la reintegrazione di circa 200 miliardi, sui quasi 600 che erano stati tagliati nel testo originario del decreto-legge, a favore della Cassa di credito delle imprese artigiane, del Mediocredito centrale e dell'Artigiancassa. Sottolineo, inoltre, il recupero di 40 miliardi, sui 90 tagliati dal decreto-legge, per la formazione del personale della scuola (nell'ambito del quale rientrano i corsi abilitanti per migliaia di precari), e per il funzionamento di scuole ed uffici dell'amministrazione scolastica. Inoltre debbo segnalare l'elevazione al 35 per cento, rispetto al 25 per cento previsto, degli stanziamenti per la copertura degli organici necessari per la sostituzione di insegnanti assenti, per insegnanti di lingua straniera nelle scuole elementari, per le attività di sperimentazione e didattica, per i programmi di recupero della dispersione scolastica. Ancora debbo riferirmi al reintegro dei 20 miliardi previsti dalla tabella 2 del decreto-legge n. 300 del 1996 per i lavori socialmente utili e al ri-

pristino di 10 miliardi sui 20 originariamente tagliati, per i consultori familiari.

Ritengo altresì molto importante che nell'ambito delle Commissioni sia stato respinto il tentativo ostinatamente perseguito di ridurre la portata o addirittura di vanificare la norma contenuta nel decreto-legge per allineare al prezzo più basso tra quelli sul mercato i farmaci sostanzialmente uguali.

Credo che i miglioramenti introdotti diano risposte se non totali, almeno parziali a problemi reali, acuti, esistenti sul tappeto della realtà italiana.

Non sono stati accolti invece, in sede di esame del decreto-legge da parte delle Commissioni, altri nostri emendamenti che ripresenteremo in Aula per un ulteriore esame. Si tratta di cinque emendamenti. Con il primo si intende sostituire il comma 5 dell'articolo 1 che autorizza la Commissione unica per il farmaco a riclassificare dalla fascia *a*), gratuita per gli utenti, alla fascia *c*), a pagamento, uno *stock* di medicinali in modo tale da assicurare al Servizio sanitario nazionale un risparmio di 200 miliardi di lire per il 1996. Siccome il provvedimento sarà attuato dal mese di agosto, ciò significa che i medicinali trasferiti dalla fascia *a*) alla fascia *c*) ammonteranno nell'anno ad un valore di quasi 500 miliardi. Ciò si riverserebbe in modo del tutto negativo appunto sugli utenti del Servizio sanitario nazionale.

L'emendamento 01.1/190 che noi proponiamo, sostitutivo di questo comma 5 dell'articolo 1, propone che il risparmio da conseguire, anziché essere realizzato attraverso l'inserimento in fascia *c*) di uno *stock* di medicinali venga realizzato attraverso la riduzione degli oneri ammissibili per l'inscatolamento ed il confezionamento dei medicinali collocati nelle fasce *a*) e *b*).

È un discorso, questo, che era già stato prospettato e che a nostro parere deve trovare concreta e rapida applicazione.

Il secondo emendamento che ripresentiamo in Aula si riferisce alla salvaguardia dei fondi speciali di cui al comma 2 dell'articolo 3, limitatamente alle finalità connesse ad interventi per l'occupazione.

Con il terzo emendamento proponiamo la riformulazione della tabella I prevista dall'articolo 3 del decreto, eliminando la cancellazione degli stanziamenti per la difesa del suolo, per l'edilizia residenziale, per le aree depresse, per interventi a favore dell'ambiente, per le piste ciclabili, per l'edilizia universitaria, per il restauro di monumenti artistici; si tratta di finalità che, a nostro parere, debbono essere salvaguardate. Proponiamo che la compensazione della spesa che viene reintrodotta sia coperta attraverso la riduzione del 2,75 per cento degli stanziamenti sul bilancio della Difesa.

Degli ultimi due emendamenti che riproponiamo, il primo concerne il ripristino della somma di 200 miliardi annui per il fondo di investimento dei comuni (abbiamo accolto in tal senso una forte sollecitazione che ci è pervenuta dall'ANCI); il secondo è volto ad impedire il taglio di 50 miliardi a favore della regione Calabria da destinare ad interventi urgenti a sostegno dell'occupazione.

Le coperture alternative che abbiamo indicato si riferiscono ad un taglio sull'acquisto beni e servizi per la pubblica amministrazione

più alto rispetto a quello previsto, (dal 5 al 6 per cento e per il Ministero della difesa dal 4 al 6 per cento).

Su questi emendamenti, riteniamo debba esservi un ulteriore confronto in modo aperto e costruttivo fra tutti i Senatori ed in particolare con quelli della maggioranza.

Come premessa al discorso sulle entrate, intendo rimarcare un aspetto di ordine generale rilevante non solo per questa manovra ma anche per la finanziaria 1997 e per quelle successive.

Già nel 1994 e poi in modo sempre più accentuato nel 1995 e nel 1996, e certamente anche per gli anni successivi, il bilancio dello Stato presenta e presenterà un saldo primario attivo che per quest'anno è previsto in 82.600 miliardi. Ciò significa che le spese programmate restano e resteranno notevolmente al di sotto delle entrate, intendo richiamare in particolare le spese per lo Stato sociale, che sono fra l'altro al di sotto della media europea, verso le quali, data questa situazione, non può perdurare giustificazione alcuna per un loro ulteriore ridimensionamento.

Certo, resta un disavanzo complessivo di bilancio ma determinato unicamente dalla corresponsione degli interessi sul debito che ammonzano a poco meno di 200.000 miliardi; togliendo gli 82.600 miliardi di avanzo primario, resta un disavanzo globale di circa 113.000 miliardi.

Ma per fronteggiare correttamente ed equamente tale situazione, ritengo che non si possa prescindere dall'indagare le cause della formazione del debito pubblico e del suo progressivo moltiplicarsi. Si constaterà allora che la causa originaria va individuata nel differenziale della percentuale di prelievo rispetto al prodotto interno lordo (differenziale di almeno dieci punti meno rispetto ai maggiori paesi europei), che si è verificato negli anni '70 e nei primi anni '80 nel nostro paese. Ciò è avvenuto perchè i titolari dei grandi redditi, derivanti da rendite finanziarie, da società di capitali e da grandi patrimoni, hanno potuto usufruire e ancora ne godono di una legislazione del tutto compiacente ed inoltre perchè costoro sono stati i principali protagonisti di una evasione e di una elusione fiscali macroscopiche, tollerate o addirittura coperte dai Governi che via via si sono succeduti. Costoro hanno lucrato due volte: prima non pagando le tasse o pagandole in misura ridottissima e poi usufruendo di alti tassi di interesse sui soldi prestati allo Stato.

È senz'altro da condividere l'obiettivo che si intende generalmente perseguire di abbassare i tassi di interesse sul debito pubblico ancora troppo alti, ma congiuntamente a questo, attraverso un progetto di riforma fiscale complessiva, oltre agli obiettivi condivisibili di semplificazione e di decentramento, deve porsi e risolvere risolutamente il nodo cruciale dell'attuale prelievo fiscale in Italia, e cioè quello del radicale riequilibrio di tale prelievo tra i diversi strati sociali, chiamando finalmente a concorrere in modo adeguato alla copertura del disavanzo da interessi sul debito soprattutto coloro che ne hanno tratto i più grandi vantaggi.

Il ministro Visco nell'esposizione del suo programma ha indicato gli obiettivi del suo progetto di riforma, alcuni, a livello di enunciazione generale, sono condivisibili e li abbiamo anche apprezzati. Mi riferisco, ad esempio, alla volontà di pervenire alla omogeneizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie, sulla base del principio di neutralità fiscale.

Nel decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, che stiamo discutendo, qualche passo si muove in tale direzione allorchè si unifica al 27 per cento il prelievo sugli interessi da deposito e da conto corrente bancario e quelli da certificati di deposito e da depositi postali. Ma tale decreto-legge resta ancora una volta assolutamente impermeabile ad ogni misura di omogeneizzazione della tassazione sugli interessi da obbligazioni e da titoli di Stato.

Resta perciò l'attuale macroscopica e totale differenziazione, e questo proprio a vantaggio soprattutto di coloro che più hanno lucrato dallo Stato. È evidente che non intendiamo riferirci ai titolari di modesti risparmi familiari, bensì a coloro che hanno evaso - lo ripeto - rispetto al loro obbligo fiscale e poi conseguito altissimi interessi sui soldi prestatati allo Stato. La posizione del Governo, di non allineare la tassazione sui titoli di Stato alla tassazione prevista per le altre rendite finanziarie, sappiamo bene come viene motivata: si dice che si vuole evitare la migrazione dei capitali finanziari verso i cosiddetti paradisi fiscali; si soggiunge da parte del Governo: «ci batteremo tuttavia per l'armonizzazione della tassazione sui capitali a livello europeo», senza però dire che purtroppo si sta rincorrendo una chimera sino a quando non verranno adottate misure che inducano gli altri *partner* europei a compiere passi reali verso tali obiettivi.

La lezione degli anni passati la conosciamo bene, era stato assunto un impegno: contemporaneamente alla liberalizzazione della circolazione dei capitali si sarebbe pervenuti ad una loro unica tassazione europea, l'impegno è clamorosamente saltato, i capitali finanziari circolano liberamente in Europa dal 1991, ma la tassazione è rimasta quella propria di ogni paese. Ecco perchè mentre sosteniamo l'omogeneizzazione della tassazione di tutte le rendite finanziarie a livelli comparabili con gli altri redditi - è scandaloso che vi sia un prelievo del 12,50 per cento sugli interessi, come avviene sui titoli di Stato, quando su uno stipendio medio basso si paga di IRPEF almeno il doppio - proponiamo l'introduzione di misure transitorie di controllo della circolazione dei capitali sino all'armonizzazione europea e che, nel contempo si vada appunto alla omogeneizzazione della tassazione su tutte le rendite finanziarie. Non è una misura «lunare», altri paesi l'hanno già sperimentata.

L'altro aspetto cruciale, e concludo, è quello relativo alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Il decreto di cui stiamo discutendo contiene qualche misura antielusiva, ma il cuore del problema non viene praticamente affrontato; questo rilievo è lo stesso che è stato mosso da varie parti anche al Documento di programmazione economico-finanziaria: siamo di fronte alla pressochè totale mancanza di indicazioni concrete e immediate per la lotta all'evasione e all'elusione fiscali, a questo fenomeno grandemente, vistosamente degenerativo.

Non è sufficiente rispondere - come ha fatto il ministro Visco - che il fenomeno si potrà contrastare solo attuando l'insieme delle misure di riforma prospettate dal programma dell'attuale Governo. I tempi necessari - a detta dello stesso Ministro - saranno inevitabilmente medio-lunghi (anche oltre l'attuale legislatura) e l'efficacia delle misure programmatiche - a mio parere - potrà essere soltanto parziale per debellare questa situazione di grave iniquità che sta sovvertendo uno dei pilastri fondamentali dell'alto compromesso co-

stituzionale raggiunto a suo tempo fra i diversi strati sociali della nostra collettività nazionale.

Il dato della situazione ad oggi è sempre più scandaloso e allarmante: la stima dell'evasione e dell'elusione si colloca ormai sicuramente oltre i 200.000 miliardi annui. In un recentissimo studio di due ricercatori dell'università di Pavia viene indicato per l'anno 1995 in 235.000 miliardi; in una recente pubblicazione de «Il Mulino» a cura di Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, si arriva a concludere che se gli italiani, dal 1970 in poi, avessero evaso come gli americani, il debito pubblico in Italia si sarebbe attestato, al 1992, all'80 per cento rispetto al PIL, anziché al 108 per cento, e se avessero evaso come gli inglesi il debito pubblico sarebbe stato appena superiore al 60 per cento.

Tutto ciò coincide con la conclusione alla quale perviene un articolo dello scorso mese di giugno dei professori Bordignon dell'Università Cattolica di Milano e Zanardi dell'Università Bocconi di Milano secondo cui il fenomeno dell'evasione fiscale in Italia non ha paralleli per ampiezza e diffusione, nel contesto dei paesi europei.

Quanto all'evasione ed all'erosione dell'IRPEF, mentre per i redditi da lavoro dipendente essa si stima attorno all'8 per cento della base imponibile effettiva, quella sui redditi da capitale si colloca attorno al 95 per cento, quella sui redditi da terreni attorno al 97 per cento e quella sui redditi da fabbricati attorno al 55 per cento. Per i redditi da impresa e lavoro autonomo l'ordine di grandezza dell'evasione si muove fra il 58 ed il 43 per cento.

Uno studio della Banca d'Italia del giugno scorso relativo all'imposizione diretta sulle imprese negli anni '80, ha confermato e documentato un dato già conosciuto ma, non per questo, meno impressionante: mentre appare pressochè fisiologico il dato relativo alla quota di imprese con reddito nullo o in perdita, per le società di persone (il 15 per cento) e per le imprese individuali (il 5 per cento) appare del tutto patologico il dato relativo alle società di capitale: quasi il 60 per cento presenta bilanci annuali con reddito nullo od in perdita. E ciò avviene in modo pressochè invariato per tutti gli anni considerati (dal 1980 al 1991), a prescindere dall'andamento della congiuntura economica.

Da tutto ciò consegue che al gettito IRPEF (pari al 35 per cento delle entrate tributarie) i lavoratori dipendenti ed i pensionati concorrono per il 72,90 per cento del totale (usufruendo invece del 47 per cento del PIL); che per un altro 30 per cento le entrate tributarie derivano da imposte indirette, che incidono su tutti nella stessa misura e che si configurano addirittura come regressive; che l'imposta sulle persone giuridiche corrisposta dalle società di capitale non supera il 6 per cento del totale delle entrate tributarie e l'ILOR a carico di tutte le imprese il 5 per cento, mentre il prelievo su interessi e redditi da capitale finanziario si attesta attorno al 9 per cento del totale (incidendo mediamente per il 14-15 per cento sugli utili).

Rispetto a tale contesto anche il procuratore generale della Corte dei conti, unendosi a numerose altre voci levatesi al riguardo (a cominciare da Cofferati) dopo aver constatato che nel 1995 i controlli fiscali sono stati talmente pochi e tanto improbabili da non preoccupare alcun contribuente che voglia violare la legge (per le imposte dirette sono diminuiti del 40 per cento rispetto al 1994; per l'IVA del 24 per cento), ha

sottolineato che, al di là della necessaria riforma fiscale, devono essere adottate misure immediate per la lotta contro l'evasione e l'elusione fiscali.

Per parte nostra, abbiamo portato all'attenzione del Senato un ordine del giorno per impegnare il Governo ad attivare in tempi brevi (entro tre mesi) opportuni provvedimenti amministrativi ed a presentare appositi disegni di legge per introdurre misure reali ed immediate nella lotta contro l'evasione fiscale. Abbiamo proposto anche alcuni strumenti d'intervento, tra cui: l'incrocio di tutti i dati fiscalmente rilevanti desumibili dalle varie sedi dell'Amministrazione pubblica (a livello nazionale, regionale e locale), anche attraverso l'istituzione di un archivio informatico unico a livello nazionale; l'attivazione di meccanismi di contrapposizione degli interessi, anche attraverso la deducibilità totale o parziale dall'imponibile IRPEF di spese documentate per scuola, sanità, servizi sociali, case e trasporti, comprese le spese di manutenzione, il riconoscimento del ruolo paritario degli enti locali nell'accertamento, la rapida adozione da parte del Governo della normativa necessaria per la realizzazione dell'archivio centrale dei conti bancari e postali previsto dalla legge n. 413 del 1991 per rendere possibili e proficui i controlli. Nell'accertamento dei redditi riteniamo che ci si debba avvalere anche di un criterio induttivo, soprattutto in relazione al tenore di vita del contribuente; indichiamo inoltre che la maggior parte dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di finanza devono essere impegnati nel compito primario delle verifiche di merito anzichè in accertamenti burocratici e verifiche formali (come oggi avviene) che possono invece essere eliminati affidando agli uffici finanziari dello Stato la redazione delle dichiarazioni dei redditi sulla base dei dati forniti dal contribuente, come già avviene in qualche altro paese; chiediamo inoltre un'ulteriore riforma del contenzioso che preveda non più di due livelli di giudizio e che pervenga a pronunce definitive in tempi brevi (non oltre i 18-20 mesi); chiediamo infine l'abolizione di ogni ulteriore ricorso a qualsiasi tipo di condono fiscale, edilizio e quant'altro e a qualsiasi forma di concordato di massa e da ultimo l'effettiva erogazione di pene detentive per i grandi evasori.

Noi riteniamo che se verrà messo in campo un piano operativo concreto che si richiami a queste indicazioni e ad altre che il Governo e gli altri Gruppi parlamentari vorranno suggerire, si potrà rientrare, ritengo, almeno del 10 per cento nel prossimo anno dall'attuale quota di evasione, il che significherebbe che nella legge finanziaria 1997 cambierebbero i connotati della futura manovra, eliminando sostanzialmente ogni tentazione di ulteriori tagli allo stato sociale e rafforzando le possibilità reali di intervento per l'occupazione e lo sviluppo.

Nel concludere ribadisco, signor Presidente, il giudizio tutto sommato positivo che esprimeremo su questo decreto. Sulle questioni più di prospettiva, il dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria sarà la prima sede nella quale potremo confrontarci in modo più approfondito. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Onorevole Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, «Faccio i conti e non mi trovo» recitava una cantilena napoletana per bambini, (per i leghisti in napoletano «Facc'e cunte e nun me trovo») che probabilmente Prodi, così come il suo predecessore Dini, non ha mai imparato perchè continua a far di conto per la «manovrina» senza mai raggiungere il risultato di coprire il buco, che è diventato una voragine e che di volta in volta si amplia e si allarga sempre più.

Ora, cioè a poche settimane fa, il fabbisogno è stimato 130.000 miliardi, ma già oggi molti con il ministro Ciampi in testa, dicono che le cose non stanno così ed occorrerebbe intervenire ulteriormente.

La relazione trimestrale di cassa infatti, presentata il 24 aprile scorso stimava il fabbisogno a 119.000 miliardi con uno scostamento dalle previsioni precedenti di 9.600 miliardi. Eppure che i conti pubblici presentassero un grosso buco stimabile ben oltre i 10/12.000 miliardi indicati dalla Banca d'Italia nello scorso autunno era già noto da tempo.

Ora, lo squilibrio viene indicato in 20.600 miliardi e la differenza tra la previsione di aprile e quella di giugno (11.000 miliardi) viene giustificata con «convergenti indicazioni su un più sensibile rallentamento della crescita economica». La crescita del PIL dovrebbe cioè collocarsi intorno all'1,2 per cento rispetto al 2,4 per cento previsto ad aprile.

È chiaro a tutti ora - ma noi lo avevamo detto nel corso della campagna elettorale - che lo scostamento delle previsioni nel giro di poche settimane deriva da una sottostima delle previsioni stesse, che erano state influenzate da interessi di bottega elettorali. Il Governo perciò è alla continua rincorsa per aggiustare i conti e per adesso fa una manovra di 14.000 miliardi, derivanti da riduzioni di spese ed aumenti di entrate, cui vanno aggiunti 2.000 miliardi di risparmi da parte dell'ANAS. Ma a parte questa corsa ad ostacoli che non si sa quando finirà, che sembra non avere mai fine, la manovra è viziata da una nuova - si fa per dire - metodologia mai adottata in passato. Un corretto metodo di gestione della politica economica richiede che si parta dalle esigenze finanziarie di aggiustamento del fabbisogno e dei conti per arrivare all'entità dell'operazione. Invece, in questo caso si è seguita la strada opposta: in altre parole, sono state prima conteggiate le risorse ritenute acquisibili, raschiando il fondo del barile, e poi si è impostata la manovra senza tener conto dell'entità della stessa. Praticamente, si è fatta prima la terapia e poi la diagnosi, si è prima prescritta l'aspirina e poi si è diagnosticato il tumore. Oltretutto, una buona parte di questa manovra è affidata o ad una generica azione amministrativa (è il caso dei 2.000 miliardi dell'ANAS), oppure discende da decisioni che esulano dalle competenze del Governo: mi riferisco ai 4.000 miliardi di minor interesse sul debito pubblico che dovrebbero essere conseguiti a seguito delle decisioni delle autorità monetarie di abbassare il tasso di interesse; o ancora, dipende da aspettative miracolistiche, come quella del gettito sull'aumento dell'aliquota fiscale al 27 per cento dei CD, o quelli derivanti dalla razionalizzazione della macchina fiscale.

Per quanto riguarda i contenuti del provvedimento, essi presentano quanto meno alcuni aspetti problematici - è un eufemismo, si fa per dire, ed è soprattutto per questo che Alleanza Nazionale voterà contro questa manovra -, soprattutto con riferimento ai provvedimenti di trasferimento di risorse alle imprese, in particolare piccole e medie, agli

aumenti che si determinano sul costo del lavoro per effetto delle minori fiscalizzazioni, al balzo delle imposizioni fiscali dal 12,50 al 27 per cento sui certificati di deposito superiori ai 18 mesi.

I trasferimenti alle imprese subiscono sia un taglio a titolo definitivo, sia una rimodulazione nell'autorizzazione di spesa, e risultano particolarmente colpiti gli stanziamenti a favore dell'Artigiancassa e del Mediocredito centrale, in particolare i fondi di garanzia previsti dalla legge n. 317 del 1991 recante «Interventi per innovazione e sviluppo delle piccole imprese». Drasticamente ridotte risultano anche tutte le risorse a favore della «legge Sabatini», che rappresenta uno dei pochi ed ultimi esempi di collaudato ed efficiente meccanismo agevolativo per le imprese.

Anche per quanto riguarda il settore delle costruzioni il Governo non è andato giù leggero ed ha operato con la mannaia, prevedendo sia il blocco degli impegni di spesa per il 1996, sia la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, che fortunatamente abbiamo recuperato in Commissione a seguito della battaglia di Alleanza Nazionale e del Polo.

La disposizione sul blocco degli impegni di spesa, come già accaduto in occasione di misure analoghe adottate dai precedenti Governi nel 1992, nel 1993 e nel 1995, esclusa la parentesi del governo Berlusconi, provocherà un effetto di congelamento di tutto il processo decisionale, con particolare riguardo ai programmi di investimento pubblico. Di fatto vengono bloccate le opere cantierabili prossime all'affidamento per l'avvio dei lavori.

Oltretutto, sulla base dell'esperienza del passato, il blocco produrrà risparmi trascurabili per il fabbisogno di cassa, a fronte dell'effetto che produrrà invece sul settore delle costruzioni, azzerando ogni speranza di poter uscire, in tempi brevi dalla crisi che lo attanaglia.

Altra parte di questa manovra è la modifica in materia di certificati di deposito emessi dalle banche, con vincolo di durata non inferiore a 18 mesi, che va ad innovare un regime impositivo ormai consolidato da anni, basato sulla similarità di tali titoli alle obbligazioni.

Il provvedimento, da un lato, ha la presunzione di voler introdurre elementi di razionalizzazione o, comunque, di semplificazione nella materia, dall'altro, sembra voler contrastare un possibile utilizzo elusivo dei certificati di deposito.

Sotto il primo profilo (razionalizzazione), va osservato come sembrerebbe più opportuno che interventi siffatti siano concepiti nell'ambito di un più generale processo di revisione del trattamento delle rendite finanziarie; tanto più che con le modifiche introdotte - che hanno, invece, un carattere limitato - viene ad essere sacrificata, qualsiasi distinzione tra raccolta a breve e raccolta a medio e lungo termine che ha, come è noto, caratteristiche di maggior stabilità.

In questo modo la progressiva estinzione dei certificati con durata superiore ai 18 mesi aumenterà il peso della raccolta a breve e brevissimo termine delle banche e gli impieghi alla clientela per durate medio-lunghe dovranno essere fronteggiati, almeno in buona parte, con raccolte a breve, accentuando così la «sensibilità» dei conti economici delle banche alle fluttuazioni dei tassi, ed esponendole pertanto ad elevati rischi finanziari. Con quali effetti, Signor Presidente? Innanzi tutto

per l'Erario: la verosimile scomparsa dei certificati con durata superiore ai 18 mesi è destinata ad azzerare il gettito atteso del provvedimento. È lecito infatti ipotizzare che la clientela si indirizzi verso altri prodotti fiscalmente meno onerosi e che si sposti verso investimenti esteri o addirittura all'estero.

L'effetto, per le imprese: ammesso che (ipotesi peraltro ottimistica) tutte o parte delle banche, pur di conservare una quota della propria raccolta a medio termine, aumentino nella misura necessaria i rendimenti dei loro certificati, ne deriverebbe un parallelo aumento del costo del denaro per le imprese.

Sotto il secondo profilo, se la finalità del provvedimento è quella di contrastare un utilizzo elusivo, anche sotto il profilo fiscale, dei certificati di deposito sembrerebbe più opportuno, senza apportare modifiche di «sistema», l'adozione di una misura analoga a quella introdotta per le obbligazioni bancarie rimborsate prima di 18 mesi, nel senso di porre a carico dell'emittente un'imposta compensativa sugli interessi maturati pari alla differenza tra il 12,5 per cento e la più alta ritenuta stabilita per la raccolta a breve.

Ma i danni alle banche non si fermano qui e chi parla non è mai stato tenero nei confronti del sistema bancario.

Le disposizioni volte a contrastare le operazioni elusive, realizzate attraverso finanziamenti ad imprese garantiti mediante depositi di denaro, di valori mobiliari, o di titoli diversi da quelli azionari e similari, addossano, senza alcuna contropartita, al sistema bancario, già sufficientemente oberato da numerosi obblighi in materia di sostituzione di imposta e di connessi adempimenti, rilevanti oneri amministrativi e responsabilità, specie in presenza di soggetti esteri.

L'elusione non può essere perseguita con interventi episodici: le relative misure vanno inquadrare in una più ampia riforma della tassazione del reddito di impresa. Il problema della sottocapitalizzazione delle imprese, in ragione di una fiscalità non neutrale non può essere affidato a valle colpendo genericamente con un prelievo compensativo i proventi delle attività costituite a garanzia di finanziamenti, ma con provvedimenti diretti, che da un lato incoraggino in modo appropriato la capitalizzazione delle imprese e dall'altro, semmai, intervengano su fenomeni di patologico indebitamento.

Da tali fattispecie, che si intendono colpire e che forse è giusto colpire in ogni caso, si differenziano nettamente le operazioni internazionali di finanziamento sindacato di iniziative produttive nazionali, di entità rilevante, se non relevantissima, dove l'esigenza di ripartire il rischio e di acquisire provvista in varie forme tecniche presso banche estere è essenziale per la stessa realizzazione delle operazioni.

Nella sua genericità e presuntività, la norma non distingue in modo chiaro tali operazioni rispetto a quelle elusive.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se volessimo fare un ragionamento ideologico e se volessimo attribuire categorie ideologiche alle scelte fatte dal Governo, potremmo notare che le aree colpite dalla manovra sembrano essere quelle che hanno costituito e costituiscono la base sociale su cui si poggia il blocco politico di centro-destra, ossia, in particolare, la piccola e media impresa ed i risparmiatori. Invece purtroppo non sono solamente queste categorie a pagare il prezzo di tale

manovra, ma anche gli handicappati, le casalinghe, i pensionati di guerra, i familiari delle vittime del terrorismo. Insomma, signor Presidente, altro che Robin Hood; ci troviamo dinnanzi alla banda Bassotti.

Esaminando lo stato di utilizzo dei fondi globali per il 1996 si fanno scoperte interessanti. Per esempio, e pochi lo hanno notato, purtroppo nemmeno i grandi mezzi di informazione, si scopre che sono stati tagliati i fondi alle assicurazioni per le casalinghe, agli handicappati (cioè al rifinanziamento della legge quadro sull'*handicap*). Sono stati tagliati: i 5 miliardi stanziati per il diritto allo studio per alunni handicappati della scuola media superiore (questi miliardi li abbiamo recuperati durante l'esame del decreto-legge in Commissione con l'assenso, per la verità, del relatore e del rappresentante del Governo); i 2 miliardi stanziati alla Lega del filo d'oro, una associazione che assiste i bambini ciechi e sordomuti; i 2 miliardi stanziati alla Fondazione Don Gnocchi e alle Associazioni nazionali di promozione sociale; i miliardi stanziati per l'Associazione telefono azzurro, alla prevenzione contro il cancro, alla lotta all'AIDS e al piano sangue, alla concessione del *part-time* a lavoratori con figli minori di tre anni, ai congedi parentali, ai pensionati di guerra (per il miglioramento di pensioni da fame). Sono stati eliminati i milioni stanziati per la rivalutazione delle pensioni agli ex militari eritrei, etiopici e somali (cioè coloro che hanno avuto fiducia, che sono stati fedeli a questo Stato vengono puniti), alle vittime (udite, udite!) della violenza sessuale (ed in particolare agli interventi in favore della giustizia compreso il gratuito patrocinio alle donne oggetto di violenza sessuale), ai familiari di pubblici dipendenti vittime di azioni terroristiche.

La soppressione di questi stanziamenti, avvenuta oltretutto alla chetichella, stanziamenti che erano stati per la maggior parte approvati su proposta del Gruppo Alleanza Nazionale e del Polo per le libertà, in occasione dell'esame della legge finanziaria, dimostra inequivocabilmente come il presidente Prodi abbia tagliato spese sociali, danneggiando le categorie più deboli ed in particolare le famiglie. Altro che assicurazioni e promesse fatte nei giorni scorsi al Santo Padre per garantire sostegni alle famiglie, parità scolastica e la difesa della vita!

In conclusione possiamo dire che tutta la manovra ha rappresentato un grave ridimensionamento delle risorse destinate al sostegno delle piccole e medie imprese e all'agricoltura; ha operato con l'accetta sulle spese sociali; ha aumentato con balzelli ed imposte varie la pressione fiscale; ha in pratica dato una ulteriore mazzata ad una economia in forte stagnazione ed alle famiglie che già attualmente faticano per tirare a campare. Questa manovra ha fatto persino miracoli con il comma 11 dell'articolo 19. Forse il cristianesimo di Prodi si estrinseca, si manifesta nella speranza di questi miracoli. Infatti, si tratta di una norma sorprendente, nella quale si prevede che l'amministrazione finanziaria «adotterà le misure necessarie alla riorganizzazione dei servizi in modo da assicurare maggiori entrate» negli anni 1996, 1997 e 1998 per un ammontare complessivo di 3.500 miliardi.

Non desidero confutare in questa sede i calcoli risultanti dalla relazione tecnica, anche se francamente risulta difficile, anche a me cattolico, credere ai miracoli in questo settore. Mi auguro comunque che il Presidente del Consiglio, con il Ministro delle finanze, riesca a farne di più e più spesso di questi miracoli, nell'interesse del paese, anche per-

chè non siamo che all'inizio, visto che ci aspetta un'altra legge finanziaria di svariate decine di migliaia di miliardi e poi, se le cose dovessero andar bene (sì, proprio così, Ciampi ha detto: «se le cose dovessero andare bene», e figuriamoci se dovessero andar male), coma ha annunciato recentemente il «*super*» Ministro del tesoro e del bilancio, un'altra «manovrina» all'inizio del prossimo anno non ce la toglierà nessuno.

Stando così le cose, onorevoli colleghi, non possiamo far altro, votando contro questa manovra in maniera convinta, che fare al Signor Presidente del Consiglio i nostri auguri e soprattutto pregare Dio che ce la mandi buona. A noi e a tutto il popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la discussione in atto sulla «manovrina» a parte gli aspetti deteriori che vedono il Governo impegnato su un piano che contrasta con le determinazioni assunte dal Parlamento, che impongono soltanto provvedimenti selettivi sulla riduzione della spesa, evidenzia in tutta la sua gravità la debolezza del Governo di fronte allo snodo pesantemente condizionato dai sindacati, nella scelta fra politiche produttive e tutela sociale. Tutto ciò in uno scenario che condiziona ogni decisione sul raggiungimento dei traguardi previsti per l'introduzione della moneta unica, irrinunciabili per un rigoroso rispetto degli accordi di Maastricht. Il tutto, in un quadro previsionale che di fatto nasconde la vera portata quantitativa della manovra, che va ben al di là dei 16.000 miliardi previsti per la «manovrina» in discussione. Di qui l'iniziativa del Polo per le libertà, che ha proposto una manovra alternativa che si attenga rigorosamente ai criteri introdotti con l'articolo 3, comma 42, della legge collegata alla finanziaria del 1996. Tutto ciò, non solo nell'intento di dare un quadro realistico agli effetti della incidenza sul *deficit* 1997 in rapporto al PIL, ma anche per evitare ulteriori rischi che potrebbero determinare una crisi senza ritorno. Purtroppo, a pagare lo scotto di questa grave situazione è ancora una volta il Mezzogiorno. Non sono infatti bastati gli ultimi quattro anni per evidenziare nelle sue esatte dimensioni il dramma del Mezzogiorno, per il quale si impone la presenza di un allargamento della base produttiva, per innestare una adeguata politica di sviluppo e di occupazione.

Dal Governo invece vengono soltanto segnali negativi, dal momento che non si registrano indicazioni per strumenti capaci di promuovere imprenditorialità, mentre permane una preoccupante situazione di stallo in direzione della soluzione dei nodi politici ed amministrativi legati alla attivazione di una forte domanda pubblica di investimento.

Un quadro di riferimento gravissimo, ove si pensi ai livelli di disoccupazione che hanno superato il 22 per cento della forza lavoro.

Di qui l'esigenza di una nuova politica per lo sviluppo, che non può limitarsi alle sole inadeguate proposte del velleitario prestito d'onore ai giovani e alla diffusa presenza dei lavori socialmente utili.

Ritorna di attualità, pertanto, la legge Tremonti, che riuscì nel corso di un anno a determinare la nascita di ben 55.000 nuove imprese.

La «manovrina» pertanto, non solo si presenta inadeguata, ma compromette le possibilità di immediata ripresa dell'economia, ritarda, per la inadeguatezza dei provvedimenti proposti, l'avvicinamento ai parametri di Maastricht, penalizza pesantemente il Mezzogiorno, frustrando le attese di popolazioni già duramente provate, avvia l'economia, in fase di stallo, sulla pericolosa strada di un non ritorno.

Di qui la validità della proposta complessiva che in via alternativa il Polo per le libertà ha elaborato per uscire dalla situazione in cui il Paese si trova e per intraprendere la via maestra della ripresa.

Il CCD, pertanto, manifesta il proprio dissenso sulla proposta del Governo e ritiene indispensabili i correttivi indicati della manovrina alternativa, unitamente agli emendamenti che sono stati proposti al fine di calare la portata della manovra nella realtà economica e sociale del paese. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

* ZANOLETTI. Signor Presidente, colleghi, i timori che assieme ad altre forze del Polo avevamo espresso e le previsioni che avevamo fatto sia nel corso del confronto elettorale sia nel dibattito sulla fiducia al Governo si sono purtroppo puntualmente avverate; purtroppo per il paese evidentemente.

Avevamo sottolineato come elemento negativo l'eterogeneità delle forze che compongono la maggioranza di Governo e affermato come non sarebbe stata possibile una politica economica ispirata ad un disegno chiaro ed organico. Infatti, tale manovra è la somma di tanti provvedimenti diversi, minuti ed affastellati. Inoltre, essa è totalmente slegata dal Documento di programmazione economico-finanziaria che le è invece quasi contemporaneo, anche se critiche e perplessità suscita anche tale Documento. Oggi, in sede di XI Commissione permanente è stata approvata con una risicata maggioranza la relazione che ne proponeva l'accoglimento, si è trattato di una relazione con tanti condizionamenti di così tanto rilievo che la deduzione più logica sarebbe stata non l'approvazione bensì il rigetto deciso del Documento stesso.

Il decreto-legge n. 323 del 1996 è dunque un atto vecchio appartenente a quei periodi e a quelle prassi che forze ora di maggioranza criticavano aspramente e con ragione.

Avevamo anche espresso dubbi sulla reale volontà e capacità della maggioranza a realizzare una politica di sostegno alle attività imprenditoriali medie e piccole, cioè a quel vastissimo mondo di tenacia, di intelligenza e di intraprendenza che sempre, ma specialmente in questa congiuntura, lavorando per sé ha contribuito al benessere e al progresso dell'intera società. Si tratta di un mondo che ha assicurato e può assicurare una soluzione larga e concreta al nostro drammatico problema: l'occupazione. Ebbene, se c'è un aspetto distintivo di questa manovra, esso è la riduzione generalizzata degli incentivi alle attività produttive. Sono stati tagliati due terzi dei finanziamenti stabiliti con la finanziaria 1996, la legge Ossola non può ripartire e muore una normativa merito-

ria quale è la legge Sabatini. A questo si aggiunga la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali e l'elevazione dell'aliquota sui certificati di deposito che faranno aumentare il costo del denaro. Si tratta di un duro colpo per i piccoli imprenditori e per gli artigiani, una amara delusione per quanti di loro avevano creduto nell'Ulivo.

Noi ci domandiamo per quali altre strade e con quali altri strumenti il Governo reputa di creare nuovi posti di lavoro. Certamente non si aiuta il lavoro se si agisce mediante la riduzione del fondo patronati, come prevede l'articolo 6 del decreto-legge anzi, è opportuna la riforma dei patronati ma non la loro estinzione -, ovvero con la riduzione di quelli già assolutamente inadeguati per i lavori socialmente utili. E in questi giorni credo che parecchi di noi abbiano raccolto l'accorato lamento di grandi e piccole amministrazioni che avevano già previsto o iniziato questo tipo di lavoro, e che ora si vedono costrette ad operare delle drastiche riduzioni assolutamente ingiustificate.

Ebbene, tali riduzioni sono plateali contraddizioni con i valori proclamati e i programmi annunciati dalla maggioranza di Governo.

Ma vi è ancora una decisione che considero particolarmente inopportuna: la rimodulazione al 1999 di 100 miliardi previsti per interventi a seguito degli eventi alluvionali verificatisi nel 1994, che riduce a 3 miliardi - dico 3 miliardi - gli stanziamenti previsti per quel capitolo per il 1996, ricordo inoltre, che delle rimodulazioni erano già state operate nella legge finanziaria per il 1996. Tutti, nella passata legislatura, avevamo convenuto sulla necessità di intervenire rapidamente per rimediare ai disastri, per ripristinare le opere pubbliche, per eliminare i pericoli futuri, e i mesi trascorsi hanno evidenziato bisogni ancor maggiori di quelli previsti; ora che gli enti locali hanno tanto discusso e preparato i progetti, ora che disastri in altre parti d'Italia ci dicono quanto sia urgente intervenire, si rimanda tutto al 1998, e speriamo che ciò sia vero.

Pertanto chiedo, e lo chiedo soprattutto ai colleghi delle zone colpite, che questa previsione venga modificata e venga accolto un emendamento, da me presentato insieme ad altri colleghi, che sostituisce questa rimodulazione con un'altra per un importo corrispondente ai fondi previsti per «Roma Capitale»; certamente il prestigio della capitale è importante, l'Anno Santo è un evento considerevole, ma lo sono sicuramente di più i danni alle abitazioni, la ripresa del lavoro, la tutela della vita. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica;

tenuto conto del previsto ruolo svolto da associazioni e cooperative del terzo settore, la cui funzione è essenziale per integrare i servizi socio-sanitari e assistenziali;

considerato che la riforma dello stato sociale non può prescindere

da questo ricco patrimonio associativo e cooperativo, funzionale alla creazione di un vero e proprio «mercato del *Welfare*»;

valutato altresì, in un mercato già sempre più caratterizzato da sovrabbondanza di beni di consumo invenduti e da alto tasso di disoccupazione, quali importanti prospettive sul piano occupazionale si aprirebbero ove fosse colmata l'attuale drammatica carenza di beni sociali, la cui domanda, oltre a rimanere in parte inevasa, non è adeguatamente soddisfatta in termini qualitativi;

impegna il Governo:

a procedere al più presto alla elaborazione di un disegno di legge che oltre a recepire sul piano fiscale, le proposte elaborate dalla Commissione Zamagni, completi il quadro giuridico-normativo e definisca per il terzo settore una vera e propria legge-quadro;

ed a presentare il relativo provvedimento al Parlamento entro il 31 ottobre 1996».

9.757.11

BONAVITA, DEL TURCO, PIERONI, GIARETTA

Il senatore Bonavita ha facoltà di parlare.

BONAVITA. Signor Presidente, colleghe, colleghi, i motivi alla base del presente provvedimento sono stati evidenziati in Aula dai relatori. È stato ricordato che si tratta di una manovra aggiuntiva di 16.000 miliardi, di cui 11.000 di minori spese e 5.000 di maggiori entrate; gli interventi sono in parte strutturali e gli effetti di miglioramento si proietteranno per il fabbisogno del 1997 e sugli anni successivi per circa 20.000 miliardi.

Concordo con quanto affermato dai relatori, che è improprio caricare di significati trascendenti la manovra in esame, che è una manovra di aggiustamento anche se, naturalmente, vedrà parte degli interventi ripercuotersi negli anni futuri a partire dal 1997.

Il risanamento della finanza pubblica ha raggiunto un livello ragguardevole, ne sono testimonianza evidente gli avanzi primari che si registrano in questi anni. Mi corre inoltre l'obbligo di ricordare che la gran parte del risanamento fin qui ottenuto è il prodotto della concertazione tra le parti sociali; nè possiamo dimenticare che autorevolmente lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha rilevato che non tutti hanno fatto la propria parte per contenere l'inflazione e la dinamica dei prezzi. Sicuramente, questo è un fatto incontestabile, la loro parte l'hanno sicuramente fatta i lavoratori. Vi è stato un comportamento delle organizzazioni sindacali il cui senso di responsabilità ha rifiutato l'arroccamento, scegliendo invece la ricerca tenace di intese senza le quali il risanamento economico e finanziario dell'Italia, in un quadro di tutela sociale e in certi campi di ricostruzione morale, si rivelerebbe impossibile.

Credo si possa correttamente sostenere che un passo importante in questa direzione sia stato compiuto dal Governo proprio con la presentazione di questo provvedimento di correzione dei conti pubblici. Le manovre di risanamento di per sè creano sempre problemi a chi le deve approvare e a chi le deve subire, ma noi oggi rischiamo di buttare a mare gli sforzi fino a qui compiuti e vi è un forte richiamo a compiere fino

in fondo il nostro dovere per garantire prospettive di sviluppo, di crescita economica, di lotta all'inflazione e alla disoccupazione, per favorire un ritorno dell'Italia nello SME che noi oggi con assoluta fermezza intendiamo portare avanti, sostenendo il provvedimento in esame.

Se gli effetti di risanamento di questo provvedimento siano tutti verificabili nel nostro paese è una domanda che ci dobbiamo porre. Tuttavia il punto di partenza è il seguente: questo provvedimento oggi poggia su sufficienti basi di equità sociale che rendono non solo possibile ma addirittura alimentano il confronto positivo con le forze sociali.

I richiami al maggiore rigore che ci vengono dall'opposizione e da determinati ambienti economici e finanziari sono in effetti altrettanti inviti ad abbandonare la linea che si sforza di tenere uniti rigore ed equità sociale. A questi inviti devono essere certamente date risposte di principio e di merito.

Occorre qui ricordare come la dinamica delle retribuzioni salariali - come è stato rilevato dallo stesso Governatore della Banca d'Italia - non è riuscita a recuperare il potere d'acquisto, mentre sono stati raggiunti i massimi storici nei livelli di profitto. Su questo noi dobbiamo basarci.

Siamo convinti che in materia di risanamento i principi di equità rispondono, oltre che a principi generali di giustizia sociale, all'esigenza primaria di chiamare tutti, dico tutti, a concorrere al risanamento del paese. È una scelta che non ha alternative. La vera novità della situazione politica e dei rapporti sociali nel nostro paese è che questa semplice verità ha conquistato una base sociale sufficientemente larga.

In effetti, gli attacchi dell'opposizione e i pesanti richiami all'insufficiente rigore della manovra, senza mai specificare dove, quando e come tagliare, hanno chiaramente come obiettivo quello di rompere questa nuova solidarietà, fatta soprattutto di responsabilità verso il paese, e le sue prospettive future. Questa è la vera minaccia per un paese che vuole entrare in Europa, costruire un futuro per sé e per le nuove generazioni.

Non auspichiamo l'entrata in Europa di un'Italia dimezzata e prostrata, intendiamo entrare in Europa con un'Italia il cui corpo sociale non sia percorso da fratture e conflitti, di cui purtroppo abbiamo fatto durissima esperienza e la cui eredità peserà ancora a lungo.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue BONAVIDA). La consapevolezza del valore di questa nuova solidarietà e della conseguente, necessaria capacità di assunzione di responsabilità generali si fa sempre più strada nel paese. Credo che ciò si possa dire proprio considerando la vicenda di questa manovra di aggiustamento dei conti dello Stato rispetto a settori sempre più ampi dell'economia del paese.

In Commissione abbiamo corretto l'orientamento del Governo recuperando risorse per le piccole e medie imprese, per la legge Sabatini,

per i consorzi Cofidi, per l'Artigiancasse: sono proprio le piccole e medie imprese che, in questo contesto macroeconomico, caratterizzato da una fase recessiva e dall'alto costo del denaro, necessitano di interventi mirati che ne favoriscano la capitalizzazione e la razionalizzazione degli investimenti produttivi. E quando il Governo ha proposto un decreto-legge, l'abbiamo esaminato e cercato di correggere, per porre riparo alle disfunzioni che sarebbero state prodotte in questo settore vitale.

Per quanto riguarda le misure volte a reperire maggiori entrate, esse appaiono condivisibili: soprattutto gli indirizzi di razionalizzazione e semplificazione di alcuni comparti della legislazione tributaria che questo decreto-legge contiene, come tasse catastali, ipotecarie, di successione e donazione, nonché interventi volti a scoraggiare diffusi fenomeni elusivi. L'omogeneizzazione del prelievo sulla raccolta bancaria inoltre risponde all'obiettivo di rendere neutrale l'intervento fiscale sulle decisioni di allocazione delle risorse finanziarie, nella prospettiva di normalizzare la tassazione dei redditi da capitale e dei redditi di impresa.

Abbiamo sentito grandi lamenti da parte del sistema bancario: è inaccettabile che le inefficienze del sistema bancario si scarichino sulle imprese e sulle persone, non solo per i tassi praticati ma anche per le lungaggini alle quali si vedono sottoposti sia le imprese sia i cittadini prima di vedere erogato il credito.

Questa manovra di aggiustamento non prevede cure da cavallo, ma correzioni che cercano di salvaguardare il livello dei servizi sociali. Nessuno è escluso in questo provvedimento dal prestare il proprio contributo ma, per la prima volta dopo la legge finanziaria dello scorso anno, anche coloro che in precedenza non lo avevano fatto sono chiamati a darlo.

Noi oggi ci poniamo il problema - che è un problema reale - di far sì che il raffreddamento della nostra economia non si trasformi in recessione; occorre quindi trovare dei correttivi per rilanciare la domanda interna. In ordine a questa prospettiva, con il dibattito che sta a monte - che è svolto in Commissione e lo sarà anche in Assemblea - e con gli emendamenti che abbiamo proposto, ritengo che questo Documento risponda ai due requisiti essenziali della correzione delle finanze e dell'aggiustamento dei conti dello Stato, nel principio di equità e nel principio del risanamento. Per questa ragione, ne sostengo caldamente l'approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filograna. Ne ha facoltà.

FILOGRANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge qui in esame propone una manovra che non si discosta, purtroppo, dal solito approccio costituito da interventi contingenti tesi a ridurre il fabbisogno, ma non a rimuovere le cause profonde della crisi della finanza pubblica italiana. Ci troviamo, dunque, a valutare una manovra che per due terzi opera su tagli di spesa costituiti in gran parte da slittamenti di erogazioni e per un terzo prevede nuove entrate che, pur lasciando invariata la pressione fiscale complessiva, tendono ad allargare la base impositiva dei tributi.

Anche prima di addentrarsi nell'esame dell'articolato, appare subito evidente l'assenza di misure strutturali. Se infatti si considerano i valori finanziari complessivi possiamo notare che gli 11.000 miliardi di tagli previsti per il primo anno - che, è bene ricordarlo, sono su base semestrale - dovrebbero diventare, se incidenti sulla struttura della spesa in maniera permanente, almeno 22.000 miliardi per il 1997 e altrettanti per il 1998. In realtà, i tagli nei due anni successivi al 1996 ammontano a 10.000 miliardi su base annua, per un valore che è circa la metà di quelli previsti per l'anno in corso. Nel considerare l'ampiezza della manovra si può dire che essa è allo stesso tempo troppo pesante per le imprese e per i cittadini, che si vedono ridurre qualitativamente i servizi, ma non incide sufficientemente sulla spesa pubblica improduttiva (riepito: sulla spesa pubblica improduttiva).

Se permangono seri dubbi circa la possibilità di rispettare i parametri di Maastricht, così come è stato ampiamente messo in evidenza dal clamore suscitato dalle dichiarazioni del commissario Monti, è d'altra parte del tutto evidente come difficilmente questo Governo potesse fare molto di più, stante la composizione della coalizione che lo sostiene (vedasi le critiche di Rifondazione comunista). Ma è soprattutto la tipologia delle misure previste che non può essere condivisa: ad esempio, l'aumento del 27 per cento dell'imposta sui certificati di deposito...

MORANDO, *relatore*. Non del 27 per cento, ma al 27 per cento.

FILOGRANA. Al 27 per cento, chiedo scusa. L'aumento al 27 per cento - dicevo - dell'imposta sui certificati di deposito con decorrenza superiore ai 18 mesi, come è stato giustamente rilevato, è del tutto virtuale visto che gli attuali 300.000 miliardi di certificati, onorevoli colleghi continueranno ad essere tassati come prima fino alla loro scadenza. È probabile che le banche dovranno anticipare 1.500 miliardi di maggiori entrate previste; tutto questo nella speranza che i nuovi sottoscrittori continueranno ad acquistare certificati con una imposta maggiorata nella stessa entità del passato: ma sarà poi possibile? Io non credo.

Complessivamente l'operazione avrà comunque l'effetto di aumentare il costo del denaro per le imprese, verosimilmente soprattutto per quelle medie e piccole. Sembra che il Governo si diverta a perseguitarle. Peraltro, esse sconteranno le altre disposizioni della manovrina, con la maggiorazione - è sfuggita a molti! - di 20 punti percentuali del prelievo fiscale sugli interessi di titoli posti a garanzia dei prestiti bancari. Si tratta delle garanzie che in genere i piccoli imprenditori mettono a disposizione dei crediti che le banche concedono loro, e non credo che i grandi gruppi ricorrano a questi metodi, perchè avrebbero bisogno di mezzi talmente elevati che probabilmente potrebbero fare a meno di chiedere prestiti; o meglio, i prestiti sarebbero talmente elevati che i mezzi per poterli garantire non sarebbero loro sufficienti. Quindi, si tratta di un ulteriore appesantimento per la piccola e media impresa: eppure tutti, il Governo in testa, sostengono che gli unici soggetti capaci di poter dare produttivamente occupazione sono la piccola e la media impresa. E invece il Governo le penalizza!

Non mancherà poi di incidere negativamente sui bilanci delle piccole e medie imprese la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali.

E già, cari colleghi, non è sufficiente picchiare, bisogna anche martoriare. Le povere imprese che hanno basso valore aggiunto, che fanno una fatica incredibile a confrontarsi a livello nazionale e soprattutto internazionale e che quindi avevano avuto un qualche aiuto di carattere previdenziale o fiscale (quella che viene chiamata la fiscalizzazione degli oneri sociali), quelle imprese che tentavano di stare al mondo oggi sono ulteriormente umiliate: sarebbe come dire di voler creare altra disoccupazione!

Non ci divertiamo a dire queste cose, e mi spiace che l'Aula sia quasi vuota. Ci troviamo di fronte ad azioni punitive, signor Presidente, e lo sottolineo, verso il settore privato che sono chiaramente il frutto di una certa mentalità del passato, che per molti che hanno appoggiato la coalizione di sinistra sembrava ormai superata, questi soggetti oggi si devono ricredere amaramente e cominciano a «tirarci la giacchetta»: che questo si sappia!

L'intenzione del Governo è chiaramente quella di colpire la rendita e i profitti. In realtà, gli aumenti contributivi per le imprese e quelli positivi dei titoli di credito potrebbero avere effetti di questo tipo soltanto a certe condizioni. È evidente che ci sarà un lieve aumento del costo del lavoro e che le imprese che competono in mercati aperti alla competizione internazionale probabilmente non potranno scaricare sui prezzi questi aumenti, soprattutto quelle a basso valore aggiunto, signor Presidente, cioè quelle che fanno fatica ad essere in concorrenza con le imprese di altri Stati. In questo caso, si potrà avere una sia pur minima diminuzione della quota dei profitti, ma il resto delle imprese tenderà a ricaricare i prezzi per compensare l'aumento dei costi. Gli effetti potrebbero dunque essere di tipo inflazionistico, contraddicendo così le stesse aspettative e strategie del Governo che proprio sulla stabilità monetaria e sulla stabilità inflazionistica sembra voler scommettere.

Le misure fiscali sulle rendite finanziarie tenderanno a spingere i risparmiatori, nella migliore delle ipotesi, verso i fondi comuni di investimento e, nella peggiore, verso i titoli di Stato, restringendo ulteriormente le risorse finanziarie del settore privato. Quindi, la manovra in esame, signor Presidente, onorevoli senatori, oltre ad avere effetti sulla finanza pubblica estremamente incerti, finirà per determinare conseguenze di tipo depressivo in termini di investimenti e di occupazione.

La compagine che appoggia il Governo sembra non comprendere a questo proposito che soltanto una profonda riforma del mercato del lavoro ed una riduzione degli oneri impropri potranno avere qualche effetto positivo sull'occupazione e lo sviluppo. Si fa finta di non ricordare che ormai l'Europa ha accettato regole, così chiamate, di flessibilità del mercato del lavoro e io ritengo che, per quanto il Governo faccia fatica ad esprimere questo termine, faccia altrettanta fatica e altrettanto sforzo a omogeneizzarsi alle direttive comunitarie.

Ciò che noi temiamo è tuttavia che si continui a privilegiare una visione arcaica dell'occupazione, frutto dell'intervento pubblico, stante la sfiducia che molte componenti della coalizione che appoggiano il Governo hanno verso il settore privato.

E d'altra parte non è un caso che il disegno di legge che stiamo esaminando non contenga nessuna misura strutturale che riguardi il pubblico impiego e la pubblica amministrazione, bloccando ad

esempio totalmente le assunzioni in un settore già gravato dagli esuberi.

Sembra sussistere una volontà di mantenere una struttura del nostro mercato del lavoro quale esso è oggi, con il monopolio pubblico del collocamento ed una forte restrizione dei contratti atipici, e compensare gli effetti negativi sull'occupazione con interventi pubblici mirati, con la conseguenza di creare occupazione fuori mercato che finirà per pesare sui contribuenti e quindi ulteriormente appesantire il debito pubblico. È mai possibile che il Governo non veda questi risvolti perversi? Tanto «professorame» concentrato in un così lodevole organismo che non riesce a rendersi conto di quanto facciamo ridere a livello internazionale!

L'idea di organizzare una grande conferenza sul lavoro, che dovrebbe riunire le parti sociali in uno sforzo comune per affrontare uno dei nodi centrali della nostra economia, mostra anch'essa l'aleatorietà e l'approccio astratto e rituale che da anni si ha verso una problematica che ben altre azioni richiede. La mini-finanziaria che stiamo esaminando, signor Presidente, onorevoli senatori, mostra purtroppo che l'azione concreta di Governo va in una direzione diversa, mortificando - ripeto, mortificando - i settori produttivi e l'occupazione per la quale tanta fatica si fa. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, la cosiddetta «manovrina» è posta all'attenzione e all'approvazione del Parlamento in un momento di estrema delicatezza politica. È delicato e per certi versi problematico l'avvio, subito dopo le elezioni, di qualsiasi Governo ma soprattutto di questo Governo sostenuto da una maggioranza di seggi e non di consensi, una maggioranza desistente ovvero non omogenea ad una precisa linea programmatica.

Mentre discutiamo impazzano le scommesse sulla tenuta del Governo. Qualche maligno ha scorto anche un «Amato» in agguato. Comunque, seppur debole, ci troviamo al cospetto di un Governo politico che merita una risposta politica e quando un Governo è debole ha necessità di apparire forte e di fare il «pigliatutto». Ciò è accaduto per la RAI e non possiamo ignorarlo. Un servizio pubblico non può non tenere conto del pluralismo e coloro che sono stati chiamati a decidere le nomine più del pluralismo hanno avuto a cuore le esigenze interne dello schieramento di appartenenza. Mentre si attribuivano questi incarichi alcune zone della penisola venivano colpite da alluvioni, mareggiate, incendi. La risposta del Governo a questi eventi è stata quella di ipotizzare nuove tasse. I segnali che giungono sono quindi preoccupanti e l'opposizione ne deve tener conto. Non è possibile pensare ad una opposizione che possa considerare con benevolenza l'azione di un Governo che chiede ulteriori sacrifici non tanto per il raggiungimento di un qualche alto obiettivo, ma solo per tappare dei buchi.

Prima della campagna elettorale, si diceva che la manovra non avrebbe superato gli 8.000 miliardi. In campagna elettorale, dopo aver fatto qualche conto, dicemmo che si sarebbe aggirata intorno ai 12.000 miliardi. L'Ulivo ci attaccò affermando che le nostre cifre erano il frutto di demagogia elettoralistica. La verità è che ci sbagliammo: i miliardi

sono molti di più. E in questi giorni, nell'ambito dei lavori di Commissione, attraverso la presentazione di emendamenti il Polo ha tentato di contribuire ad un miglioramento (almeno questo era nelle nostre intenzioni), ma non c'è stato nulla da fare: la maggioranza è andata avanti per la sua strada.

Già da alcuni colleghi è stato sottolineato come i tagli alla spesa colpiscano tra gli altri casalinghe e portatori di *handicap*. Al provvedimento in esame, per la copertura di oltre 4.000 miliardi, è legata la speranza di una riduzione dei tassi di interesse, ma la Banca d'Italia ha preannunciato che ciò non sarà possibile. Allora è lecito ritenere che la virtualità del provvedimento si scontra con una realtà non considerata: altro che concertazione (ne parlava un'ora fa la collega Mazzuca Poggiolini)!

Con il prelievo del 20 per cento sulle somme maturate sui titoli dati in garanzia di prestiti concessi alle imprese, si corre il rischio di accentuare la crisi delle piccole e medie imprese che - come è noto - sono sottocapitalizzate. Nel giro di poche settimane i disoccupati sono aumentati di 100.000 unità, siamo complessivamente a quota 2.800.000. Stranamente di ciò si parla poco e non si vede all'orizzonte alcuna adeguata strategia per fronteggiare il fenomeno. In simili situazioni creare problemi aggiuntivi alle piccole e medie imprese non ci sembra opportuno.

Da questa manovra finanziaria, seppure relativamente ridotta rispetto a quella autunnale, ci saremmo aspettati qualcosa di diverso, di più incisivo, anche come traccia di una linea politico-economica tendente nel tempo a risollevare le sorti del nostro paese; ma così non è. Intanto vanno a farsi benedire le vostre promesse elettorali, a cominciare da quelle sulla scuola. «Guai a chi tocca la scuola pubblica»: quante volte ce lo siamo sentiti ripetere, anche in quest'Aula o nei dibattiti in campagna elettorale. Pure in questo caso si è intervenuti per contenere la spesa senza fornire utili elementi per giustificare la cosiddetta divaricazione. E questo Governo, che nella presunzione dei suoi sostenitori doveva rappresentare il governo delle buone intenzioni, si appalesa sempre più come una necessità ammucchiata per conservare le logiche della prima Repubblica.

Ricordiamo gli atteggiamenti durissimi nei confronti dell'operato del Governo Berlusconi da parte del centro-sinistra e dei sindacati allineati. Ora ai sindacati stanno provando a mettere la mordacchia, ma si illudono - e penso che si illuda il Governo - che tutto possa scivolare nella massima tranquillità. Sappiamo che è solo apparenza: nella realtà c'è malessere e scontento, nella realtà generale e nelle piccole realtà sofferte quotidianamente da lavoratori e giovani senza più certezze.

Le privatizzazioni, annunciate con toni enfatici, procedono a rilento e con momenti di ambiguità. La dismissione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici penalizza gli inquilini. La Corte dei conti ha sentenziato che non può essere applicata la legge n. 560 del 1993 e ciò dopo gli impegni presi anche da esponenti dell'Ulivo con i diretti interessati, stessa cosa per i canoni d'affitto dello IACP.

Nelle Commissioni 5ª e 6ª riunite qualche collega ben ispirato aveva presentato un emendamento per dare la possibilità ai comuni di non applicare, qualora lo avessero ritenuto opportuno, l'ICI sulla prima casa;

quell'emendamento ha avuto i nostri voti, ma non quelli dell'Ulivo. Ci chiediamo, molto semplicemente e senza retorica, da che parte stanno il Governo e le forze politiche che ne condividono le scelte.

Comprendiamo le ragioni tecniche dell'esercizio di un Esecutivo; non comprendiamo però l'insensibilità e l'indifferenza verso quelle emergenze che costringono milioni di italiani a una qualità di vita di basso livello.

I tagli di spesa finiranno per provocare indirette contrazioni alle entrate erariali; è stato calcolato che probabilmente, a causa di ciò, vi sarà un minor gettito per circa 1.000-1.500 miliardi. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che il testo base del Documento di programmazione economico-finanziaria non sarà modificato: tutto ciò con buona pace di Bertinotti e di qualche soggetto politico e sindacale che intendeva scalpitare.

Da qualche mese è in auge nel nostro paese un dibattito che pone a confronto Stato sociale e modello liberale; un dibattito certamente stimolante sul piano intellettuale, ma poco trasferibile nel concreto della realtà nazionale. Lo Stato sociale, quello serio, in Italia è stato marginalizzato dalle pratiche di tipo assistenzialistico e clientelare; queste ultime sono state adottate anche dal Governo Dini in piena campagna elettorale: si dice che creino consenso, certamente non creano giustizia.

Il provvedimento in esame, sostanzialmente inutile da un punto di vista programmatico, colpisce alcuni settori economico-produttivi evidentemente non funzionali al versante della conservazione progressista. Essendo scarsi i connotati politici della manovra, ne deduciamo che probabilmente si sono elaborati una serie di strumenti per fiaccare la voglia di rinnovamento. Se così fosse, alla vigilia del dibattito sulle riforme, sarebbe veramente preoccupante.

Il nostro giudizio negativo, già espresso più volte nel merito nei giorni scorsi, è riconfermato alla luce dei lavori di Commissione; e se il Governo va benissimo e non ha problemi, secondo le affermazioni del suo *leader*, votino pure con convinzione questa manovra: noi, signor Presidente, siamo di diverso avviso. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Devo chiamare a intervenire il senatore Figurelli, poichè non sono presenti in Aula altri senatori iscritti a parlare prima di lui. Lo prego dunque di intervenire.

MORANDO, *relatore*. Direi di non rammaricarsi.

PRESIDENTE. Lo dico per il senatore Figurelli: probabilmente egli sperava di avere ancora dei minuti a disposizione.

È dunque iscritto a parlare il senatore Figurelli. Ne ha facoltà.

FIGURELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato dimostrato dai relatori, e mi sembra risulti evidente dal confronto tra il testo del decreto e gli emendamenti delle Commissioni bilancio e finanze, come l'atto che stiamo discutendo sia stato sensibilmente migliorato e con segni positivi nel senso del risanamento e anche dell'equità.

Questo miglioramento è stato il prodotto di due fattori. Il primo è un fattore politico e riguarda il rapporto tra maggioranza e opposizione, cioè innanzi tutto il modo in cui le Commissioni 5ª e 6ª riunite hanno lavorato: senza apriorismi e senza ostruzionismi da parte di una opposizione che lì, nelle Commissioni, si è proclamata costruttiva e ha agito complessivamente come tale, e senza arroganza dei numeri e disattenzione della maggioranza di fronte alle critiche e alle proposte dell'opposizione, alcune delle quali hanno già costituito un contributo vero ed efficace e sono state riconosciute e accolte dalle Commissioni come elemento costitutivo del parere o dell'emendamento apportati in questo o in quel punto. Tale fattore merita di essere apprezzato da tutti per il migliore lavoro di quest'Assemblea e per il modo con il quale dovremo qui discutere e votare gli emendamenti con rapidità nei tempi e con efficacia nei risultati. Merita di essere da tutti apprezzata la diversità dalla linea che ha ispirato qui, nei giorni scorsi, l'ostruzionismo contro il provvedimento su Bagnoli, che era una questione - con buona pace del senatore Speroni - di interesse nazionale, e stamane la richiesta improduttiva e sterile di una sospensiva fino al 31 luglio prossimo.

Di fronte alle dimensioni e alla qualità del problema del risanamento della finanza pubblica, dinanzi alla necessità di passare rapidamente all'esame e al miglioramento del Documento di programmazione economico-finanziaria e quindi al merito delle scelte da campione nella prossima legge finanziaria, ciò che conta è il confronto e il voto sulle rispettive posizioni della maggioranza e dell'opposizione, sulle rispettive proposte e non il rinvio che solo ostruzionisticamente è stato qui proposto.

Ma il miglioramento apportato con gli emendamenti delle Commissioni bilancio e finanze è stato prodotto anche da un altro fattore: quello di un'idea e di una politica che combina come inscindibili tra loro l'equità e il rigore, quello di un'idea e di una politica di risanamento non unilateralmente inteso, ed identificato con l'ingiusta ed anche improduttiva, inefficace richiesta di ulteriori sacrifici alle forze sociali e alle zone del paese che fino a questo momento hanno pagato di più. Si tratta di un'idea e di una politica che il risanamento non riducono, in maniera mistificata, al restringimento della domanda e dell'occupazione: risanamento e non politica recessiva, anzi politica decisamente anti-recessiva, quale si rende necessaria nonostante e al di là di certe tranquillizzazioni che gli ultimi rilevamenti statistici hanno dato in questi giorni.

Diverse critiche sono state qui espresse sulla contraddizione che questa manovra segnerebbe con gli obiettivi programmatici dell'Ulivo e con il programma del Governo del professor Prodi. Ci sembra che tali critiche siano infondate innanzi tutto perchè nella lettura di questo decreto-legge si è scambiata la parte per il tutto, la parte, cioè una misura certo rilevante e tuttavia parziale di correzione e di risanamento - qual è quella delineata in questo decreto, che si configura più come un'appendice e una coda al Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno - si scambia per il tutto, e cioè con quanto è oggetto del DPEF e sarà oggetto sia dei provvedimenti che il Governo adotterà per l'occupazione sia della prossima legge finanziaria.

Mi sembra quindi necessario e più utile per tutti, sia per la maggioranza ma anche per l'opposizione, evitare di scaricare surrettiziamente su questa manovra le valutazioni che si fanno sul DPEF o per la prossima legge finanziaria.

Piuttosto che discutere ora dell'eventualità e opportunità di una terza manovra, come è stato accennato anche in questo dibattito, piuttosto che anticipare oggi, qui, anche con gli emendamenti che verranno presentati, quello che si vorrebbe che fosse il Documento di programmazione economico-finanziaria, si pensi piuttosto alla obiettiva convenienza di operare il procedimento esattamente contrario: sono i risultati di questo dibattito - tanto più per la obiettiva delimitazione del campo di questa manovra - che devono essere tenuti in conto verificati e valutati, anche criticamente, nelle determinazioni successive, quelle da prendere nei prossimi giorni e nelle prossime settimane sul Documento di programmazione economico-finanziaria e sugli altri provvedimenti di politica economica.

Un'altra considerazione critica sull'andamento del dibattito riguarda la rappresentazione che alcuni colleghi dell'opposizione hanno effettuato in merito ad alcuni tagli operati con questa manovra: la rappresentazione di un colpo che sarebbe stato inferto allo Stato sociale. Essa non merita neppure di essere confutata, per come vi è evidente la tendenza a sostituire la politica con la propaganda e con la demagogia. Tuttavia, questa fosca rappresentazione dei tagli merita attenzione perchè dà oggettivamente rilievo alla gravità di una limitazione che viene posta all'analisi critica della spesa che noi siamo chiamati a fare e alla conseguente ricerca del rigore da assumere e delle correzioni da operare, non soltanto al fine di conseguire un determinato ammontare di risorse provenienti da tagli bensì, al contrario, per tagliare non una spesa troppo grande ma gli sprechi e i danni per l'economia reale che siano stati criticamente individuati ed accertati. La grave limitazione a noi posta è la mancanza di un aggiornamento continuo e automatico non dell'andamento della spesa, ma piuttosto della gestione delle leggi e quindi delle ragioni vere di quelle tante degenerazioni della finanza pubblica e della gestione della spesa messe in luce dalla Corte dei conti in tante amministrazioni dello Stato e delle regioni.

Metto in luce ciò perchè, al di là del contributo prezioso ed utile che il Servizio studi ha fornito alle Commissioni bilancio e finanze ed a questa Assemblea e altresì al di là della sua opportuna lettura critica e problematica e delle sue domande alle quali sarebbe bene che il Governo desse una risposta - mi riferisco alle schede di lettura predisposte dal Servizio studi per agevolare la consultazione del testo del provvedimento in esame -, nonostante i dati in nostro possesso, manca da parte nostra una conoscenza approfondita delle ragioni e delle conseguenze di questo o quel taglio, rapportate alla gestione effettiva e ai risultati delle leggi.

Vorrei fare solo un esempio, che deriva anche da un emendamento proposto nel corso della discussione tenutasi in Commissione e che la maggioranza ha respinto, il quale tendeva ad eliminare un taglio di 70 miliardi che questa manovra propone su un contributo straordinario a favore della Sicilia e che si riferisce all'intervento da operare dopo il terremoto del 1990, in forza di una legge del 1991. È inutile spendere qui

troppe parole: quanto è accaduto a Noto è sufficiente per ricordare come tanti e tanti miliardi, e molti di più dei 70 che la manovra propone di tagliare, non sono stati utilizzati. Sembra che questi miliardi siano stati e siano quasi incastrati, sequestrati alla possibilità di un intervento effettivo per la ricostruzione: un intervento fisico sul territorio, sul risanamento idrogeologico, sulle condizioni dei servizi, dei beni pubblici e dei grandi beni culturali.

Non vorrei fare qui una diagnosi del blocco di questa spesa, diagnosi che si è iniziata proprio in occasione dell'avvenimento di Noto; non vorrei compiere qui un'analisi sulla gestione di questa legge, ma limitarmi a dire che senza questa analisi è certamente facile qui fare un pianto sul taglio dei 70 miliardi, ma questo rischierebbe di essere non solo un pianto, e di cocodrillo, a seconda di chi lo fa, ma anche un inganno per chi qui ascolta e soprattutto per i cittadini che non conoscono ma che hanno comunque diritto ad avere il conto della gestione di questa legge da parte sia dello Stato (con le relative responsabilità del Governo nazionale) sia della regione, che ha responsabilità ancor più gravi. Mi limito a questo solo esempio perchè è facile criticare questo o quel taglio, ma il giudizio sui tagli lo si dovrebbe dare su ben altra base scientifica – la valutazione di dati da tutti verificabili – e soprattutto alla luce di un esame dell'efficacia o meno delle leggi e dei relativi investimenti che ciascuna norma ha prodotto nei campi oggetto dei tagli e della nostra discussione.

Siccome non ho la pretesa – proprio per le critiche che ho fatto rispetto ad alcune posizioni espresse in questo dibattito – di sovraccaricare il provvedimento in esame di questioni che ad esso non appartengono, proprio per il suo carattere di manovra correttiva, non tratterò le questioni dell'allargamento della domanda, del Mezzogiorno e dell'occupazione, questioni centrali che dovremo affrontare in sede di esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, di approvazione della risoluzione parlamentare da adottare al riguardo, e, successivamente, in sede di legge finanziaria. Mi limito soltanto a fare una raccomandazione ai relatori: considerino la opportunità, quando tireranno le somme delle critiche e delle proposte avanzate in quest'Aula, di un ulteriore miglioramento di questo decreto rispetto alle questioni del Mezzogiorno, del lavoro, e, al contempo, della legalità e della democrazia nel Mezzogiorno.

Mi riferisco a due punti: in primo luogo all'articolo 3, comma 9, in cui si riduce il fondo nazionale ordinario per gli investimenti degli enti locali. Credo si potrebbe apportare una correzione in senso meridionalistico dicendo che questa riduzione di 200 miliardi non potrà portare ad una diminuzione delle risorse già destinate o previste per gli investimenti degli enti territoriali del Mezzogiorno. Faccio questa proposta per la conoscenza diretta che ho della condizione di prima trincea democratica nella quale si trovano molti enti territoriali del Mezzogiorno, dove è ancora in corso – e senza che sia certo lo sbocco – una lotta molto forte tra conservazione del controllo mafioso del territorio e conquista di un governo democratico del territorio. Guai quindi a non considerare la responsabilità, per la democrazia e la legalità in tutto il paese, che noi ci assumiamo se dovessimo trascurare questa lotta e la necessità che i comuni della Sicilia e del Mezzogiorno siano dotati di tutti gli strumenti

loro indispensabili per operare il proprio rinnovamento interno e per incidere nell'economia e nella vita urbana in modo da essere davvero all'altezza della sfida del ripristino della legalità.

La seconda modifica che raccomando di considerare come opportuna riguarda l'articolo 12, relativo alla devoluzione erariale delle maggiori entrate. Questa devoluzione viene prospettata in funzione anche degli impegni di riequilibrio del bilancio da noi assunti in sede comunitaria. Vorrei proporre all'attenzione dei relatori l'opportunità di inserire, prima dell'espressione «in funzione degli impegni», un'altra: «in funzione della lotta alla disoccupazione e della coesione Nord-Sud». Dico questo anche apprezzando il modo in cui il ministro Ciampi, anche nell'audizione che ha avuto luogo nel corso della riunione congiunta delle Commissioni bilancio del Senato e della Camera dei deputati, ha riconosciuto (e lo ha fatto con molta forza ed efficacia) la inscindibilità, l'interdipendenza dell'obiettivo del risanamento e di quello della lotta contro la disoccupazione e di un intervento nuovo per il Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la manovra che il Governo ci propone con il disegno di legge in esame non può definirsi di risanamento della finanza pubblica, trattandosi di un'operazione di rastrellamento di mezzi di cassa e non di interventi strutturali sull'andamento dei conti pubblici. Ciò spiega perchè alla manovra non ha fatto seguito il ribasso del tasso ufficiale di sconto, data la comprensibile preoccupazione del Governatore della Banca d'Italia di assicurarsi un minimo di stabilità nell'andamento dei livelli dei prezzi, specie di fronte ai rischi che comporterà il previsto sblocco delle tariffe pubbliche.

Il Governo, in una fase di forte rallentamento della crescita del PIL (1,2 per cento rispetto al previsto 3 per cento) ci ha riferito che il fabbisogno di cassa del settore statale, fissato nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 1996 in 109.400 miliardi, ha raggiunto il livello di 130.000 miliardi, con uno scostamento di 20.600 miliardi. Di questi 16.127 miliardi dovrebbero essere recuperati con il decreto-legge in esame, attraverso una riduzione di spese di 11.005 miliardi e un aumento delle entrate di 5.122 miliardi. I restanti 4.473 miliardi dello scostamento dovrebbero essere recuperati con la manovra di abbassamento del tasso ufficiale di sconto, che dovrebbe ridurre gli interessi del debito pubblico o, in mancanza di tale manovra, con ulteriori tagli alle spese attraverso la legge finanziaria 1997.

Diciamo subito che le riduzioni di stanziamenti previste dall'articolo 3 colpiscono le aree depresse: l'agricoltura, che è l'anello più debole del sistema economico, il Fondo di solidarietà nazionale, il contributo straordinario alla Sicilia (chechè se ne dica, lo vedremo poi in sede di esame degli emendamenti), la difesa del suolo e la ricerca. Si rilevano poi, nel contenimento degli stanziamenti, delle finte economie consistenti in rinvii di spese ad esercizi successivi. Tutto questo è

stato abbondantemente dimostrato dagli interventi dei relatori e da quelli degli uomini di Alleanza Nazionale.

Perplessità e dubbi suscita poi la riduzione dei prelevamenti ANAS per 2.000 miliardi dal conto corrente di tesoreria, riduzione che il Governo - come si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge - realizzerrebbe in via amministrativa, non c'è nel merito un preciso impegno nei confronti del Parlamento, che pure deve esprimere una propria valutazione vincolante al riguardo.

Forti preoccupazioni derivano poi dalle proposte che vanno a colpire direttamente le imprese, specie le medio-piccole, e i risparmiatori, pregiudicando quindi la ripresa produttiva e occupazionale, nonché lo stesso obiettivo di contenimento dei prezzi.

A colpire le imprese interviene anzitutto la defiscalizzazione degli oneri sociali (articolo 6, comma 2) che incide con 500 miliardi nei restanti mesi dell'anno in corso e con 1.100 miliardi nel prossimo biennio, determinando un aumento dei costi di produzione e quindi dei prezzi (compresi gli interessi che lo Stato paga per il debito pubblico).

Altra penalizzazione alle imprese ed ai risparmiatori è inflitta con l'articolo 7, commi da 6 a 12, che unifica al 27 per cento l'imposta sugli interessi sui depositi. Fra gli effetti di tale misura, a fronte di una riduzione di 990 miliardi del gettito fiscale dei depositi a breve (certificati di deposito, conti correnti, depositi a risparmio), la cui aliquota è ridotta dal 30 al 27 per cento, si ha a regime un maggiore introito di 3.840 miliardi per i certificati di deposito a lungo periodo (durata superiore ai 18 mesi), la cui aliquota passa dal 12,5 al 27 per cento. Ma così facendo si favorisce la raccolta bancaria a breve e si penalizza quella a lungo termine, pregiudicando il ruolo del sistema creditizio negli investimenti strutturali. Il sistema bancario si orienterà verso le obbligazioni bancarie che comunque non potranno superare la durata di tre anni. La raccolta di denaro a medio e lungo termine sarà quindi più costosa ed aumenteranno gli interessi per i prestiti alle imprese con penalizzazioni maggiori per le imprese medio-piccole del Sud che già pagano interessi superiori mediamente di 5 punti.

L'aumento, sia del costo del denaro, sia dei prezzi dei beni e dei servizi, è dunque in aperto contrasto con l'obiettivo di contenimento dell'inflazione che si vorrebbe portare al 3 o al 2,5 per cento nel 1997.

E sappiamo tutti che maggiori sono i costi di produzione (costo del denaro, costo del lavoro) maggiore è l'inflazione dei prezzi e minore è la possibilità di rinnovi contrattuali e di creazione di nuovi posti di lavoro.

Il quadro negativo di questa manovra è ulteriormente aggravato dagli interventi nel settore dell'assistenza farmaceutica sanitaria (articoli 1 e 2), sia per le conseguenze di tipo occupazionale, sia per le maggiori spese a carico delle famiglie.

La situazione del paese è veramente preoccupante e queste misure contraddittorie e dannose rendono profondamente pessimisti.

Ma forse il più alto livello di pessimismo (ed è quanto dire!) lo ha espresso agli italiani lo stesso Governo in carica quando, per bocca del suo Ministro delle finanze, ha detto alle Commissioni bilancio di Senato e Camera riunite nella seduta del 20 giugno 1996 che, non verificandosi

la riduzione dei tassi di interesse, il paese si troverebbe di fronte al rischio di un collasso.

Ma voglio e debbo ritornare ad un settore che mi sta particolarmente a cuore come l'agricoltura. Anche stavolta, come in occasione della finanziaria 1996, il Governo è riuscito ad ottenere l'unità della filiera... contro di esso.

Cito un documento congiunto delle maggiori organizzazioni professionali agricole che da un esame della presente manovra ricavano una perdita e un danno per il settore agricolo pari a 269 miliardi. Occorrerebbe ricordare che il Governo Berlusconi nella finanziaria 1995 aveva stanziato per l'agricoltura 4.242 miliardi, ridotti dal Governo Dini per il 1996 a 2.790. Il governo Prodi ora continua a diminuire gli stanziamenti per l'agricoltura. Secondo le tre organizzazioni professionali agricole preoccupano, in modo particolare, i tagli di 80 miliardi al settore bieticolo-saccarifero (che si trova in una fase estremamente delicata a causa della riduzione degli aiuti comunitari) e di 50 miliardi al Fondo di solidarietà nazionale, che è indispensabile per indennizzare i produttori in caso di calamità naturali. Gravissimi, per le tre organizzazioni professionali agricole, i tagli al Ministero delle risorse agricole perchè riguardano per 20 miliardi i finanziamenti di opere irrigue di estrema importanza in questo momento per la tutela del territorio e per 30 miliardi i programmi di sostegno alle cooperative in crisi. Inoltre, conseguenze negative per il settore agricolo - rilevano Coldiretti, Confagricoltura e Cia - si avranno dai tagli di 50 miliardi sia per la Calabria che per la Sardegna riguardo le misure urgenti per sostenere l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale. Le organizzazioni sindacali giudicano negativamente anche il taglio di ben 200 miliardi relativo ad interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1993 e del novembre 1994, nonché la possibile estensione anche al settore agricolo, ed in particolare ai datori di lavoro operanti nel Centro-Nord, delle misure restrittive della fiscalizzazione degli oneri sociali.

In sintesi, questi tagli, secondo le tre organizzazioni professionali, confermano che anche in tale occasione si è operato in un'ottica esclusivamente di bilancio, penalizzando gli interventi indispensabili per sostenere e rilanciare i comparti produttivi. Una politica di breve respiro che, se non modificata decisamente nei prossimi mesi e nel quadro della nuova legge finanziaria, aggraverà ulteriormente la situazione del settore agricolo, settore che, quest'anno, si trova a dovere affrontare, fra l'altro, la pesante crisi della «mucca pazza» e il crollo del comparto lattiero-caseario, nel contesto di una riduzione dei contributi comunitari, stimati dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio in 500 miliardi di lire in conseguenza della rivalutazione della lira.

In considerazione di quanto esposto, il Polo forte della sua funzione di opposizione ragionata, di controllo e di proposta, ha studiato una contro-manovra basata sugli emendamenti presentati. Emendamenti volti a ripristinare quanto stabilito con la legge finanziaria per il 1996, che imponeva in caso di sfondamento del fabbisogno esclusivamente provvedimenti selettivi di riduzione di spesa e non una manovra costituita per due terzi di tagli e per un terzo di nuove entrate. Il Polo propone di abrogare i decreti varati dal Governo Dini nel corso della campagna elettorale, il cui onere finanziario equivale sostanzialmente alle mi-

sure di entrata contenute nel presente decreto-legge sulla manovra e cioè circa 5.000 dei 16.000 miliardi complessivi: gli altri 11.000, provengono infatti da tagli alle spese.

Oltre alla abrogazione dei decreti «elettorali», il Polo propone, altresì, il taglio di parte dei residui passivi. Sono stati accertati residui per 150.000 miliardi dall'esercizio 1995. La consistenza costante nel tempo di una ingente massa di residui dimostra che il bilancio dello Stato è gonfiato e dimostra altresì l'incapacità di spesa del Governo.

Le altre proposte riguardano l'ulteriore diminuzione dei trasferimenti ai patronati, le aspettative sindacali dei pubblici dipendenti, l'armonizzazione della tassazione delle cooperative con quella delle società commerciali.

Questa, in sintesi, la nostra proposta che altri hanno illustrato e illustreranno in questa Aula, più dettagliatamente. A me il compito di rilevare che essa, nel suo complesso, è un tutt'organico che si pone in antitesi ad una manovra governativa insufficiente e sbagliata; una proposta antitetica, che dimostra la capacità del Polo di fare concretamente ed efficacemente l'opposizione ad un Governo annaspante ed incapace di fare una vera manovra, soprattutto a causa della frammentarietà e inconciliabilità delle forze che lo sostengono.

Una riprova dello scollamento della maggioranza (e sono note le notizie che arrivano dalla Camera dei deputati, dove ben quattro Commissioni hanno espresso parere negativo sul Documento di programmazione economico-finanziaria) e della scarsa considerazione che la stessa ha della agricoltura viene dalla presentazione di un emendamento del senatore Giovanni Ferrante della Sinistra Democratica, volto a ridurre ancora di 200 miliardi l'accantonamento in conto capitale relativo al Ministero delle risorse agricole, che il «povero» ministro Pinto si è affrettato a definire «inconcepibile e intollerante». Ma il fatto rimane.

Signori senatori, cominciano proprio bene questo Governo e questa maggioranza! Ovviamente noi di Alleanza Nazionale e del Polo voteremo contro. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Novi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, questa manovra correttiva della finanza pubblica in sintesi si espone nel seguente modo: recupero di ricchezza per 16.000 miliardi, articolata in minori spese per 11.000 miliardi e maggiori entrate per 5.000 miliardi.

In primo luogo debbo osservare che essa è inadeguata, oltre che insufficiente, poichè il fabbisogno vero si attesta a non meno di 20.000 miliardi per dichiarazione delle stesse autorità governative. Tra l'altro, si disattende la norma di salvaguardia prevista dal provvedimento collegato all'ultima legge finanziaria, che stabiliva che il riequilibrio si dovesse conseguire esclusivamente per la via della riduzione della spesa. Vero è in tutta onestà che non è possibile volervene: un Governo che ha al proprio interno contraddizioni politiche (rispettabilissime, ma pur sempre contraddizioni notevoli) in funzione della diversa storia e del diverso modo di concepire la vita e lo Stato non può non fare navigazione da

diporto, volare a bassa quota. Il paese evidentemente dalla recente consultazione elettorale non si aspettava tutto ciò, ma un Governo che affrontasse i veri problemi della gente, e penso per un momento al problema serissimo della disoccupazione nel Mezzogiorno d'Italia e nelle altre aree deboli del paese.

Per un momento sembra che a questo Parlamento e all'attuale Governo, che propone questo strumento di riassetto della finanza pubblica, tale argomento non interessi per nulla. E d'altra parte, operando per realizzare minori spese, si considera la defiscalizzazione degli oneri sociali uno dei motivi tra i pochi che inducevano il capitale ad orientarsi laddove vi sono sacche di notevole disoccupazione; allora io chiedo alla vostra coscienza di considerare se un ulteriore colpo d'ascia in questa direzione non determini un ulteriore scoraggiamento e certamente una disincentivazione per coloro che volessero pensare di investire nelle aree dove, appunto, notevoli sono le sacche di disoccupazione.

Laddove poi si recupera *una tantum* con il contenimento dei ratei di mutui contratti a suo tempo dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, si attua una vera e propria operazione di mimetizzazione della spesa: è come nascondersi dietro un dito, è come dire che non esiste questo impegno, considerato che i piani di ammortamento a tempo debito sono stati allestiti e prima o poi l'esborso dovrà avvenire per poter soddisfare questa obbligazione a medio e a lungo termine a suo tempo contratta dallo Stato.

Si sono quindi colpite con l'ascia le voci di spesa che riguardano bisogni primari; si pensi alle norme inerenti la spesa farmaceutica. Si sono colpite le spese per infrastrutture e attività produttive e quindi si vuole perseguire un ulteriore incoraggiamento alla disoccupazione.

Io non so che cosa un parlamentare come me possa andare a dire nei territori dai quali viene: territori dove le famiglie piangono - sì, piangono tutti i giorni - perchè in casa hanno una o più persone, che ormai superano la soglia dei 30, a volte dei 40 anni, a cui non si riesce a dare una aspettativa di lavoro.

Con riferimento alla via delle maggiori entrate, disattendendo la norma di salvaguardia di cui dicevo prima, si è pensato al recupero colpendo il risparmio. Noi abbiamo tanto da dire sull'inefficienza del sistema creditizio, ma non possiamo non considerare che - laddove si elevi sensibilmente il prelievo fiscale su quelli che una volta si chiamavano buoni postali e che, come tecnica di raccolta del risparmio, fecero di questo paese un grande paese, laddove si ritiene di scoraggiare il risparmio (perchè aumentando il prelievo fiscale è inesorabile che si scoraggi il risparmio) - evidentemente lo Stato non avrà i mezzi necessari e sufficienti per realizzare le infrastrutture che, sole, possono consentire ai territori meno dotati di potersi elevare e pervenire allo stesso livello dei territori economicamente più qualificati e meno bisognosi.

Un Governo non può considerare il territorio nazionale tutto intero; un Governo che si rispetti deve sapere che il suo compito primario è quello di perseguire e conseguire l'elevazione di tutto il popolo della nazione, altrimenti sembrerebbe di dare il premio a chi è più ricco e il castigo a chi è più povero.

L'artigianato è stato colpito con questo provvedimento, e così anche la spesa farmaceutica. Quando si dice che se si va nella direzione di col-

pire il settore si colpisce anche l'occupazione, è esatto. E bisogna stare attenti a non adottare i luoghi comuni secondo i quali c'è ricchezza sempre nell'ambito dal quale si è prelevato. Il settore al quale mi riferisco non può essere colpito, nè nella produzione nè nella distribuzione, senza correre il rischio di conseguire un ulteriore disincentivo all'occupazione.

L'agricoltura: vi sono plaghe del paese laddove questo comparto consentiva e consente ancora occupazione producendo valori che certamente giovano anche alle nuove generazioni e al mantenimento - perchè no? - dei principi dell'unità nazionale. Ebbene, all'agricoltura non si è pensato; non soltanto non si è pensato alla necessità di riequilibrare il costo del lavoro rispetto agli altri paesi che pure sono parte integrante dell'Unione europea e con i quali noi continuamente ci troviamo a dover competere e concorrere, ma addirittura si è anche ulteriormente penalizzato tale settore.

La politica della casa: per anni quest'ultima è stato il bene-rifugio che ha consentito a questo popolo di educarsi al risparmio e a questo paese di poter realizzare occupazione nei territori laddove quella edilizia sembrava essere l'unica attività d'impresa.

Oggi con questo provvedimento nulla si dice, anzi si dà un ulteriore colpo alla politica della casa, senza considerare la stagnazione del mercato immobiliare che, a momenti, non consente a coloro che a volte si sono recati a lavorare all'estero per 30 anni di smobilizzare il loro capitale, laddove per esigenze familiari dovessero decidere di vendere il bene-casa. Sì, perchè una casa così colpita e così perseguitata fa sì che non ci sia nessuno che abbia il desiderio di andare ad affacciarsi sul mercato immobiliare.

Per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, esso è l'unico che nei momenti di grande bisogno e di grande disoccupazione ha consentito dalla sera alla mattina di ottenere taluni risultati. Ma come si fa a pensare ai lavori pubblici, e in particolare ai territori meno dotati, se mancano le risorse perchè questa manovra non ha pensato ad incentivare la ripresa di tale settore?

Si è pensato che forse è possibile scremare qualche cosa a coloro che vendono i biglietti del «Gratta e vinci». State attenti, amici del Governo, cercate almeno di tenerveli buoni; i tabaccai infatti, sono quelli che, al limite, oggi si atteggiavano quasi ad esattori perchè forse sono gli unici che consentono a costi bassissimi di poter ricavare ciò che altrimenti non si riesce ad ottenere.

Amici del Governo - è giusto che vi definisca in questo modo -, la situazione dei bisogni è tale che non possiamo lasciarci prendere dall'animosità, nè dalla competizione politica: l'ora è gravissima per il paese, in particolare in quei territori laddove la disoccupazione mette in forse l'ordine pubblico. Ripeto: mette in forse l'ordine pubblico. Non dovete scordarvi che nei territori meno dotati avevamo l'esenzione decennale per l'IRPEG e per l'ILOR, avevamo la defiscalizzazione e avevamo delle infrastrutture che per l'opera cui mi riferisco, vale a dire fino a qualche anno fa, potevano rispondere alla bisogna di una soluzione di riequilibrio.

Oggi mancano questi fattori e, se a ciò si aggiungono il divario di interesse tra il Nord e il Sud d'Italia e la malapianta della criminalità

conseguente alla disoccupazione, credo proprio che dobbiate avere il senso dello Stato di ritornare sui vostri passi e considerare a breve che se questo paese deve rimanere unito, come è giusto che sia e così come lo si volle, a questi problemi dovete prestare la massima attenzione e non pensare che governare significhi passare comunque, con una qualsivoglia maggioranza, per come è possibile attraverso il vaglio del Parlamento.

Un Governo deve sapere che, laddove una parte del popolo piange, è necessario prestare attenzione ed approntare gli strumenti necessari perchè ciò non avvenga, altrimenti non è un Governo bensì un tiranno! *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pettinato. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il giudizio positivo che i Verdi danno sulla manovra economica che stiamo discutendo è fondato sulla convinzione che, pur negli ambiti di necessità che rendono obbligatorie talune scelte, essa operi efficacemente in direzione delle attese con cui il paese guarda all'attività del Governo e che impongono risposte forti ed innovative nonchè rotture radicali con il passato.

Di più non era possibile fare. Peraltro, essendo le forze dichiaratamente cattoliche in qualche modo distribuite tra maggioranza ed opposizione, i miracoli troverebbero difficilmente la strada. Di più non era possibile fare, eppure il Governo è riuscito a proporre interventi di indubbia efficacia complessivamente caratterizzati da equità e da equilibrio, poichè diretti a non far gravare il peso della manovra sui livelli inferiori di reddito e a stabilire un soddisfacente rapporto tra i tagli nel settore della spesa e gli inasprimenti nel settore delle entrate, ove è particolarmente apprezzabile il disegno di distinguere tra le diverse aree dei consumi e di colpire quelle dei consumi non essenziali, almeno prevalentemente.

Sottolineiamo con soddisfazione particolare l'introduzione di misure di razionalizzazione e persino di moralizzazione nel settore della spesa sanitaria, da una parte con provvedimenti efficaci sul piano puramente economico che tendono ad incidere sui procedimenti di determinazione del prezzo e al riordino della classificazione dei farmaci ai fini della spesa del Servizio sanitario nazionale e, dall'altra, con azioni concrete contro l'abuso nelle prescrizioni e nel consumo di farmaci e contro la giungla delle pensioni di invalidità. Per la verità - passo ad accennare ai non molti aspetti che hanno suscitato nel Gruppo dei Verdi qualche perplessità - rispetto a quest'ultimo provvedimento non ci aveva convinto la scelta di gravare i medici di base della responsabilità di controlli che avrebbero potuto rimettere in discussione condizioni di invalidità accertate e certificate da commissioni formate da specialisti qualificati; nè ci convinceva la scelta operata in Commissione, che pure abbiamo votato, di affidare tali controlli all'autocertificazione, in quanto in tal modo si sarebbe rischiato di colpire i più deboli, i più onesti, i molti tra i veri invalidi che vivono in luoghi e in condizioni in cui difficile riesce talora persino l'essere informati sull'obbligo di documentare la persi-

stenza dello stato di invalidità. È per questo che abbiamo allora preso atto con soddisfazione del proposito del Governo di modificare questa previsione e con altrettanta soddisfazione abbiamo oggi registrato l'introduzione in un emendamento di procedimenti che, oltre a qualificare tecnicamente il livello dei controlli, assicurano l'informazione ai destinatari degli stessi.

Una ragione di perplessità più forte che, pur se non intacca il giudizio complessivo di consenso dei Verdi al provvedimento in esame, tuttavia costringe ad uno sforzo di buona volontà, sta nei tagli che la manovra si propone di operare sulle non esuberanti risorse destinate alle politiche ecologiche e di tutela - ma in molti casi dovrebbe parlarsi di vero e proprio recupero - dell'ambiente. I tagli colpiscono il capitolo 7410, che finanzia le aree naturali protette; il capitolo 7705, che finanzia il programma triennale relativo al piano di disinquinamento, e il capitolo 8370, che finanzia l'Agenzia nazionale per l'ambiente. Si tratta di un duro sacrificio imposto alla politica dell'ambiente, ai propositi e ai programmi del Ministero dell'ambiente che, non dimentichiamolo, è già stato colpito pochi giorni or sono da un voto di diniego dell'esistenza dei requisiti di costituzionalità in merito al decreto-legge che assicurava il mantenimento in servizio di una quota assai rilevante del suo personale; un voto quest'ultimo le cui motivazioni sul piano giuridico ci appaiono allora e ci appaiono tuttora forzate e incomprensibili.

Si tratta, ripeto, di un duro sacrificio imposto ai programmi del Ministero dell'ambiente, il cui titolare proprio ieri segnalava l'insufficiente dotazione finanziaria destinata alla gestione dei parchi e delle aree verdi, che, per essere efficace, richiederebbe risorse di molto superiori a quelle disponibili, sottolineando altresì come allo sviluppo del diritto ambientale europeo e a quello della crisi ambientale italiana non abbia corrisposto uno sviluppo del Ministero dell'ambiente; del quadro legislativo, che resta inadeguato; delle competenze, che non rispondono alle funzioni più ampie e complesse che è chiamato a svolgere; delle dotazioni di organico che restano inferiori perfino a quelle previste dalla legge istitutiva; e, infine, delle dotazioni finanziarie. Una penalizzazione, questa, che indebolisce vieppiù le politiche ambientali statali, mentre l'industria privata diventa sempre di più parte attiva nelle scelte ambientali, avendo investito nel 1995 13.000 miliardi in ecologia a fronte della spesa annua dello Stato per l'ambiente che supera di poco i 2.000 miliardi e non arriva ai 2.500.

E se, con riferimento ai capitoli 7410 e 7705, i tagli possono trovare una parziale spiegazione nel dato che emerge dall'analisi della consistenza dei capitoli, che denuncia una insufficiente propensione del Ministero (almeno per il passato) ad utilizzare gli stanziamenti, davvero inspiegabile rimane il taglio al capitolo 8370 che segnava invece una significativa propensione positiva, dal momento che lo stanziamento di competenza del 1995 è stato interamente utilizzato.

Migliore giustificazione non trova il taglio agli stanziamenti previsti per la realizzazione di piste ciclabili, già piuttosto esigui al punto da non aver incoraggiato grandi programmi da parte degli enti locali, i quali hanno evidentemente colto in tale esiguità un segnale disarmante. Non è questa, però, una ragione per desistere: le rivoluzioni culturali non hanno grandi possibilità di successo se affidate soltanto al dibattito

delle idee; i mutamenti di politica rispondono concretamente soltanto alle proposte concrete. Per questo, avendo proposto degli emendamenti su questo tema, ci auguriamo che il Governo voglia valutarli con favore e il Senato possa avere un ripensamento rispetto al voto della Commissione.

I tagli complessivi operati alle risorse per l'ambiente costituiscono senza dubbio un segnale scoraggiante e diseducativo che non possiamo condividere. Grave è il messaggio che in questo modo giunge al paese; grave, ed in profonda contraddizione con il programma politico del Governo nonché con gli impegni assunti in campagna elettorale, che avevano riconosciuto alla tutela dell'ambiente un ruolo centrale e che non vengono certo soddisfatti con la ripetizione di vecchi comportamenti, che ancora una volta considerano le spese per l'ambiente, così come fa la manovra, spese secondarie e marginali.

Infine, consentiteci di considerare certamente contraddittorio il segnale, che viene in questo ambito dalla manovra, con la presenza, tra le forze di maggioranza che sostengono il Governo, dei rappresentanti dei movimenti ambientalisti e delle loro battaglie.

Delle attese, cui accennavo all'inizio, sono portatori in primo luogo coloro che governano il paese a livello locale, innanzitutto i Comuni. La trasformazione dello Stato, per la quale abbiamo chiesto al paese il mandato a governare, incentra sulle autonomie locali i poteri reali, le risorse, le politiche; eppure un intervento pesantemente penalizzante colpisce, privandole di circa 200 miliardi l'anno, le autorizzazioni di spesa per i comuni. Viene colpita, per lo più in maniera grave, l'attuazione di programmi che quasi dovunque sono in fase avanzata e che per effetto dei tagli di spesa saranno bruscamente interrotti, spesso con l'effetto di determinare, proprio con l'interruzione e la prevedibile difficoltà di riavviamento in tempi ragionevoli, sprechi assai maggiori delle economie che con i tagli si potranno conseguire.

Si può scegliere meglio, per l'aggiustamento dei conti pubblici, invece che tagli a discapito di chi è in grado di dare risposte immediate e concrete alle mille domande, ai mille bisogni, ai mille problemi dei cittadini che attendono una risposta proprio dalla politica; risposte, senza le quali la politica agli occhi dei cittadini è poco più che nulla. Si può scegliere meglio: per questo speriamo che ci sia la possibilità di un ripensamento e che tali risorse possano essere restituite ai comuni. *(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e dei senatori Pasquini e Lavagnini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il ripresentarsi della necessità di una manovra correttiva di bilancio lascia spazio a più di qualche interrogativo sulle previsioni fatte a suo tempo, sui meccanismi di spesa non tenuti sotto controllo dal Governo Dini e dalla maggioranza che lo sosteneva, sull'affidabilità dello stesso Dini.

Si diceva che lo sfioramento era di 6.000 miliardi, poi di 9, poi di 13, poi abbiamo perso il conto. L'ex Presidente del Consiglio ci veniva presentato come un intransigente rigorista e ci ha consegnato

invece un indebitamento molto superiore a quello che voleva farci credere.

Dal punto di vista del metodo, considerato che il presidente del Consiglio Prodi ha voluto avocarla al suo Governo, sarebbe stato più opportuno che la manovra risultasse più coerente al Documento di programmazione economico-finanziaria; non averlo fatto vuol dire che qualche problema c'è stato. Si possono chiedere sacrifici e rinunce al popolo italiano purchè non siano fini a se stessi, ma rientrino in un quadro e in un disegno articolato di riforme strutturali per snellire lo Stato, per caricarlo di minori servizi, valorizzandone il ruolo del mercato, promuovendone l'impresa e l'imprenditorialità, per risolvere il problema dell'occupazione e mettere mano alla riforma dello Stato sociale.

Anzi che andare in questa direzione, con la manovra correttiva in esame si è preferito adottare delle misure tampone. Quindici giorni fa il ministro Ciampi ci aveva esplicitato i propri obiettivi, riassumibili nel guidare il paese verso la crescita, verso il contenimento dell'inflazione, verso l'Europa e verso il recupero occupazionale. Sono tutti obiettivi condivisibili; ciò che non ci convince è come vengono perseguiti, perchè alla prova dei fatti sono contraddittori: basti pensare che aumentando il costo del lavoro mediante la defiscalizzazione degli oneri sociali, non si favorisce la crescita nè l'occupazione; aumentando il costo del denaro si mettono in difficoltà le imprese, che saranno scoraggiate dall'effettuare nuovi investimenti. Sono contraddittori perchè gli strumenti sono in qualche caso fittizi: basti pensare agli stanziamenti negati all'ANAS o alle ferrovie -, e in questo caso è più corretto parlare di differimenti di spesa. Sono contraddittori perchè la manovra, diciamo francamente, è poco rilevante e non incide sui meccanismi di spesa. Quando l'80-85 per cento della spesa è provocato dai costi della sanità, del pubblico impiego e dalla previdenza, ma ci si guarda bene dal porvi rimedio, non si attua una politica di rigore ma solo di tamponamento. Fra le quattro ragioni individuate dalla relazione di cassa dell'aprile scorso, che hanno provocato lo sfondamento della spesa erano anche individuate in maniera esplicita e mirata le maggiori erogazioni nette della tesoreria per il finanziamento della spesa sanitaria; ma anzichè agire su queste cause si è preferito far finta di non vedere. Il ministro Bindi, dal canto suo, aveva proposto di far versare i contributi sanitari anche ai pensionati, in base al principio secondo cui chi riceve un servizio lo paga, ma è stata costretto a fare marcia indietro.

Ci troviamo quindi di fronte ad un provvedimento inadeguato nella quantità e non efficace nella qualità. Non ci dovevano essere nuove tasse e sono state surrettiziamente introdotte; si doveva promuovere l'occupazione e invece calano gli incentivi alle imprese; non si frena la spesa pubblica degli enti locali; non ci sono aggravii alla sanità per i pensionati, ma vengono tassati i risparmi. Questa manovra è forse la fotografia di tutti gli equivoci e le incertezze dell'Ulivo e dintorni; è fatta più per assicurarsi i voti dell'onorevole Bertinotti che per affrontare le scelte necessarie. Qualcuno ha detto che si naviga a zig-zag e questa inefficienza è un costo che si scarica sul paese, sui lavoratori e sulle imprese.

Leggiamo che l'inflazione media annua scende a poco più del 4 per cento, ma se scendesse anche di più non perchè i meccanismi di spesa

sono sotto controllo, ma perchè la domanda interna e la crescita sono cadute, ci sarebbe poco da rallegrarsi. Le previsioni di crescita per l'Italia oscillano infatti su valori inferiori all'1,5 per cento, qualcuno parla dell'1,2 per cento, qualcun altro più pessimista già la colloca allo 0,9 per cento, valori nettamente più bassi rispetto alle valutazioni ottimistiche della relazione previsionale e programmatica dello scorso settembre.

Il provvedimento correttivo avrebbe dovuto risultare quindi compatibile con una politica economica più attenta alle imprese e propensa ad invertire l'attuale tendenza che, se continuasse - e ci auguriamo che non sia così - potrebbe condurre la nostra economia in una fase recessiva.

La correzione dei tagli alla spesa, con il blocco del *turn over* nel pubblico impiego e con un recupero di efficienza dell'amministrazione centrale e periferica attraverso l'eliminazione degli sprechi, che, secondo studi condotti dalla Funzione pubblica, porterebbero ad un risparmio di circa 7.000 miliardi, e quindi poteva essere la strada da intraprendere.

Qui non si tratta di passare per rigoristi a tutti i costi, quanto di prendere atto che la disciplina che regola lo Stato sociale ha bisogno di una profonda ridefinizione e che allo sviluppo si perviene attraverso una politica di risanamento. Difendendo questo modello di Stato sociale si corre il rischio di fare una operazione di grande ingiustizia.

La tutela sociale oggi, oltre alla sanità e alla previdenza, dovrebbe invece essere indirizzata a rimuovere le cause e trovare i giusti rimedi in favore dei troppi disoccupati, soprattutto tra i giovani. Il nuovo obiettivo strategico di uno Stato sociale aggiornato e moderno, dovrebbe quindi essere la promozione dell'occupazione, ma in questa manovra non ne abbiamo trovato traccia. Sembra quasi che questo Governo abbia fallito i propri obiettivi già alla prima prova.

È per questo che con il Polo abbiamo presentato un complesso di misure che si inquadrano quasi in una manovra correttiva alternativa rispetto a quella proposta dal Governo, con una impostazione che costituisce una assoluta novità nelle consuetudini del Parlamento. È infatti la prima volta che i principali Gruppi di opposizione presentano congiuntamente proposte di modifica che riscrivono interamente i testi del Governo. Più spesso il Parlamento ha visto emendamenti riferiti a singole parti di provvedimenti governativi; questa volta il Polo ha esercitato un'autonoma capacità progettuale. Sono stati pertanto presentati emendamenti per definire l'entità dell'intervento, precisando che esso deve limitarsi a misure di riduzione della spesa e non anche a fissare nuove entrate, così come previsto dal Governo.

Occorre inoltre ricordare che il Polo aveva presentato in Commissione un emendamento nel quale si tendeva a ripristinare parte degli interventi decurtati per le piccole e medie imprese, per l'artigianato e l'agricoltura, nonché a ridurre i tagli alla fiscalizzazione degli oneri sociali per l'edilizia e per il commercio, ma per divergenze intervenute con la maggioranza sulle modalità di provvedere alla copertura, tale emendamento è stato poi ritirato.

Allo scopo di dare un segnale in favore dello sviluppo degli investimenti e dell'occupazione è stato presentato anche un emendamento tendente a ripristinare la cosiddetta «legge Tremonti», ancorchè in limiti più contenuti rispetto alla versione originale; ciò in quanto la defiscalizzazione degli investimenti costituisce forse l'unico strumento per il ri-

lancio degli stessi e la modernizzazione del nostro sistema produttivo, l'unico strumento che consentirà di invertire lo sfavorevole *trend* dell'andamento dell'occupazione.

Allo scopo di dare un segnale in favore di una trasformazione dell'organizzazione del sistema scolastico italiano, con il collega Gubert abbiamo presentato un emendamento che prevede uno stanziamento specifico che possa consentire di dare avvio alla riforma, in modo da riconoscere l'attuazione del quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione e che, come è già previsto nelle altre democrazie europee più evolute, dia corso ad un intervento organico sul tema della parità scolastica.

Fatte queste premesse, vorrei soffermarmi brevemente su un problema che sta particolarmente a cuore ai piccoli istituti di credito e alle casse rurali. Con l'inasprimento del prelievo fiscale sugli interessi maturati sui certificati di deposito è realistico prevedere che verrà meno un importante strumento di raccolta a medio e lungo termine.

Rimarrà il mercato obbligazionario, ma le disposizioni diramate dalla Banca d'Italia in questa materia penalizzano enormemente le piccole banche e le banche di interesse locale come le casse rurali che con tali norme vengono di fatto escluse dal mercato regolamentato disponendo di un patrimonio inferiore a 50 miliardi o, disponendone, non essendo in grado di rendere possibile un'emissione di titoli obbligazionari non inferiore a 300 miliardi.

Permanendo tale disposizione si viene a creare uno squilibrio ingiustificato tra i grandi istituti di credito che dispongono di grandi mercati e di diffusa organizzazione nazionale e le banche locali.

Da analisi condotte da eminenti centri studi, compreso quello dell'ABI, risulta invece che siano proprio le piccole banche locali a costituire la principale fonte di approvvigionamento per le famiglie e per le piccole e medie imprese. Rendere però più onerosa la raccolta bancaria, significa rendere più oneroso il costo del lavoro per le famiglie e le imprese e quindi significa rendere più difficoltoso il processo di ripresa economica che può dare risposta al problema dell'occupazione.

C'è inoltre il pericolo reale che il risparmio nelle zone di confine venga impiegato e dirottato nella vicina Austria dove per i risparmiatori non residenti, non è prevista alcuna detrazione fiscale.

Anche al fine di privilegiare il trasferimento di risorse dalla rendita finanziaria fine a se stessa, alla rendita che rende possibile il sostegno alla produzione, abbiamo proposto un ordine del giorno, approvato dalle Commissioni all'unanimità, che impegna il Governo ad attivarsi al fine di superare la disparità di opportunità che di fatto si genera tra i grandi istituti di credito e le piccole banche e, in secondo luogo, ad abbassare significativamente la soglia del taglio attualmente prevista in 100 milioni per le emissioni obbligazionarie non aventi caratteristiche di mercato in modo da renderne possibile l'accesso ai piccoli risparmiatori e da ripristinare le possibilità di raccolta a medio-lungo termine per le piccole banche di interesse locale.

Abbiamo presentato inoltre un ordine del giorno relativo ai patronati che si avvalgono ancora oggi di un intervento legislativo che risale al 1947 quando invece ormai sono maturi i tempi per un aggiornamento complessivo di questo istituto.

Abbiamo quindi proposto un ordine del giorno, anch'esso approvato all'unanimità dalle Commissioni, secondo il quale entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, il Governo si impegna ad emanare un provvedimento legislativo teso a definire una nuova ed organica disciplina degli enti del patronato tenendo conto di un principio fondamentale e cioè che occorre riconoscere un ruolo sussidiario ed integrativo rispetto ai compiti istituzionalmente svolti dagli enti pubblici, previdenziali, assicurativi ed assistenziali, anche ai patronati che ormai da quarant'anni svolgono un servizio ampiamente riconosciuto e apprezzato dalle popolazioni. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavagnini. Ne ha facoltà.

LAVAGNINI. Signor Presidente, colleghi, il decreto del 20 giugno 1996, n. 323, realizza la manovra correttiva all'andamento del bilancio dello Stato richiesta dallo sconfinamento in 130.000 miliardi rispetto al prefissato parametro dello scorso anno in 109.000 miliardi; un taglio di 16.000 miliardi, 11.000 miliardi di minori spese e 5.000 miliardi di nuove entrate, con effetti che si prospettano per il 1997 e il 1998 per circa 19.000 miliardi; un intervento non occasionale con entrate *una tantum* per condoni e sanatorie ma duraturo e strutturale.

La filosofia complessiva della manovra finanziaria è quella di ridurre al minimo l'impatto diretto sui cittadini. Essa interviene sui profitti finanziari ed industriali all'interno della politica dei redditi, punto di riferimento e autentico caposaldo della nostra politica economica, politica perseguibile grazie all'accordo di concertazione con le forze sociali siglato nel luglio del 1993.

I suoi metodi sono indubbi e fa bene il Governo quando si preoccupa di non divaricare le crepe che oggi stanno affiorando nell'intesa e che alcuni vorrebbero invece dilatare fino a farne delle linee dirompenti all'assetto concertativo.

La politica dei redditi e il coinvolgimento del sindacato ha infatti consentito di superare ben due svalutazioni monetarie, nel 1992 e nel 1995, con un impatto inflattivo minimo, spezzando il vizioso circolo inflazione-svalutazione. L'inflazione dal 3,5 per cento alla fine del 1993 era giunta al 6 per cento all'inizio dello scorso anno con il Governo Berlusconi, temerario ed improvvido con le sue sfide, per giungere, dopo il lavoro paziente ed equilibrato di Dini e ora di Prodi, al 4 per cento. D'altra parte si è passati dalle 1.280 lire alle 1.004 lire per marco in questi giorni. L'accordo del luglio del 1993 va dunque perfezionato perchè esso è la strada che conduce al risanamento, alla stabilità, all'occupazione. Esso dovrà essere rilanciato, dando completa attuazione alle parti finora rimaste inevase, mediante il rafforzamento delle misure che riguarderanno le tariffe pubbliche, il monitoraggio dei prezzi, gli interventi sulle strutture dei flussi delle merci riducendo le diseconomie.

La moderazione salariale è un fattore essenziale per reggere la concorrenza internazionale e consentire al sistema Italia di riuscire a mantenere la competitività con le economie emergenti, soprattutto del Sud-Est asiatico. Credo che il ministro Ciampi abbia ben compreso la

centralità della concertazione, quando propone la nuova costituzione economica a Cofferati e quando il segretario della Cgil riafferma che la concertazione serve a stabilire obiettivi complessivi che possono essere comuni e va a cercare di realizzarli. Del resto la concertazione ha favorito la capacità di tenuta del paese, assicurando un preliminare patto di coesione interna tra i vari soggetti produttori. Essa deve eliminare comportamenti consociativi, iniqui e squilibrati tra le parti convenute a danno dell'interesse nazionale; è diretta a evitare i conflitti e la loro degenerazione, con grave danno del quadro economico e quindi tende alla elaborazione di una comune politica antinflazionistica e a ridurre i costi legati alla disinflazione. È una scelta politica alla e per la governabilità che all'interno delle regole del sistema politico e democratico deve anche impedire il conseguimento di interessi particolari a danno di quello generale.

L'analisi del Documento di programmazione economico-finanziaria e del decreto-legge oggi al nostro esame rendono evidente lo sforzo del Governo di graduare il sistema di recupero e di rientro dei conti attraverso una azione che non rompa il livello di compatibilità e di sopportabilità sociale. Il cambiamento che occorre nel bilancio va, dunque, perseguito attraverso la razionalizzazione dei comportamenti e la loro modernizzazione.

Gli esigui margini di manovra sul piano fiscale e su quello della lotta agli sprechi costringono tutti gli attori politici e sociali ad un patto di stabilità che duri per l'intera legislatura. Ciò appare indispensabile e decisivo per alleggerire l'onere del debito pubblico e stimolare gli investimenti produttivi. Le difficoltà per risanare i conti pubblici sono accresciute dalla necessità di adeguare la composizione della nostra legislazione sociale a quella prevalente negli altri paesi europei, selezionando bisogni che, malgrado presentino un elevato grado di urgenza e priorità sociale, restano insoddisfatti. Infatti emergono con quotidiana drammaticità le fasce di indigenza dei disoccupati, degli anziani privi di protezione e delle famiglie al di sotto della soglia di povertà. Il Governo per le riforme postula un sistema politico autorevole, una maggioranza salda ed istituzioni forti. In questo senso l'accordo con il sindacato e la prossima Conferenza del lavoro sono una occasione per una rivalutazione del ruolo del lavoro nell'attuale momento storico dell'impresa.

Il fattore lavoro, uscito minoritario e svalutato dalle analisi economiche e sociologiche dei politici nell'ultimo quindicennio, recupera la sua determinante valenza di dato politico nel triangolo produttivo in cui il Governo e l'impresa occupano gli altri due vertici.

Oggi il lavoratore, pur nella precarietà legata al dinamismo del ciclo, è sempre più partecipe ed interessato ad un sano e corretto andamento dell'economia pubblica e privata. Oggi il lavoratore sa che nelle società moderne è cresciuta l'entità delle interdipendenze e delle interazioni sociali al passo della rapida espansione degli scambi e dei rapporti sociali.

Il lavoro oggi (e la conclusione del congresso della CGIL a Rimini credo che vada letta in questo senso) cerca di stabilire il punto di equilibrio fra l'impegno sociale e la prudenza in materia di rivendicazioni economiche e di finanza pubblica considerati indispensabili per alimentare le prestazioni sociali oggi non più accessibili come per il passato.

La concertazione è dunque una filosofia e la politica dei redditi è il suo risultato più significativo e cospicuo. Entrambi sono strumenti per l'obiettivo del controllo della economia. Quanto è accaduto in Francia nello scorso autunno è illuminante su quanto il Governo Prodi in questo momento non può permettersi. Le riforme, soprattutto quelle economiche di rilevante ricaduta sociale, non possono essere fatte per decreto solo su ragioni tecniche e senza tenere conto della necessaria consultazione.

La visione del lavoro basata sulla divisione dell'economia capitalista tra produzione e distribuzione è superata. Oggi il lavoratore e il sindacato vogliono partecipare al rischio d'impresa, facendosi carico dei vincoli e delle scelte che tale obiettivo comporta. Indicative in questo senso sono le conclusioni di importanti vertenze nazionali.

Il Governo inoltre dovrà sfruttare al massimo lo slancio che le piccole e medie imprese sono riuscite a trarre dal movimento positivo del ciclo. Le piccole e medie imprese hanno l'agilità di gestione che ne fa delle imprese eccellenti per la programmazione del loro sviluppo e per escludere il ricorso all'indebitamento a breve.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria è strutturato secondo un sapiente equilibrio di mezzi e fini. Anzitutto mantiene gli obiettivi, in tema di scadenze per il traguardo del 3 per cento, del rapporto *deficit*/prodotto interno lordo nel 1988, senza inutili ed impossibili fughe, e non smentendo, almeno su questo punto, il Trattato di Maastricht. La compressione della spesa diversa dagli interessi è svolta con una serie di azioni di contenimento indotte dalle riforme sulle procedure di spesa nella riorganizzazione dei Ministeri, nell'efficacia dei controlli, nell'attuazione di una vasta riforma della pubblica amministrazione.

In tema di disoccupazione, che raggiunge il 22 per cento nel Sud, sono previste tra le misure l'ammodernamento dell'assetto istituzionale del mercato del lavoro, la semplificazione della normativa, il sostegno all'imprenditoria.

L'obiettivo dell'inflazione per il prossimo anno, fissato al 2,5 per cento, introduce una sfida che non può essere una disputa nominalistica sulle cifre.

È interesse di tutti avere l'inflazione più bassa possibile.

L'aumento dei prezzi è contro l'interesse dei lavoratori.

È invece politicamente significativa una azione di tendenziale convergenza tra gli interessi dei lavoratori ed il Governo. In Europa, come ha affermato il Presidente del Consiglio, deve entrare un'Italia viva e vitale e non già un paese stremato e litigioso.

Ci sono ancora alcune misure da adottare, se sarà necessario, e l'annuncio del ministro Ciampi credo che possa valere per tutti circa l'intenzione del Governo di rimanere ben saldi sulla linea del rigore e della equità.

Per quanto riguarda la sanità, il decreto è in linea con l'impostazione generale e coerente con i principi innanzi visti.

Un settore così delicato che assicura il diritto alla salute a tutti i cittadini non poteva essere investito a metà anno da interventi improvvisi e di difficile attuazione che avrebbero registrato più inconvenienti e critiche che risparmi.

Infatti, tutte le misure ventilate: l'introduzione di nuovi *ticket*, il passaggio all'assistenza indiretta per i redditi medio-alti e la stessa revisione delle aliquote per i pensionati, si sarebbero aggiunte in un contesto normativo già sovraccarico con ulteriori alterazioni e squilibri. Senza considerare che tali interventi strutturali non possono intervenire solo sulle entrate ed in un modo poco coordinato e non intervenire anche sulle spese, specialmente in quelle che nell'ultimo quinquennio si sono accresciute, con riferimento alla comparazione con gli altri paesi europei: cito solo, a titolo di esempio, la maggiore spesa ospedaliera (+10 per cento) rispetto alla medicina territoriale nei confronti dei paesi europei, e il regime delle esenzioni.

È pertanto da condividere la scelta di limitare l'intervento alla mera correzione del conto farmaceutico anche se rideterminato in aumento di 360 miliardi rispetto al passato.

Una spesa che in mancanza di correttivi si sarebbe dimensionata intorno ai 10.895 miliardi viene ridotta da questa manovra di 815 miliardi.

È bene però fare chiarezza sul significato di questa «manovra farmaceutica» che, al contrario delle informazioni dei *mass media* - pubblicate sui maggiori quotidiani a spese degli industriali di Farindustria e da chi aveva già minacciato di trasferire le sue attività in altri Paesi - rappresenta, come detto, un contenimento della spesa farmaceutica e non un taglio.

I fatti possono essere così riassunti.

La finanziaria per il 1994 aveva stabilito che la spesa farmaceutica fosse di 9.000 miliardi di lire per gli anni 1995, 1996 e 1997. Alla fine del 1995 con la finanziaria per il 1996 la spesa poteva aumentare fino all'8 per cento e perciò divenne di 9.720 miliardi ripianati da un apposito decreto del Governo Dini nel dicembre 1995. Con questo decreto viene nuovamente aumentata fino al 12 per cento e perciò sarà di 10.080 miliardi.

Durante il 1996 (primo semestre) la spesa farmaceutica è lievitata per varie ragioni: l'aumento del 2,5-5 per cento del prezzo (abolendo lo sconto effettuato nel 1995), l'introduzione di nuovi farmaci, che hanno fatto aumentare il prezzo medio, la intensa propaganda dell'industria e l'aumento del numero dei pazienti esenti dal pagamento del *ticket*.

Tutto ciò ha generato un aumento che sulla base della proiezione annuale è stimato intorno ai 1.500 miliardi, senza contare l'effetto dell'aumento del prezzo che slitterà a settembre (20 per cento in più della differenza fra prezzo medio attuale e prezzo medio europeo). Le industrie quando hanno fatto il loro bilancio preventivo sapevano dunque di poter contare su di una spesa pubblica che era pari a circa 6.500 miliardi (il tetto di spesa è diminuito della quota spettante alla distribuzione - 33 per cento). In realtà, già nel primo semestre hanno incassato - secondo i dati SIFO - circa 600 miliardi in più (le farmacie hanno incassato circa 200 miliardi in più).

La manovra non taglia quindi la spesa, ma tende a riequilibrare una spesa che aveva sfondato il tetto previsto. In realtà, venendo eseguita con 7 mesi di ritardo, potrà recuperare l'eccesso di spesa solo parzialmente e alla fine dell'anno è legittimo attendersi una maggiore spesa pubblica di almeno 500 miliardi rispetto al nuovo tetto.

La manovra consiste in tre interventi. Innanzi tutto a farmaci uguali prezzi uguali: un principio indiscutibile finora scandalosamente disatteso dallo Stato. È incredibile che si possa sostenere che si tratti di una ingiustizia e che ciò danneggi i cittadini. In realtà, il danno ai cittadini deriva dal fatto che si sprecano risorse pubbliche (non solo nel campo dei farmaci) acquistando farmaci uguali a prezzi diversi, spesso significativamente molto diversi distraendo tra l'altro il mercato con maggiori disponibilità per la pubblicità e gli informatori farmaceutici. Gli allarmi diffusi dalla Farindustria sono irresponsabili anche perchè il decreto non viene applicato in modo meccanico ma, come specificamente previsto, tenendo conto dei problemi sanitari, per evitare che vengano a mancare farmaci e confezioni importanti per la terapia delle malattie croniche e gravi.

Infatti, nessun principio attivo è uscito dalla fascia *a*). Il secondo intervento della manovra consiste nella riclassificazione dei farmaci dalla fascia *a*) alla fascia *c*), perchè gli spostamenti in fascia *b*) non avrebbero conseguenze economiche date le esenzioni per età e per reddito. Il pronuntario va ribadito per renderlo sempre più aderente a un suo principio ispiratore che non è quello di mettere a disposizione tutti i farmaci, ma quello di evitare alle famiglie il peso economico delle terapie - di provata efficacia - più costose per malattie gravi e croniche.

Infine i controlli sui medici sono una necessità visto che occorre passare ad una fase in cui il medico ha l'obbligo di presentare al suo paziente una chiara spiegazione sulle ragioni che richiedono una prescrizione di un farmaco in fascia *c*) quando sono disponibili farmaci uguali o terapeuticamente equivalenti in fascia *a*).

La responsabilizzazione dei medici avviene in Italia con ritardo rispetto ai maggiori paesi europei, come ad esempio Francia o Germania. Ciò ha determinato l'impossibilità di avviare il prezzo di riferimento, previsto nelle due precedenti leggi finanziarie, e che oggi ha richiesto con urgenza questa manovra correttiva dovuta anche alle maggiori prescrizioni dei medici per circa 600 miliardi.

In questi giorni si è assistito ad una distorsione del significato del decreto a colpi di miliardi di pubblicità a dispetto della crisi che attraversa il settore e come forma di pressione sulle scelte che il Parlamento ed in particolare il Senato sono chiamati a fare in questa sede, facendo apparire come un ulteriore taglio a danno dell'industria ciò che rappresenta solo un parziale recupero di quanto previsto dalla normativa vigente per il corrente anno.

I numeri presentati sono stati scelti per destare indignazione nel pubblico; in realtà essi non tengono conto del costo della distribuzione, che è diverso nei vari paesi, e dalla presenza di farmaci generici, cioè di farmaci a costo più basso che nel nostro paese non esistono, mentre in altri paesi europei raggiungono quasi il 30 per cento del mercato.

Le spese tra l'altro non sono comparabili tra di loro perchè non tengono conto di tutte le diversità che esistono fra i vari paesi (rimborso diretto o indiretto; totale o parziale) nonchè dei farmaci effettivamente presenti nel territorio. Per ammissione della stessa Farindustria il prezzo dei farmaci al pubblico in Francia è comparabile al cambio monetario, ma è inferiore se si applica la parità del potere di acquisto.

Mentre, per quanto riguarda la spesa totale occorre sottolineare che la ripartizione tra farmaci disponibili per la funzione ospedaliera e la prescrizione sul territorio è molto differente nei diversi paesi.

Siamo tornati ai livelli di confronto-scontro che nel 1993 videro l'abolizione del prontuario e l'introduzione dei prezzi sorvegliati attraverso la Commissione unica del farmaco, costituita in prevalenza dalle regioni come significativo momento di cambiamento di un centralismo nella politica del farmaco che tanti guasti aveva prodotto nella vita politica del paese.

Anche in quella circostanza le previsioni catastrofiche dell'industria farmaceutica non si realizzarono: il Governo e le istituzioni seppero resistere alle pressioni, alle contestazioni, al contenzioso sollevato e soprattutto i livelli di assistenza erogati ai cittadini non soffrirono, mentre al contrario si realizzò una economia di circa 3.500 miliardi a vantaggio dell'intero comparto sanitario e dei contribuenti.

Ieri il Governo poté utilizzare per il cambiamento la spinta e il sostegno della pubblica opinione, oggi con maggiore serenità di fronte a previsti sfondamenti di spesa farmaceutica, così rilevanti in mancanza di correttivi (+ 17 per cento su base annua), il Governo, il Parlamento, le forze politiche e sociali debbono rifiutare allarmismi e pressioni, non tanto per i precedenti che assicurano sui rischi, quanto perchè simili prese di posizione non trovano oggettivo riscontro nelle previsioni finanziarie, nei costi e nei ricavi (l'industria farmaceutica nel 1995 ha fatturato il 5 per cento in più). Esse presumono solo la debolezza e la resa delle istituzioni.

Certo convengo con quanti ritengono da tempo superata la fase delle emergenze e degli interventi riparatori. È necessaria una politica farmaceutica più stabile e meno ancorata ai singoli provvedimenti finanziari. Forse la strada a suo tempo proposta dal sindacato di un più marcato decentramento regionale e di una competenza nazionale limitata alle registrazioni e ai livelli di assistenza può essere percorsa con la speranza di trovare utili punti di incontro anche per stimolare investimenti, risorse e ricerche.

In sintesi penso che non sono i provvedimenti del Governo quanto la mancanza di chiari orientamenti e stabili prospettive che impediscono all'industria farmaceutica di realizzare lo sviluppo e le dimensioni auspiccate.

Per concludere, sono convinto che per quanto riguarda la spesa sociale, e in particolare per la sanità, si sta esaurendo l'idea di un controllo centralistico da parte dello Stato della spesa, sia per i numerosi centri decisionali che senza responsabilità poi finiscono per dilatarla in modo, il più delle volte, distorto sia per il vincolo delle risorse rispetto alla maggiore domanda.

Penso che un'ampia responsabilità legata ad una corretta informazione e una più compiuta libertà di scelte da parte dei cittadini utenti possa aiutare a liberare un processo di continuo miglioramento della qualità dei servizi resi, unito ad una costante riduzione dei costi dove la qualità dell'assistenza sia l'unico metro per misurare i rapporti costi-benefici e dove l'istituzione, quella più vicina alla persona, la regione, la Usl non debba gestire in modo esclusivo e burocratico la spesa, ma garantire una corretta erogazione tra più gestori vincolati da precise norme comportamentali per patologie trattate e per livelli di assistenza e dove il controllo pubblico si incrocia con quello dei pazienti.

La persona nelle sue interazioni sociali sarà l'elemento centrale nella concezione del nuovo stato sociale e nel riequilibrio dell'intero sistema dei servizi.

PRESIDENTE. Vista l'ora, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 10 luglio 1996

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 10 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (757) (*Relazione orale*).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1996, n. 334, recante disposizioni urgenti per assicurare l'attività delle emittenti televisive e sonore, autorizzate in ambito locale, nonchè per disciplinare le trasmissioni televisive in forma codificata (777) (*Voto con la presenza del numero legale*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 254, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori (745) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,55*).

Allegato alla seduta n. 21

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1081. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario» (908) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BRIENZA, D'ONOFRIO BEVILACQUA e MANIS. - «Interventi urgenti per l'edilizia scolastica» (900);

BONATESTA, MONTELEONE e MULAS. - «Disciplina della docenza civile nelle scuole, negli istituti e negli enti di formazione dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica» (901);

BUCCI e LASAGNA. - «Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari in attuazione delle disposizioni comunitarie» (902);

TOMASSINI e PELLICINI. - «Riforma del processo civile di cognizione e di esecuzione» (903);

NAPOLI Bruno e CIRAMI. - «Trasferimenti al patrimonio comunale disponibile delle aree demaniali situate nei comuni di Ardore e Monasterace» (904);

NAPOLI Bruno e CIRAMI. - «Modifica dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, relativo all'inquadramento dei medici condotti nella qualifica apicale» (905);

NAPOLI Bruno e CIRAMI. - «Nuove norme per l'immissione in ruolo del personale direttivo della scuola secondaria di primo e secondo grado» (906);

BETTAMIO. - «Sanatoria per irregolarità formali relative ad atti e dichiarazioni in materia di imposta di registro, ipotecaria, catastale, di successione e INVIM ed altre tasse e imposte dirette sugli affari» (907).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Pettinato e Mignone hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 199.

I senatori Biasco, Bosi, Brienza, Cirami, De Santis, D'Onofrio, Fausti, Loiero, Napoli Bruno, Napoli Roberto e Tarolli hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 740.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PAGANO ed altri. - «Interventi urgenti per l'edilizia scolastica» (865), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

BRIENZA ed altri. - «Interventi urgenti per l'edilizia scolastica» (900), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. - «Istituzione della Consulta nazionale degli anziani» (153), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. - «Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi sulla condizione dell'anziano» (154), previ pareri della 11ª e della 12ª Commissione;

PREIONI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Elezione di una Assemblea costituente» (722), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. - «Norme per la certificazione d'identità dei neonati» (161), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

LUBRANO DI RICCO. - «Interventi urgenti per il personale della giustizia e per la funzionalità degli uffici giudiziari» (505), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

LUBRANO DI RICCO. - «Provvedimenti per il personale giudiziario» (510), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

LUBRANO DI RICCO. - «Istituzione di un albo nazionale dei cavatori» (511), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PEDRIZZI ed altri. - «Modifiche al regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537, concernente la disciplina della professione di ingegnere» (548), previ pareri della 1ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

MARINI. - «Norme a favore degli ausiliari del giudice e del pubblico ministero dipendenti del Ministero di grazia e giustizia» (733), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. - «Istituzione del corso di laurea in servizio sociale» (152), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

LUBRANO DI RICCO. - «Istituzione del Museo della Scuola del mandolino e della musica napoletana in Napoli e Sorrento per la valorizzazione della cultura meridionale, la promozione del turismo e di nuova occupazione» (509), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. - «Norme per il collocamento obbligatorio dei soggetti socialmente sfavoriti» (156), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PETRUCCI ed altri. - «Norme urgenti per la tutela della salute degli stranieri presenti in Italia» (264), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

LAVAGNINI. - «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita» (743), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario» (908), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

VELTRI. - «Norme riguardanti i Servizi tecnici nazionali» (530), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

UCCHIELLI. - «Nuove norme per il servizio della protezione civile» (574), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

COZZOLINO e DEMASI. - «Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (724), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BRUNO GANERI. - «Tutela dei patrimoni linguistici regionali» (424), previ pareri della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Giovanelli ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Nuove disposizioni in materia di espropri, indennizzi e opere di protezione ambientale con riferimento ai nuovi tracciati per linee ferroviarie ordinarie e veloci» (146).

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 3 luglio 1996, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Fragneto L'Abate (Benevento), Pietracatella (Campobasso), Baia e Latina (Casserta), Morbello (Alessandria).

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Pasquale Voci, di Sant'Andrea Apostolo Ionio (Catanzaro), chiede la perequazione delle pensioni cosiddette d'annata (*Petizione n. 23*);

il signor Giovanni Di Pietro, di Pescara, chiede un provvedimento legislativo che, in attuazione del disposto dell'articolo 39 della Costituzione, indichi le norme per attribuire personalità giuridica alle associazioni sindacali (*Petizione n. 24*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Sartori ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00790, dei senatori Pieroni ed altri.

Interpellanze

DI ORIO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso che in data 29 maggio 1996 il presidente del comitato regionale della Federazione italiana gioco calcio abruzzese ha comunicato la «sospensione del rapporto di collaborazione in essere in attesa di ricevere la determinazione della FIGC» nei confronti di tre collaboratori a pagamento (signori Maria Luisa Narducci, Massimo Santarelli e Daniele Mastrantonio);

sottolineato che i tre avevano un rapporto di fatto di lavoro dipendente, tenuti come erano al rispetto di orari d'ufficio, ai rientri pomeridiani e al soddisfacimento di un ben preciso e ricorrente mansionario;

evidenziato che i tre collaboratori ormai erano alle dipendenze della Federazione da un minimo di cinque anni ad un massimo di nove e che di fatto tale collaborazione per loro era l'occupazione unica e principale;

richiamato come il provvedimento del presidente regionale della FIGC è intervenuto all'indomani della giusta richiesta di regolarizzazione del loro rapporto di lavoro;

considerato che mai sono state avanzate riserve nei confronti del loro operato, anzi in una certa fase era stata predisposta la relativa documentazione per l'assunzione definitiva, come accaduto in altre federazioni;

ricordato come non sono venute meno le esigenze delle loro prestazioni da parte della Federazione, come testimonia il fatto che altri collaboratori, attualmente, nel numero di tre, di cui due parenti di dirigenti della Federazione, svolgono tale attività;

preoccupato che i tre licenziamenti possano in qualche misura essere scaturiti da un'acclarata e peraltro doverosa autonomia di giudizio degli stessi in occasione della vicenda giudiziaria che secondo quanto risulta all'interrogante ha coinvolto il presidente regionale della FIGC;

evidenziato che i tre collaboratori attualmente hanno fatto ricorso per la riassunzione e per il riconoscimento dei loro diritti pregressi derivanti da rapporto di effettivo lavoro dipendente, attualmente mascherato di fatto come rapporto di collaborazione, al pretore del lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

quali azioni si ritenga opportuno porre in essere per ridare serenità alla FIGC regionale dell'Abruzzo, scossa dagli ultimi avvenimenti, ampiamente riportati dalla stampa regionale a seguito della sospensione temporanea dall'incarico del suo presidente;

se non si ritenga doveroso assicurare trasparenza nei rapporti, certezza di diritto e eliminazione delle disparità a chi si trova nella

difficile condizione di collaboratore a vita, in balia, spesso, delle discrezionali scelte del presidente di turno.

(2-00028)

RUSSO SPENA. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* - Premesso:

che, secondo l'ultimo numero dell'autorevole «The Nation», il Pentagono avrebbe predisposto un piano di attacco nucleare alla Libia per distruggere un presunto impianto segreto sotterraneo per la costruzione di armi chimiche che Gheddafi starebbe facendo costruire a Tarhunah, nei pressi di Tripoli;

che il Ministero della difesa degli USA avrebbe messo a punto un piano di attacco con ordigni nucleari che possono essere sganciati dagli F-16, dai B-52 o dagli F-111;

che William Perry ha recentemente ammesso che gli USA sono pronti ad usare l'opzione nucleare contro la Libia affermando: «Non possiamo permettere che la pace e la stabilità in tutta l'area mediorientale venga messa in pericolo» e che pertanto «la distruzione dell'impianto libico potrebbe rendere necessario l'impiego dell'opzione nucleare»;

che sempre più insistenti sono le voci di un probabile attacco atomico alla Libia tanto che non si fa mistero del tipo di bomba nucleare da usare, ossia la bomba B-61;

che tali bombe sarebbero stoccate nella base di Aviano dove è permanentemente di stanza uno stormo di F-16, cacciabombardieri in grado di utilizzare la bomba in questione,

si chiede di sapere:

se il ricorso all'opzione nucleare contro la Libia sia stato discusso nella Nuclear planning board della NATO e quale sia la posizione del Governo italiano in merito a tale ipotesi;

se la base di Aviano sia stata abilitata ai comandi USA per l'utilizzo e lo stoccaggio di bombe nucleari;

se il Governo italiano non intenda palesare pubblicamente la propria opposizione ad un attacco nucleare di un paese della NATO alla Libia, rendendo indisponibili le basi militari situate sul territorio italiano per una simile eventualità.

(2-00029)

Interrogazioni

CASTELLI. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che la RAI, essendo una società per azioni a totale capitale pubblico, gode di una particolare normativa in deroga al disposto del codice civile relativamente alle procedure di formazione del consiglio di amministrazione;

che ciò avviene poichè essa svolge un servizio pubblico di fondamentale importanza, così come da più parti è stato ribadito nel corso dell'esame presso l'8ª Commissione del Senato di sei disegni di legge per la riforma della legge di nomina del consiglio di amministrazione della suddetta società;

che uno dei ruoli fondamentali del servizio pubblico è o dovrebbe essere quello di assicurare ai cittadini un'informazione esauriente, corretta ed imparziale;

che esiste in tale ambito una trasmissione denominata «Oggi al Parlamento», diretta dal dottor Nuccio Fava, la quale dovrebbe rispondere alle caratteristiche sopra richiamate in massimo grado sia perchè riguarda le istituzioni sia perchè si limita al puro resoconto dei lavori parlamentari;

che nella giornata di mercoledì 26 giugno 1996 i senatori aderenti al Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente hanno posto in atto in Aula nel corso dell'esame del disegno di legge «Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 274, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli» legittime azioni regolamentari, il cui effetto è stato quello di differire, per quanto possibile, la conversione del suddetto decreto voluto della maggioranza;

che detta azione aveva un evidente significato politico;

che in ogni caso ciò che è avvenuto in Aula avrebbe dovuto essere evidentemente rendicontato data la denominazione stessa della trasmissione «Oggi al Parlamento»;

che, al contrario, nella trasmissione radiofonica di mercoledì notte non è stata data alcuna notizia di quanto avvenuto, censurando di fatto la legittima azione politica e parlamentare di un Gruppo regolarmente presente al Senato;

che questa azione esula evidentemente da ogni forma di corretta informazione ed assume un incontrovertibile sapore di intervento partitico,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga gravissima questa forma di censura;

se intenda in qualità di azionista sollecitare il consiglio di amministrazione ad aprire un'inchiesta per individuare chi abbia dato ordine di porre in essere la suddetta censura;

quali provvedimenti intenda assumere in relazione a questa vicenda.

(3-00092)

MORANDO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -
Premesso:

che tra le organizzazioni sindacali e la proprietà dello stabilimento ILVA di Novi Ligure (Alessandria) - a seguito della vertenza Seco, caratterizzata da scioperi di tutte le maestranze dello stabilimento, con blocco delle merci ai cancelli - era intervenuto un accordo, in forza del quale la proprietà dell'ILVA si impegnava ad assumere tutti i lavoratori della Seco, anche ricorrendo alla cassa integrazione per un massimo di 130 dipendenti dell'ILVA;

che l'accordo prevedeva - secondo quanto attestato dall'ufficio del lavoro di Alessandria, dalle rappresentanze sindacali e dalle autorità istituzionali garanti dello stesso - un conteggio dei prepensionati a scalare rispetto alla cassa integrazione;

che la decisione della proprietà dell'ILVA di comporre una lista della cassa integrazione per 130 lavoratori, senza scalare i prepensionati e senza ipotizzare alcuna rotazione - non solo consentita, ma in qualche caso reclamata dalla tipologia dei processi produttivi - costituisce una violazione dello spirito e della lettera dell'accordo sopra richiamato;

che nel frattempo si è ulteriormente accresciuto il ricorso al lavoro straordinario, giungendo in qualche reparto alle 16 ore giornaliere, senza alcuna ipotesi di recupero:

che ispezioni della locale USL hanno evidenziato l'esistenza di seri problemi di sicurezza del lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda sviluppare una propria iniziativa in vista dell'incontro tra le parti del prossimo giovedì 11 luglio 1996, al fine di favorire un'intesa che scongiuri un nuovo e più intenso conflitto;

se non consideri necessaria, alla luce di quanto sopra esposto, una verifica di carattere straordinario sul delicato intreccio tra ricorso alla cassa integrazione e ai prepensionamenti, sicurezza del lavoro e degli impianti e uso massiccio del lavoro straordinario.

(3-00093)

PREIONI. - Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente. - Premesso:

che nella notte tra domenica 7 e lunedì 8 luglio 1996 si è abbattuto un violento nubifragio sulle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola;

che la pioggia intensa, seppur durata poche ore, ha causato straripamento di torrenti e danni ingenti nei comuni di Omegna, Gravellona Toce, Casale Corte Cerro, Pettenasco, Baveno e Verbania;

che ad Omegna vi è stata una vittima a causa del crollo della propria abitazione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di fornire una dettagliata relazione sui fatti intervenuti;

in particolare, se fossero prevedibili le conseguenze dannose, in relazione sia allo stato naturale del luogo, sia alle opere dell'uomo, sia alle precedenti alluvioni che anche in tempi recenti hanno interessato le stesse località;

quali iniziative di protezione e di intervento immediato siano state disposte dagli organi periferici del Governo e dalle amministrazioni pubbliche locali;

quali provvedimenti d'ordine finanziario il Governo intenda assumere per il ripristino delle opere pubbliche e per l'indennizzo e l'assistenza di cittadini ed imprese danneggiati.

(3-00094)

BEVILACQUA, MAGNALBÒ. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che la legge 3 ottobre 1987, n. 398, di conversione del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 317, recante «Norme in materia di tutela dei lavo-

ratori italiani operanti nei paesi extracomunitari e di rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS», all'articolo 1, comma 1, prevede, per i lavoratori italiani operanti in paesi extracomunitari con i quali non sono in vigore accordi di sicurezza sociale, l'obbligo d'iscrizione alle forme di previdenza e assistenza sociale in vigore nel territorio nazionale;

che la stessa, all'articolo 4, comma 1, stabilisce che i contributi dovuti per i regimi assicurativi di cui all'articolo 1 sono calcolati su retribuzioni convenzionali fissate con decreto del Ministro del tesoro e con riferimento ai contratti collettivi nazionali di categoria;

che il Regolamento della CEE n. 1408 del 1971, recante disposizioni relative all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità europea, all'articolo 9, comma 2, garantisce l'equivalenza dei periodi di contribuzione maturati in diversi Stati membri, in modo che gli interessati possano soddisfare la condizione di una durata minima di periodi di contribuzione, quando una normativa nazionale faccia dipendere da tale condizione l'ammissione all'assicurazione volontaria o facoltativa continuata;

che con ordinanza 12 luglio 1991 la Corte suprema di Cassazione ha sottoposto alla Corte di giustizia della CEE, a norma dell'articolo 177 del Trattato, una questione pregiudiziale vertente sulla interpretazione dell'articolo 9, comma 2, del suddetto Regolamento;

che nel caso specifico si è verificato che una cittadina italiana che ha prestato attività lavorativa nella Repubblica federale di Germania, facendo ritorno in Italia, abbia inoltrato domanda all'INPS per essere ammessa alla prosecuzione volontaria dei contributi previdenziali obbligatori versati in Germania;

che la Corte di giustizia, respingendo la suddetta domanda, ha dichiarato che l'articolo 9, comma 2, del Regolamento CEE n. 1408 del 1971 va interpretato nel senso che non esige da uno Stato membro che esso prenda in considerazione i periodi assicurativi compiuti a norma della legislazione di un altro Stato membro, laddove la persona di cui trattasi non sia mai stata iscritta ad un regime di sicurezza sociale nel primo Stato membro e tale iscrizione sia una condizione necessaria per essere ammessi ad un'assicurazione continuata, volontaria o facoltativa, in base alla legislazione di tale Stato,

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per cui se il diritto comunitario impone ad uno Stato membro di consentire l'applicazione della normativa contributiva ai propri cittadini che abbiano svolto attività lavorativa in uno Stato terzo il medesimo trattamento non possa essere applicato ai propri cittadini che abbiano svolto attività lavorativa in un altro Stato membro.

(3-00095)

COLLINO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia. - Premesso:

che, secondo quanto apparso su «Il Giornale» del 7 luglio 1996, il capo della polizia segreta dei partigiani di Tito, certo Oskar Piskulic, primo indagato dell'inchiesta sulle foibe, quello che per migliaia di ita-

liani di confine è «il boia di Fiume», inchiodato dalle testimonianze raccolte dal pubblico ministero di Roma, Giuseppe Pititto, indagato per omicidio plurimo pluriaggravato (reato da ergastolo), vive tranquillamente alla periferia di Fiume, al quinto piano di un palazzo di edilizia socialista e protetto dalla polizia croata;

che egli stesso ammette di aver partecipato all'infoibamento di cittadini italiani e sarebbe pronto ancora oggi a ripetere tali atrocità nei confronti dei nostri connazionali («... se ci tornerete imbraccherò le armi anche a questa età e con una gamba in meno»);

che dalle sue dichiarazioni risultano tra i responsabili degli infoibamenti anche molti italiani, «italiani comunisti che vivono ancora nel vostro paese e ricevono la pensione di guerra»;

che, rifiutando di indicare i nomi delle persone in questione, egli dice di chiedere tali nominativi ai servizi segreti italiani «che li conosco tutti»;

che, sempre in base alle sue dichiarazioni, egli gode di una protezione particolare da parte del suo governo, non può essere estradato perchè scoppierebbe un caso diplomatico e ha ancora molti amici in Italia che non vogliono vederlo neanche sotto processo,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare, in risposta ai fatti sopra enunciati, per fare finalmente piena luce su questi atroci crimini di guerra, rimasti impuniti già da troppo tempo, come quanto è stato fatto per l'ufficiale delle SS Erich Priebke;

se non ritengano doveroso avviare approfondite indagini al fine di ottenere notizie specifiche dai servizi segreti italiani sulle persone responsabili degli atti criminali in questione;

quali altre iniziative il Governo italiano ritenga di dover assumere per ristabilire la verità sulle stragi ai danni delle popolazioni giuliano-dalmate operate dalle bande titine dal 1943 al 1947 e quali conseguenziali provvedimenti si intenda assumere.

(3-00096)

BOCO, PIERONI, SEMENZATO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che il Governo del Sudan, impegnato in un conflitto armato nel sud del paese contro il Movimento di liberazione nazionale SPLA, ha adottato da diversi anni nei confronti delle popolazioni civili Nuba, che vivono nella zona di conflitto, una spietata politica di repressione militare;

che nelle ultime settimane tale politica di repressione militare ha ormai acquisito le caratteristiche di un genocidio, con la tortura, lo stupro e l'eliminazione fisica di migliaia di civili;

che le organizzazioni umanitarie laiche e religiose e gli stessi rappresentanti delle Nazioni Unite non possono prestare alcun tipo di soccorso alle popolazioni Nuba in quanto le truppe sudanesi proibiscono l'ingresso nella zona;

che oltre 20 organizzazioni umanitarie, tra cui le ACLI, l'ARCI e Pax Christi, hanno lanciato oggi un appello al segretario generale delle Nazioni Unite affinché attivi corridoi umanitari per soccorrere le popolazioni dei monti Nuba, con o senza l'accordo del Governo sudanese;

che le stesse organizzazioni chiedono che il Consiglio di sicurezza dell'ONU intervenga negli affari interni del Sudan per assicurare il diritto alla vita del popolo Nuba,

si chiede di sapere:

se non si ritenga assolutamente necessario intervenire immediatamente presso il Governo del Sudan per esigere che venga fermato il genocidio in atto e che venga permesso alle organizzazioni umanitarie di stabilire corridoi umanitari per portare aiuto alle popolazioni dei monti Nuba;

se non si ritenga assolutamente necessario rivolgersi immediatamente al segretario generale delle Nazioni Unite e al Consiglio di sicurezza perchè intervengano presso il Governo del Sudan al fine di assicurare il diritto alla vita delle popolazioni Nuba e permettere l'azione delle organizzazioni umanitarie a favore delle popolazioni colpite nella zona di conflitto;

se non si ritenga assolutamente necessario, nel caso il Governo del Sudan si ostini nella sua politica genocida e continui a negare alle organizzazioni umanitarie la possibilità di intervenire a favore delle popolazioni Nuba nella zona di conflitto, richiedere che contro il Governo del Sudan vengano immediatamente adottate tutte le misure previste dalla Carta delle Nazioni Unite.

(3-00097)

MANFREDI, FUMAGALLI CARULLI. - *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il recente violentissimo nubifragio che ha colpito nella notte tra il 7 e l'8 luglio 1996 la zona di Verbania, Baveno, Gravellona Toce, Omegna e Pettenasco ha ancora una volta messo in luce che esistono gravi problemi nel settore della politica di prevenzione e della cultura degli amministratori locali e della popolazione in tema di protezione civile, autoprotezione e procedure di intervento in caso di emergenza di protezione civile;

che molte regioni italiane e fra le altre la Val d'Ossola, il Cusio e il Verbano sono soggette a ricorrenti calamità di carattere idrogeologico;

considerato:

che lo Stato non ha dedicato finora grande attenzione alla definizione di una legge e di un programma nazionale di interventi preventivi tesi a ridurre i rischi;

che anche nel campo della gestione delle emergenze è costantemente evidente la carenza di cultura di protezione civile ai minori livelli amministrativi e nella scuola;

che il Dipartimento della protezione civile ha recentemente emanato una direttiva sulla «attività preparatoria e sulle procedure d'intervento in caso di emergenza per protezione civile», che risulta generalmente poco applicata o addirittura non conosciuta a livello comunale,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per favorire una coordinata e sistematica politica di prevenzione;

quali provvedimenti si intenda adottare per promuovere, tramite le prefetture, la conoscenza e l'applicazione delle procedure da parte degli amministratori comunali che hanno assoluto bisogno di essere indirizzati e aiutati;

quali provvedimenti si intenda adottare per un insegnamento intenso e mirato dei principi della protezione civile e in particolare dell'autoprotezione.

(3-00098)

CADDEO, NIEDDU, MURINEDDU. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 8 agosto 1995 è stato sottoscritto un accordo di programma tra la regione autonoma della Sardegna e le Ferrovie dello Stato spa, finalizzato alla realizzazione di un sistema di servizio di trasporto integrato, intermodale ed interconnesso con le altre modalità di trasporto per soddisfare meglio la domanda di mobilità di viaggiatori e merci;

che l'accordo di programma risponde alle esigenze di miglioramento e di ammodernamento dei servizi ferroviari isolani che oggi sono scaduti ad un livello preoccupante di inefficienza che aggrava il divario rispetto al servizio presente nel resto del territorio nazionale;

che la sottoscrizione dell'accordo di programma faceva seguito alle pressanti richieste di amministratori comunali e organizzazioni sindacali che hanno denunciato i ritardi delle Ferrovie dello Stato spa ed ha formulato proposte di intervento;

che con l'accordo di programma le Ferrovie dello Stato spa si sono impegnate a realizzare entro il 31 dicembre 2000 i seguenti interventi:

a) parco rotabile:

A1 - potenziamento del parco con composizioni diesel a cassa oscillante;

A2 - adeguamento flotta locomotori di adeguata potenza per il servizio di trasporto delle merci;

A3 - adeguamento e climatizzazione del parco viaggiatori compatibile;

A4 - costituzione di adeguato parco rotabile per il servizio metropolitano Cagliari-Decimomannu, eventualmente elettrificato;

b) ammodernamento tecnologico:

B1 - adeguamento di tratti già dotati di controllo centralizzato del traffico;

B2 - adeguamento impianti tecnologici vari;

c) miglioramento della funzionalità delle stazioni:

C1 - realizzazione di sottopassaggi e pensiline nelle stazioni di Oristano, Villamassargia, Macomer ed Olbia;

C2 - realizzazione progressiva di poli di interscambio o parcheggio nelle stazioni di Decimomannu, Villasor, Serramanna, Samassi, San Gavino, Marrubiu, Oristano, Macomer, Siliqua e Villamassargia;

d) servizi metropolitani:

D1 - realizzazione del «servizio metropolitano» nella tratta Cagliari-Decimomannu, interconnesso con il sistema di mobilità territoriale dell'area vasta di Cagliari, con individuazione di fermate aggiuntive

(ivi compresa quella a servizio dell'aeroporto di Elmas) attrezzate, ove necessario, di parcheggi;

D2 - realizzazione del «servizio metropolitano» sulla tratta Sassari-Porto Torres, interconnesso con il sistema di mobilità territoriale del Sassarese, con individuazione di fermate aggiuntive attrezzate, ove necessario, con parcheggi;

e) linea Decimomannu-Iglesias-Carbonia:

E1 - aumento della potenzialità con realizzazione di posto movimento-fermata intermedia telecomandati nelle tratte Decimomannu-Siliqua e Siliqua-Villamassargia;

f) passaggio a livello:

F1 - miglioramento degli *standard* di sicurezza e di mobilità attraverso la soppressione, per fasi, con opere sostitutive dei passaggi a livello;

F2 - eliminazione degli attraversamenti a raso nell'ambito della stazione ferroviaria di Olbia;

g) settori merci:

G1 - integrazione della rete ferroviaria con un sistema intermodale che sia centrato sulle attività dell'interporto, del porto canale di Cagliari, dei centri intermodali di Porto Torres e di Olbia e del centro merci polifunzionale di Chilivani;

che a distanza di quasi un anno dalla sottoscrizione dell'accordo di programma non si ha notizia dell'avvio di miglioramenti e del potenziamento del servizio ferroviario;

che questo fatto genera preoccupazioni e prolunga i disagi dei viaggiatori,

si chiede di conoscere quali siano i programmi operativi delle Ferrovie dello Stato spa in attuazione dell'accordo di programma e se non si intenda eventualmente sollecitare l'amministrazione della società ad avviare gli interventi previsti.

(3-00099)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FLORINO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che in data 4 aprile 1996 le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, Cisl e Cisl hanno proclamato uno sciopero ad oltranza contro l'azienda triestina Fincantieri, la cui sede di Castellammare di Stabia è stata occupata dalle maestranze, perchè responsabile dell'ennesima omissione nei confronti dei propri dipendenti che, dopo essere stati sottoposti, per anni, al rischio dei pericoli derivanti dall'utilizzo dell'amianto, sono a tutt'oggi impossibilitati a usufruire dei benefici della legge n. 257 del 1992, e successive modifiche, in quanto l'azienda, che in un primo momento aveva dichiarato di avere adoperato in cantiere l'amianto fino al 1986, ha fatto «dietro front»;

che 900 operai del cantiere navale di Castellammare hanno manifestato, proclamando i propri diritti, sotto la sede della prefettura in piazza Plebiscito a Napoli;

che la protesta è scattata, per l'esattezza, in piena notte, quando i dirigenti triestini della Fincantieri, riuniti al cospetto del prefetto, Achille Catalani, insieme con i dirigenti regionali dell'INAIL e una rappresentanza del consiglio di fabbrica, hanno ritrattato l'accordo sulla «vertenza amianto» firmato dalle parti il 20 marzo scorso (in cui la Fincantieri riconosceva a tutti i dipendenti del cantiere il diritto di usufruire dei benefici della legge n. 257 del 1992), nonostante la dichiarazione emessa il 10 gennaio 1995, «controaffermando» che la Fincantieri di Castellammare ha adoperato l'amianto solo fino al 1970;

che oggetto della dichiarazione, rilasciata il 10 gennaio 1995, era, invece, l'avvenuto versamento, da parte dell'azienda società Fincantieri spa, del premio supplementare assicurativo contro l'asbestosi fino al 31 dicembre 1986 per aver eseguito lavorazioni con esposizione all'inhalazione di polvere di amianto;

che i lavoratori continuano a pagare i danni provocati dal pericoloso materiale usato per coibentare le navi (l'articolo 1, comma 2, della legge n. 257 del 1992 disciplina il divieto di estrazione, importazione, commercializzazione e produzione di amianto e dei suoi derivati), pur avendo presentato al cospetto delle autorità interessate prove certe di un uso più prolungato dell'amianto e nonostante all'interrogante risulti:

che lo stesso Ministero della sanità abbia dichiarato a rischio la nave «Flaminia», rimasta in cantiere fino al mese di giugno 1981, in contrasto con i risultati negativi emersi dalle indagini analitiche effettuate dal dipartimento di ingegneria dei materiali e della produzione dell'Università «Federico II» di Napoli (con protocollo n. 29/ CA/ 1995 in data 28 febbraio 1995), in cui però, all'inizio della relazione, è espressamente specificato: «Vi rimettiamo i risultati delle indagini su campioni da Voi dichiarati prelevati presso i cantieri navali Fincantieri...»;

che la dottoressa Picardi, della procura della Repubblica di Torre Annunziata, sia in possesso di un *dossier* che dimostra l'utilizzo dell'amianto alla Fincantieri fino addirittura al 1995;

che esista, inoltre, un rapporto della pubblica sicurezza di Castellammare che nelle sue indagini ha constatato e verbalizzato quanto denunciato dai sindacati dei lavoratori, confermando, tra l'altro, l'esistenza di grosse quantità di amianto sotterrate nel perimetro dello stabilimento ed anche gettate in mare;

che vi siano, anche, rapporti dell'ASL competente che, effettuando analisi dettagliate, ha osservato la presenza di amianto in più punti dello stabilimento;

che da un'indagine effettuata dalle organizzazioni sindacali presso l'ASL di Castellammare e presso gli ospedali napoletani si contino circa quaranta casi di operai deceduti per asbestosi;

che, di fronte al delittuoso stato di cose innanzi ravvisato ma, di fatto, già consumatosi, la Fincantieri ha risposto dapprima con false e vane promesse (a cui hanno fatto seguito diverse settimane di «scuse» motivate col mancato avviamento della procedura, per il riconoscimento dei benefici previsti per legge, a causa di difficoltà tecniche) poi col repentino cambiamento di rotta dell'azienda, che ha dichiarato, «con immenso rammarico», di avere difficoltà di gestione del cantiere al punto di trovarsi quasi davanti all'eventuale rischio della chiusura della sede stabiese;

che quanto sopra mette in luce la scandalosa mancata assunzione di responsabilità da parte della Fincantieri, che ha pensato bene di utilizzare la tecnica del «potere ricattatorio» (il più meschino nella scala dei poteri) per eludere i propri doveri a scapito dei diritti dei più deboli, dando un chiaro esempio di logica economico-politica di stampo «mafioso» che, oramai, affligge l'intero Mezzogiorno, colonizzato da imprenditori «piovuti» dal Nord;

che nell'ultima delle numerose riunioni svoltesi nella prefettura di Napoli (precisamente il 29 aprile 1996) con i rappresentanti di tutti i sindacati, i dirigenti della Cotarp-INAIL e la dirigenza della Fincantieri (avente per oggetto la prosecuzione dell'esame dello stato di attuazione della soluzione delle problematiche relative alla concessione ai lavoratori aventi titolo dei benefici previdenziali dell'articolo 13, comma 8, della legge n. 257 del 1992, modificata dalla legge n. 271 del 1993) era stato dichiarato, secondo quanto risulta all'interrogante, quanto segue: «... Dagli accertamenti finora svolti dalla questura e dall'INAIL, anche sulla base della documentazione e di quanto rappresentato dalle organizzazioni sindacali, è emerso altresì che non si può escludere la presenza di amianto nell'ambito dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia nel periodo 1981-1986. ... Il prefetto, anche su richiesta delle organizzazioni sindacali, inviterà il Ministero del lavoro ad indire un'apposita riunione con tutte le componenti interessate, entro brevissimo tempo, per assicurare la tutela delle legittime aspettative dei lavoratori»;

che appare, a tal fine, particolarmente significativo ed esplicativo, l'atteggiamento controverso assunto dall'INAIL nel prosieguo degli anni: dopo un primo riconoscimento, l'INAIL fissava il termine temporale per la dichiarazione del «rischio amianto» fino al 1979; successivamente a nuove scoperte lo prolungava fino al 1980 ed, infine, dopo l'ultima riunione in prefettura, diversamente da quanto in quella sede espresso, ha trasmesso alla sua Direzione generale il parere definitivo che fissava il termine a tutto il 1981 (lasciando tuttavia intravedere uno spiraglio per un intervento legislativo a sanatoria delle giuste richieste dei lavoratori lesi);

che, attualmente, dopo innumerevoli anni di lotta e centinaia di ricorsi alla magistratura (tutt'ora pendenti), la vicenda sindacale per il riconoscimento di una più estesa contribuzione assicurativa in favore dei lavoratori già sottoposti al rischio, deceduti e non, o tuttora sottoposti al pericolo di asbestosi nel cantiere navale Fincantieri di Castellammare di Stabia è in fase di stasi, in attesa di un qualche provvedimento politico in grado di promuovere una definitiva risoluzione;

che si appalesa necessario un intervento immediato da parte del Governo sulle autorità locali, le quali, oltre a non aver dimostrato, sino ad oggi, il benchè minimo interesse a risolvere detta questione (rendendosi complici di comportamenti che, se coscienti e volontari - elemento da stabilirsi - potrebbero ravvisare gli estremi penali), contribuiscono ad alimentare il malcontento generale dei cittadini lavoratori, legittimandoli ad assumere eventuali reazioni estreme, ugualmente illegittime, a surroga di un sistema di giustizia e di sicurezza inesistente e a rivendicazione di uno dei fondamentali diritti umani sanciti dalla Costituzione, il «diritto al lavoro»,

L'interrogante chiede di conoscere se si intenda intervenire al più presto adottando provvedimenti urgenti, adeguati ad una più doverosa, umana e coscienziosa risoluzione, rigorosamente legale, della intricata e avvilente vicenda.

(4-00992)

LA LOGGIA. - *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

in un esposto anonimo pervenuto al comandante del distaccamento dell'Aeronautica militare di Palermo-Boccadifalco venivano segnalati addebiti a carico del maresciallo dell'Aeronautica Rosario Di Fe-
de in ordine all'appropriazione di materiali dell'Aeronautica militare;

il 15 ottobre 1985 il tenente colonnello Guzzetta, comandante del distaccamento di Palermo-Boccadifalco, ha incaricato il comando dei carabinieri di Punta Raisi di svolgere un'indagine da cui è emersa l'assoluta estraneità del Di Fe-
de rispetto alle accuse anonime circa l'appropriazione indebita o furto di materiali dell'amministrazione ed è stata confermata la completa probità e correttezza del Di Fe-
de;

nel corso di tale scandalosa situazione il maresciallo Di Fe-
de è stato trasferito d'autorità «per le vie brevi» al 37° stormo di Trapani il 30 gennaio 1986;

il 7 maggio 1986 il giudice istruttore militare ha archiviato gli atti del procedimento relativo alle citate indagini della stazione dei carabinieri di Punta Raisi;

nonostante il maresciallo Di Fe-
de abbia presentato, in data 21 novembre 1987, denuncia penale per diffamazione, falso in atto pubblico, abuso di potere in atti d'ufficio al procuratore della Repubblica di Palermo l'ufficio istruzione non ha iniziato neppure l'indagine formale;

successivamente il Di Fe-
de, sentendosi ingiuriato e leso nella propria onorabilità, si è dimesso dall'Aeronautica militare,

si chiede di conoscere:

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per accertare i fatti esposti;

come intendano risarcire i danni morali e materiali subiti dallo stesso e perseguire gli abusi e gli arbitri perpetrati a suo danno.

(4-00993)

LAVAGNINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'istituzione dei presidi ospedalieri deve essere autorizzata dall'autorità regionale;

che il Servizio sanitario nazionale ha un eccesso di posti-letto per acuti, generatore di distorsioni nel rapporto offerta-domanda di prestazioni;

che nel Centro-Sud, rispetto alla media nazionale, vi è l'atipia di un abnorme rapporto tra posti-letto privati convenzionati e posti-letto pubblici e che tale atipia raggiunge punte estreme nella città di Roma;

che appare quindi necessario non concedere ulteriori autorizzazioni all'esercizio dell'attività sanitaria per posti-letto per acuti a strutture private che per la posizione istituzionale comportino l'estensione della rete convenzionata,

si chiede di conoscere:

se risulti al Ministro in indirizzo, che ha la vigilanza sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, che l'Istituto San Raffaele di Milano abbia aperto attività ambulatoriali in un complesso ex alberghiero situato presso il raccordo anulare di Roma;

se risulti all'attuale Ministro che il predetto istituto abbia avuto un finanziamento pubblico per istituire un'attività sanitaria non autorizzata dalla competente autorità regionale, se i fondi siano stati erogati ed in tal caso quali iniziative siano state attuate per recuperare finanziamenti illegittimi, come a suo tempo denunciato dall'assessorato alla sanità della regione Lazio;

se risulti al Ministro che il predetto istituto stia cercando di acquisire posti-letto convenzionati di strutture ubicate nella regione Lazio per poi disattivare tali strutture e trasferire i posti-letto nel complesso ex alberghiero, finendo per causare pesanti distorsioni nell'offerta sanitaria territoriale;

quali iniziative intenda assumere per ricondurre l'attività dell'Istituto San Raffaele, che ha avuto il riconoscimento scientifico da parte del Ministero stesso e della regione Lombardia, al rispetto delle regole della programmazione sanitaria nazionale e regionale.

(4-00994)

FUSILLO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la società Case di cura riunite srl con sede in Bari, posta in amministrazione straordinaria con decreto ministeriale 14 febbraio 1995, n. 42, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio 1995, sta attuando un piano di risanamento aziendale che passa attraverso una drastica diminuzione del personale;

che la stessa società è stata autorizzata a porre in cassa integrazione 1.866 dipendenti;

che finora è stata data graduale esecuzione al provvedimento autorizzato e che, pertanto, sono stati posti in cassa integrazione 1.296 dipendenti;

che i commissari dell'amministrazione straordinaria della società Case di cura riunite, con nota n. 128/AS del 27 giugno 1996, hanno comunicato l'intenzione di procedere alla completa attuazione del piano, già approvato, di cassa integrazione;

che detta decisione comporterà conseguenze di disagio sociale che possono anche degenerare in atteggiamenti di disperazione e di isterismo con pregiudizio per l'ordine pubblico,

si chiede di conoscere se si intenda assumere iniziative, e quali, per creare, sia pure in prospettiva, possibilità occupazionali alternative a favore del personale in esubero, collocato e da collocare in cassa integrazione, appartenente alla società Case di cura riunite.

(4-00995)

DONISE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che con delibera n. 1107 del 22 dicembre 1995 il dottor Alfonso Gaglio veniva nominato direttore responsabile sanitario del distretto n. 57 «Comuni dell'isola di Ischia»;

che il dottor Gaglio ha svolto con capacità e impegno la funzione di direttore sanitario riscuotendo apprezzamenti unanimi dai responsabili delle unità operative del distretto, dagli utenti e dalla popolazione dell'isola;

che il dottor Gaglio per sollecitare il potenziamento delle risorse da destinare al distretto dell'isola di Ischia e per richiedere l'attuazione dei progetti predisposti dalle unità operative aveva ritenuto opportuno giungere sino al punto di annunciare le sue dimissioni;

che tuttavia, in seguito agli inviti a desistere dalle dimissioni che gli hanno rivolto i responsabili delle unità operative, i sindaci, i dirigenti sanitari dell'ASL Napoli 2, con nota n. 4778 del 24 maggio 1996 egli precisava al direttore generale dell'ASL Napoli 2 di aver deciso di ritirare le dimissioni;

che inopinatamente il direttore generale dell'ASL Napoli 2 dottor Agozzino, senza dare risposta alle note del dottor Gaglio, senza nemmeno prendere atto delle dimissioni e nel giorno in cui erano state ritirate, nominava un altro responsabile sanitario,

si chiede di sapere:

se non si ravvisi negli atti del direttore generale dell'ASL Napoli 2 non solo un comportamento illegittimo, la violazione della legge ed un eccesso di potere ma anche una totale incapacità a governare con rigore e trasparenza la difficile situazione dell'azienda sanitaria Napoli 2;

se il comportamento del responsabile generale dell'ASL Napoli 2 che priva il distretto dell'isola di Ischia di una riconosciuta capacità e competenza recando così un danno all'azienda e alla tutela della salute pubblica non sia stato influenzato anche da pressioni e campagne di stampa di gruppi di potere locale che già nel passato hanno condotto al degrado la situazione sanitaria dell'isola;

se non si ritenga opportuno avviare una rapida indagine per accertare i fatti ed assumere tutte le misure opportune per garantire all'isola di Ischia e a tutta l'area flegrea il corretto funzionamento dell'azienda sanitaria e la più efficace tutela della salute dei cittadini.

(4-00996)

MANCONI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che in numerose città d'Italia sembra diventare prassi delle forze di polizia punire l'attività di prostituzione esercitata da transessuali attraverso sanzioni amministrative; ultima, in ordine di tempo, l'operazione della questura di Genova che ha inflitto multe elevate;

che tali sanzioni amministrative fanno riferimento alla violazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e che tale articolo vieta di «comparire mascherato in luogo pubblico»;

che la giurisprudenza, nei pochi precedenti che hanno affrontato l'argomento, ha precisato che con tale disposizione si vuole evitare che «possano essere eluse le ricerche e le investigazioni della polizia» (Cassazione, sezione VI, 7 novembre 1967, in Cassazione penale 1969, pagine 420-421; Cassazione, sezione I, 12 febbraio 1971, ivi pagina 1136); da tale interpretazione si desume che la *ratio* della norma in esame consiste nell'intento di agevolare un immediato e preciso riconoscimento della persona di cui si vuole accertare l'identità;

che una corretta interpretazione dell'articolo 85, pertanto, non ne dovrebbe consentire l'applicazione ai transessuali che adottino travestimenti poichè essi non si mascherano nel senso indicato dalla norma, ovvero al fine di impedire un sicuro riconoscimento; il fatto di indossare abiti femminili attiene al loro ordinario modo di vivere e di vestirsi e alla loro scelta di vita e non ha nulla a che fare con la possibilità di eludere «le ricerche e le investigazioni della polizia»; ciò è comprovato dal fatto che numerosi transessuali, anche tra coloro che sono destinatari delle sanzioni amministrative oggetto della presente interrogazione, appaiono con le medesime sembianze nei loro documenti di identificazione;

che non è quindi ravvisabile nei comportamenti dei transessuali - a parere dell'interrogante - quella situazione di pericolo che la stessa giurisprudenza ritiene presupposto necessario per l'applicabilità dell'articolo 85 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (Cassazione, sezione I, 23 febbraio 1973, in Cassazione penale 1973, pagine 1038-1039),

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire affinché la prassi adottata dalle forze di polizia abbia termine in quanto non giustificata da alcuna norma di legge.

(4-00997)

MARCHETTI. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che è stata presentata richiesta di istituzione della sezione specializzazione mineraria presso l'Istituto tecnico industriale di Stato «G. Galilei» di Carrara;

che la richiesta è largamente motivata dalla realtà produttiva delle province di Massa-Carrara e di Lucca nelle quali è di grandissima importanza l'attività estrattiva del marmo, per la quale si richiede un salto di qualità soprattutto per assicurare una coltivazione razionale ed in condizioni di sicurezza;

che l'area delle Alpi Apuane rappresenta il maggior bacino estrattivo del marmo nel mondo ed è necessario garantire che figure professionali qualificate operino nel settore;

che l'inserimento della specializzazione mineraria nell'Istituto tecnico industriale di Stato di Carrara non comporta oneri finanziari rilevanti, poichè l'istituto già dispone di laboratori chimici e può contare sulla professionalità dell'attuale personale docente, mentre per le esercitazioni pratiche i cantieri estrattivi delle Alpi Apuane offrono possibilità di alto livello tecnico-scientifico, già sperimentate, fra gli altri, dagli allievi della facoltà di ingegneria mineraria del politecnico di Torino,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere le decisioni di sua competenza per l'accoglimento della richiesta di istituzione della sezione specializzata mineraria presso l'Istituto tecnico industriale di Stato «G. Galilei» di Carrara.

(4-00998)

GASPERINI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il comparto zootecnico da carne nazionale e veneto in particolare versa in una situazione drammatica a seguito della crisi originatasi dallo scandalo della BSE (encefalopatia spongiforme del bovino) che ha colpito gli allevamenti inglesi;

che non è accettabile che il nostro Governo sia preoccupato per l'esito del vertice di Firenze, mentre gli altri Stati membri mettono in primo piano il problema zootecnico anche a rischio di compromettere i buoni rapporti con la Comunità stessa;

che, in particolare, si registra un crollo del mercato con diminuzioni dei prezzi superiori al 30 per cento (con una perdita per capo compresa tra le 600.000 e le 900.000 lire) e riduzioni dei ritiri del bestiame maturo di circa il 50 per cento;

che tale riduzione delle vendite da parte degli allevatori non è da ascrivere solamente al calo dei consumi di carne ma anche e soprattutto alla concorrenza esercitata dagli altri Stati membri che, in virtù dei criteri di intervento dell'Organizzazione comune di mercato comunitario, beneficiano di consistenti aiuti con conseguente possibilità di abbassare i prezzi di vendita; a questo si aggiungano i fenomeni di elusione ed evasione collegati all'importazione di bestiame e carni in virtù dell'elevata aliquota IVA che aggrava ulteriormente la situazione di mercato,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire a salvaguardia dei peculiari interessi del settore primario e zootecnico in particolare, al pari di quanto sistematicamente fanno i governanti degli altri paesi, mediante:

azioni di salvaguardia e tutela sia interna che comunitaria;

blocco, sia pure temporaneo, delle importazioni del bestiame da macello e delle carni bovine;

riduzione immediata dell'aliquota IVA sul bestiame e sulle carni dal 16 per cento ai livelli medi comunitari che si attestano sul 5-6 per cento;

assegnazione immediata, senza lungaggini burocratiche, dei fondi già stanziati dalla Comunità;

destinazione di ulteriori risorse per il risanamento del comparto;

valorizzazione delle produzioni di qualità con obbligo di indicazione della provenienza delle carni.

(4-00999)

CUSIMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la mancata reiterazione del decreto-legge per il risanamento di Palermo e Catania fa mancare alla Sicilia 120 miliardi;

che la somma citata non è un regalo, gentilmente concesso, ma deriva da impegni presi da Governi precedenti e, guarda caso, confermati proprio pochi giorni fa dal Vice Presidente del Consiglio Walter Veltroni a Palermo;

che 20 miliardi, infatti, derivano da somme non impegnate del precedente stanziamento del 1988 e altri 100 miliardi erano stati assegnati dal Governo Berlusconi e confermati dal Governo Dini come «rimodulazione di parte dei 700 miliardi residui degli interventi nelle zone interne dell'isola finanziati dall'ex intervento straordinario per il Mezzogiorno»;

che senza questi fondi si allontana la possibilità di completare le opere in corso, ad esempio, allo Zen di Palermo e a Librino nonché a San Giorgio di Catania; inoltre cade la possibilità di realizzare nuovi interventi fra cui il canale di gronda di Catania, già individuato dalla regione;

che altra conseguenza sarà che a fine anno l'ufficio speciale della presidenza della regione sarà costretto a chiudere i cantieri per cui 500 lavoratori dovranno essere licenziati, mentre altrettanti posti saranno perduti nell'indotto;

che l'annunciata trasformazione del succitato decreto-legge in un disegno di legge, visto che giacciono davanti al Parlamento oltre 100 provvedimenti da discutere e da approvare, suona come un rinvio alle calende greche,

si chiede di sapere se non si ritenga di ripresentare urgentemente il decreto-legge in questione.

(4-01000)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* - In relazione all'articolo-intervista apparso sul quotidiano «Liberazione» del 9 giugno 1996, dal titolo «Le stragi erano di Stato e Andreotti lo sapeva. Parola di gladiatore», si chiede di sapere:

se rispondano al vero le gravi affermazioni che il portavoce dell'associazione volontari Stay-behind, tale Francesco Gironda, ha rilasciato nel corso dell'intervista in ordine alle «coperture offerte dalla prima divisione dei servizi segreti» a gruppi dell'estremismo di destra;

se non si considerino particolarmente gravi e meritevoli di approfonditi accertamenti le accuse relative alle richiamate responsabilità di «alcuni ufficiali superiori della divisione dei carabinieri Pastrengo» che, se accertate «avrebbero portato a conclusioni pericolose per chi non vuole che quell'epoca venga esaminata con attenzione»;

quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo perchè tali affermazioni, non episodiche, da parte del signor Gironda trovino la giusta smentita e sanzione nelle opportune sedi, anche al fine di interrompere le cicliche campagne di discredito che vedono oggetto l'Arma dei carabinieri, il cui prestigio e la cui fedeltà istituzionale sono a fondamento dello Stato democratico.

(4-01001)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che da tempo le associazioni locali del volontariato manifestano il loro disagio per l'iniqua vessazione cui le loro attività sono soggette a causa dei gravosi tributi da corrispondere alla SIAE;

che analogo disagio hanno più volte espresso tutti i comuni soggetti a sostanziosi esborsi tributari nel campo delle attività ricreative-culturali;

che la misura di tali tributi è assolutamente e assurdamente sproporzionata all'entità delle manifestazioni e che soprattutto essi colpiscono anche iniziative di beneficenza e di solidarietà, di promozione culturale o di utile godimento del tempo libero, senza alcuno

scopo di lucro e senza alcun arricchimento da parte degli enti organizzatori;

che, di fatto, questo prelievo fiscale si caratterizza come una vera e propria guerra al volontariato, creando scoraggiamento e desiderio di abbandono in chi ha passione ed impegno per servire con disinteresse, generosità e spirito di sacrificio la collettività e che spende tempo e denaro per far crescere la comunità o per aiutare enti e persone in situazioni di bisogno;

che il disagio viene ancora più accentuato dal fatto che, per ogni piccola manifestazione, i responsabili delle associazioni sono costretti a recarsi presso la sede SIAE più vicina e che pertanto talune associazioni sono ancora più penalizzate dovendo sobbarcarsi anche tre viaggi (uno per il permesso, uno per consegnare il *borderò* e a volte un terzo per riscuotere il deposito cauzionale versato in anticipo) con spese a proprio carico e perdita di intere giornate di tempo e lavoro;

che tutto ciò appare in contrasto con le conclamate dichiarazioni di tutte le forze politiche, del Parlamento, del Governo ad elogio e sostegno dell'associazionismo e del volontariato, il tutto tradotto in legge (si veda la legge 11 agosto 1991, n. 266);

che la normativa sul diritto d'autore e sulla SIAE appare contraddittoria e confusa e che di tale contraddittorietà e confusione si approfitta per colpire gli operatori del volontariato;

che la legislazione attuale in materia, sia in campo fiscale che amministrativo e sanitario, appare volta a creare dovunque oneri ed impedimenti per le associazioni e le persone che svolgono iniziative di carattere culturale, ricreativo e sociale,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda adottare dei provvedimenti affinché gli operatori del volontariato possano operare senza vincoli gravosi di carattere fiscale e relativi adempimenti di carattere amministrativo, proprio perchè trattati di iniziative sociali, culturali e ricreative organizzate senza fini di lucro;

se non si intenda rivedere in tempi rapidi la normativa sui diritti d'autore per le associazioni che operano senza scopo di lucro, al fine di garantirne l'operatività, la sopravvivenza e lo sviluppo, così come andrebbe garantita la possibilità di sopravvivere e svilupparsi a tutto il volontariato, che è insostituibile in una società libera e partecipata.

(4-01002)

COSTA. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che il decreto-legge n. 248 del 3 maggio 1996 riguardante il patrimonio ex EAGAT (stabilimenti balneari) è stato più volte reiterato nello stesso testo;

che questa eventualità è contraria ai legittimi e chiari interessi delle comunità interessate e corrispondente a logiche non più sostenibili,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda prendere per venire incontro alle esigenze dei sindaci che sollecitano l'assegnazione a titolo non oneroso di detto patrimonio ex EAGAT ai rispettivi comuni interessati.

(4-01003)

COSTA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che gli idonei del concorso magistrale che si è svolto nelle varie province nel 1995 da più parti hanno contestato il modo in cui viene reclutato il personale insegnante per le scuole elementari, che mortifica coloro che compongono le graduatorie provinciali, in modo particolare nel Mezzogiorno;

che fra contrattazione decentrata, doppio canale, trasferimenti interprovinciali, categorie privilegiate dalle graduatorie si attinge in modo irrisorio e ciò viene vissuto come una beffa dai numerosi vincitori del concorso;

tenuto conto che nelle province meridionali tutto ciò comporta un blocco dell'occupazione giovanile rappresentata dai vincitori di concorso, in quanto sono notevoli le richieste di trasferimento dal Nord verso il Mezzogiorno, i cui posti sono coperti da impiegati meridionali,

si chiede di sapere se si intenda intervenire per stabilire un giusto equilibrio tra i vari criteri e l'utilizzazione delle graduatorie provinciali che potrebbero equamente offrire al netto il 50 per cento del reclutamento.

(4-01004)

COSTA. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della sanità.* - Premesso:

che la relazione generale sulla situazione economica del paese, presentata in Parlamento il 4 aprile 1996 dai Ministri del bilancio Arcelli e del tesoro Dini presenta nel volume terzo dell'appendice statistica relativa alla spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata per l'anno 1995 la pagina 198-III completamente priva di dati;

che tali dati acquistano un forte significato poichè dimostrano l'andamento della spesa farmaceutica, delle ricette, dei *ticket*, della spesa del Servizio sanitario nazionale al netto dei *ticket*, e del costo medio per ricetta con dati disaggregati per regione;

che gli stessi appaiono indispensabili al fine di una corretta valutazione e anche in considerazione delle decisioni assunte dal Governo con la manovra correttiva di giugno 1996, che hanno determinato una minore spesa di 815 miliardi conseguente alla ristrutturazione dell'assistenza farmaceutica,

l'interrogante chiede di sapere quali concrete azioni si intenda svolgere per avere dalle regioni quegli elementi conoscitivi in grado di mettere il Parlamento in condizione di assumere idonee scelte.

(4-01005)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso che il disegno di legge (atto Senato n. 757) prevede che i tagli principali alla spesa siano a carico della sanità in generale e in particolare delle prestazioni farmaceutiche;

considerato che già da tempo, in Italia, i farmaci più innovativi non vengono più rimborsati, con gravi danni per i malati più bisognosi di cure, e che la spesa farmaceutica rappresenta meno del 10 per cento della spesa sanitaria complessiva,

l'interrogante chiede di sapere:

quali motivazioni spingano il Governo ad agire in questo senso contraddicendo quanto affermato in campagna elettorale in tema di «Stato sociale» dagli esponenti dell'attuale maggioranza;

se il Governo non ritenga sufficiente aver portato la spesa farmaceutica *pro capite* a lire 166.212, la più bassa a confronto degli altri paesi europei (Germania lire 440.623; Francia lire 440.495, Regno Unito lire 214.358);

se non si ritenga più opportuno affrontare dei tagli in altri settori, veramente parassitari.

(4-01006)

COSTA. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che la legge n. 87 del 1994 modificava il meccanismo di calcolo della buonuscita degli statali, dopo la pronuncia espressa nel 1993 dalla Corte costituzionale sulla materia;

che a beneficiare dei trattamenti, in particolare, avrebbero dovuto essere gli statali andati in pensione nel periodo compreso tra il 1° dicembre 1984 ed il 6 febbraio 1994, ovvero prima che la sentenza della Consulta, con cui è stato stabilito che per tutto il personale delle pubbliche amministrazioni la liquidazione dovesse essere calcolata su tutto lo stipendio, diventasse operativa;

che, prima della sentenza, infatti, la procedura di calcolo della buonuscita non teneva conto degli effetti dell'indennità integrativa speciale;

che per tali motivi questi dipendenti (ministeriali, scuola, magistratura e Forze armate) avrebbero dovuto beneficiare della legge n. 87 del 1994, che obbligava lo Stato a pagare una sorta di risarcimento sulla buonuscita percepita a suo tempo;

che per ottenere il rimborso gli interessati o i loro eredi dovevano assurdamente presentare una domanda entro il 30 settembre 1994, perentoriamente, tra l'altro, ad uno qualsiasi degli uffici INPDAP sul territorio;

che ben 48.300 ex dipendenti (numero riguardante solo gli interessati fino al 1988) non hanno presentato, per dimenticanza o disinformazione, l'apposita domanda, rimanendo così esclusi dal pagamento dei rimborsi;

che lo stanziamento di bilancio è stato effettuato e che quindi l'INPDAP dispone pronta-cassa dei soldi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di riaprire i termini e di effettuare la liquidazione d'ufficio, tenuto conto che i dipendenti esclusi da tale beneficio non possono rinunciare ad un diritto acquisito e riconosciuto, per il quale il requisito della formale domanda per iscritto appare superfluo e pretestuoso dovendo a questi cittadini italiani garantire il possesso esclusivamente di denaro proprio;

se non si ritenga che la mancata riapertura di tali termini e la mancata liquidazione d'ufficio, peraltro richiesta, configuri la violazione dell'articolo 53 della Costituzione, poichè si ravviserebbe disparità di trattamento tra i cittadini informati che proposero la domanda e quanti

(la gran parte) non sono stati raggiunti dall'informazione, ambedue le categorie, comunque, detentrici del medesimo diritto.

(4-01007)

MACERATINI, BORNACIN, DE CORATO, MEDURI, RAGNO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che, in riferimento alle notizie apparse sulla stampa nazionale, la società Aeroporti di Roma (IRI) avrebbe speso 700 milioni per l'inaugurazione del molo internazionale di Fiumicino, costruito a totale onere dello Stato, entrato in esercizio da circa 6 mesi;

che a detta cerimonia sono state invitate 350 persone, comprendenti le più alte autorità civili, militari e religiose;

che la spesa è stata pari a 2 milioni *pro capite*;

che continua lo sperpero di denaro pubblico in un momento di crisi economica che coinvolge tutti i contribuenti;

che tale sperpero è permesso ad amministratori pubblici come l'attuale amministratore della SAR Gaetano Galia, riciclati nelle aziende di Stato ove hanno prodotto disavanzi ripianati dal Ministero del tesoro;

che questi sprechi avvengono con la ignara testimonianza dei ministri Di Pietro e Burlando;

che per consumare detti sprechi è stato chiuso un settore dell'aerostazione internazionale di Fiumicino, determinando gravi disservizi agli utenti e costi indotti rilevanti,

si chiede di conoscere:

chi abbia approvato tutta questa cerimonia, con grande sperpero di denaro pubblico e relativi disservizi;

quali controlli siano stati eseguiti dalla Direzione generale dell'aviazione civile sull'operato della società di gestione;

perchè sia stata disposta la chiusura del molo internazionale per 24 ore;

quali provvedimenti si ritenga di adottare verso i responsabili di una vicenda che risulta in netto contrasto con la linea di rigore promessa dal Governo.

(4-01008)

MARINO, CARCARINO, MARCHETTI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che verso la mezzanotte circa del 3 luglio 1996 cento persone immigrate erano in fila, compresse dietro alcune transenne e contro il muro, all'esterno della questura di Napoli, in attesa di poter ritirare un biglietto di prenotazione per il disbrigo di pratiche relative al rilascio del permesso di soggiorno;

che il controllo e l'ordine erano garantiti da alcuni agenti di polizia che roteavano minacciosamente dei manganelli, colpivano alcuni immigrati, minacciando altri, trascinando via qualcuno, inveendo con espressioni irriveribili contro queste inoffensive persone di colore;

che alla scena hanno assistito l'ex parlamentare Paolo Guerrini, l'assessore comunale Raffaele Tecce, il consigliere comunale Franco Di

Mauro, il responsabile napoletano degli enti locali del partito della Rifondazione comunista Corrado Gabriele, i quali hanno chiesto spiegazioni di un tale comportamento dei poliziotti al funzionario di turno; che il funzionario di turno, il quale, per sua ammissione, è stato in prima persona protagonista nell'infliggere qualche spintone agli immigrati, ha giustificato i comportamenti sopra ricordati con l'imprevedibilità del notevole afflusso e con la scarsità delle forze a disposizione («eravamo in cinque contro cento»),

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di intervenire immediatamente per scongiurare il ripetersi di episodi del tipo di quelli sopra ricordati, dando anche disposizioni per evitare che ogni giorno decine di immigrati, esposti agli agenti atmosferici, trascorrono interminabili ore all'aperto in estenuanti file;

se non si ritenga di acclarare le responsabilità degli episodi sopra ricordati.

(4-01009)

SCOPELLITI, GRECO, CENTARO, MILIO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in un suo articolo su «Il Tempo» del 25 marzo 1996 il maggior esperto italiano di ordinamento e organizzazione giudiziaria, il professor Giuseppe Di Federico, ha tra l'altro indicato aspetti specifici e molto inquietanti di incompetenza del Ministero di grazia e giustizia nel gestire i processi di modernizzazione dell'apparato giudiziario, con conseguenti gravi sprechi di pubblico denaro;

che, in relazione all'uso delle tecnologie video, il professor Di Federico, che ha promosso e diretto gli esperimenti di queste tecnologie negli uffici giudiziari, ricorda «seppur molto sinteticamente, le gravi carenze del Ministero della giustizia anche in questo settore; in particolare, egli dice:

«a) nello stipulare, a sperimentazione non ancora ultimata, il contratto per 80 installazioni di videoverbalizzazione destinate alle udienze (dicembre 1991, per un costo complessivo di circa 15 miliardi) furono del tutto trascurati alcuni dei più rilevanti suggerimenti che noi e i magistrati che con noi avevano collaborato avevamo già suggerito. Ne ricordo solo due. Non si provvide a richiedere alle ditte costruttrici di semplificare i comandi di attivazione e disattivazione degli impianti di videoverbalizzazione in modo che anche in Italia, come negli Stati Uniti, il sistema fosse facilmente azionabile direttamente dai magistrati. Venne invece mantenuto il sistema di controllo a mezzo di *computer* che non solo implicava un maggior costo delle attrezzature, ma richiedeva - cosa di gran lunga più costosa - la costante utilizzazione di un tecnico in udienza. Non vennero neppure seguite le indicazioni di priorità da noi formulate per la distribuzione negli uffici degli impianti di videoverbalizzazione (avevamo ad esempio escluso che l'uso di questo strumento fosse di particolare utilità nell'ambito del tribunale per i minorenni e la riprova è poi venuta dalle proteste di alcuni presidenti di quei tribunali che segnalavano come le attrezzature loro assegnate fossero del tutto inutili);

b) non sono state a tutt'ora modificate le norme del codice di procedura per legittimare il pieno uso della videoverbalizzazione quale verbale, con la conseguenza che in udienza, oltre alla videoregistrazione, si ha il contemporaneo uso della stenotipia e/o della registrazione audio e/o della verbalizzazione sommaria. Di fronte alla prolungata inerzia del Ministero a provvedere alle necessarie variazioni normative abbiamo noi stessi predisposto, consegnato e pubblicato una articolata bozza di disegno di legge per ovviare a queste disfunzioni ed ai rilevanti sprechi di risorse che le accompagnano. Pur avendo a disposizione un testo analitico di modifiche normative, la cui completezza era stata anche verificata da alcuni dei magistrati che più attivamente avevano partecipato alle sperimentazioni, per ben quattro anni e mezzo il Ministero è rimasto del tutto inattivo a riguardo;

c) le applicazioni dei collegamenti video a distanza per la sola audizione dei collaboratori di giustizia, previste dall'articolo 147-bis del 1992, sono state finora alquanto rare. Poichè, infatti i "competenti" (si fa per dire) organi del Ministero non hanno accompagnato l'emanazione di quell'articolo con una progettazione delle modalità con cui effettuare i collegamenti nel modo più economico, gli uffici giudiziari si sono in genere rivolti a emittenti TV con esborsi compresi tra i 15 e i 98 milioni per udienza (generando una reazione del Ministero che si limitava a scoraggiare l'uso dell'articolo 147-bis). Gli studi da noi predisposti a riguardo - sollecitati anche da richieste di consulenza volontaria rivolte all'istituto CNR da me diretto e distribuiti a molti uffici giudiziari - sono stati del tutto ignorati dal Ministero (ma non da alcuni uffici giudiziari)».

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo se quanto affermato dal professor Di Federico nel suo articolo corrisponda al vero e cosa intenda fare per rimediare alle disfunzioni segnalate.

Si fa presente infine al Ministro in indirizzo che gli interroganti hanno presentato un progetto di legge per porre rimedio, dopo molti anni di ritardo, alle carenze normative nel settore della videoverbalizzazione.

(4-01010)

VEDOVATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nella notte tra il 7 e l'8 luglio 1996 un violento nubifragio si è abbattuto su gran parte della provincia del Verbano-Cusio-Ossola ed in alcuni comuni della provincia di Novara;

che il bilancio dei danni si presenta assai grave ed è reso tragico dalla perdita di vite umane;

che le piene dei corsi d'acqua e gli smottamenti del terreno hanno interrotto collegamenti stradali e ferroviari e provocato ingenti danni ad edifici pubblici, a strutture produttive, ad abitazioni private;

che la situazione è tale da far prevedere gravi conseguenze sull'economia della zona, basata in gran parte sulle attività turistiche, l'interrogante chiede di conoscere:

lo svolgersi degli eventi calamitosi;

quali siano state le modalità, la tempestività e l'efficacia dei soccorsi prestati;

gli interventi urgenti che si intenda porre in essere per individuare e rendere sicure zone e situazioni ancora a rischio;

gli impegni che il Governo intenda assumere e l'entità delle risorse che intenda impegnare sia per i primi interventi che per il ripristino della normalità nelle aree colpite;

se si ritenga di accogliere la richiesta avanzata dalla regione Piemonte per la dichiarazione dello stato di calamità.

(4-01011)

MANZI, MARCHETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che la SITAF-Società italiana traforo autostradale del Frejus svolge la sua attività in Valle di Susa (Torino) basandosi su piani finanziari o tariffe stabiliti dallo Stato;

che, secondo quanto risulta agli interroganti, proprio in quella valle il consiglio comunale di Bardonecchia è stato sciolto per mafia e che da numerosi fatti pubblicati sulla stampa la 'ndrangheta aveva o avrebbe in valle solidi insediamenti;

che ha fatto molto discutere la decisione del consiglio di amministrazione della SITAF di nominare responsabile del proprio servizio di sicurezza il signor Germano Tessari, che sarebbe attualmente indagato dalla procura di Torino per avere con tre carabinieri e due funzionari del Sisde omesso i controlli necessari sull'armeria Brown Bess, da cui sarebbe uscito in un solo anno un intero arsenale finito non si sa dove;

che in tutta la valle si discute molto su questi strani collegamenti che vedono indagati carabinieri, uomini del Sisde e della SITAF,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di verificare la veridicità dei fatti riportati e, se del caso, di individuare le responsabilità di chi provoca condizioni di forte sospetto in un'azienda sostenuta dallo Stato.

(4-01012)

DE MARTINO Guido, DONISE, PELELLA, LUBRANO di RICCO, DIANA Lorenzo. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e delle finanze.* - Premesso:

che il regio decreto n. 215 del 13 febbraio 1933 e gli articoli 862 e seguenti del codice civile demandano la bonifica di paludi, l'eliminazione di stagni e la costruzione di canali per l'irrigazione di campi o di deflusso delle acque ai consorzi locali di bonifica;

che la giunta regionale della Campania nel febbraio 1995 ha disposto che i consorzi di bonifica devono revisionare il piano di classifica del territorio con esclusione dai ruoli degli immobili ricadenti nelle aree urbane;

che il consorzio di bonifica del basso Volturno continua ad inserire nei ruoli anche gli immobili urbani;

che si è determinata una situazione di confusione di poteri, per cui i contribuenti residenti in numerosi comuni delle province di Napoli e di Caserta non sanno a chi fare ricorso per avere certezza

dei propri obblighi: se alla regione o al prefetto o alla commissione tributaria provinciale;

che il disagio dei cittadini è molto forte, anche perchè consapevoli di dover pagare un tributo ingiusto e senza più ragione di esistere come sostengono pure, con loro specifiche delibere, numerosi consigli comunali che contestano la legittimità di tale tributo e che hanno invitato il consorzio a sospendere la riscossione dello stesso per i fabbricati,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuna e necessaria un'iniziativa di Governo, fermi restando i poteri della regione, che peraltro sta già operando, di intervento e di disciplina della materia, per invitare i prefetti competenti ad intervenire disponendo la sospensione del tributo sia in relazione a motivi di ordine pubblico sia in relazione all'illegittimità degli atti di composizione dei ruoli dei contribuenti in modo da poter riordinare l'intera materia e comunque per evitare che molti cittadini siano ingiustamente gravati di un obbligo tributario non dovuto.

(4-01013)

CIONI. - Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. - Premesso:

che dal 12 novembre 1996 dovrebbe prendere il via un importante processo contro la mafia, che dovrebbe svolgersi nell'aula di Santa Verdiana a Firenze, nel pieno centro cittadino, a pochi metri dalla storica piazza di Santa Croce, cuore delle attività commerciali e artigianali;

che l'avvio di questo dibattito è il frutto dell'attento e puntuale lavoro di indagine della procura della Repubblica fiorentina e degli organi inquirenti, a cui deve andare il plauso e il ringraziamento di tutti i cittadini e delle istituzioni, in primo luogo del Parlamento, per l'attività svolta;

che il processo durerà almeno un anno e per garantire la sicurezza dello svolgimento dello stesso saranno impiegati oltre un centinaio di agenti ogni giorno, per cui un intero quartiere cittadino verrebbe blindato, con costi economici e sociali particolarmente elevati;

che a Firenze è disponibile un altro sito, la palestra del carcere di Sollicciano, altamente sicuro per lo svolgimento di un processo della rilevanza di quello che si apre il 12 novembre prossimo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano plausibile uno spostamento dell'attività dibattimentale dall'aula di Santa Verdiana alla palestra del carcere di Sollicciano, spostamento che comporterebbe il duplice vantaggio di un consistente risparmio di uomini e mezzi e, al contempo, di evitare un danno economico e sociale ad un intero quartiere della città.

(4-01014)

GUERZONI, ALBERTINI, CÒ, CORTELLONI. - Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della sanità. - Posto che i rappresentanti della proprietà dell'azienda Bieffe Medital di Modena (località Baggiovara) - rilevata da detto gruppo multinazionale solo nel 1990 e che, con 41 dipendenti, in gran parte donne, fortemente professionalizzati, produce soluzioni farmaceutiche ed ospedaliere - hanno annunciato la cessazione delle attività ed il licenziamento di tutti i lavoratori a partire dalla metà del mese in corso;

considerato che la cessazione delle attività di detta azienda risulta sorprendente poichè lo stabilimento è stato oggetto di recente di investimenti e le attività produttive che ivi si svolgono (confezioni in flaconi, fiale, sacche, anestetici e soluzioni per nutrizione parenterale, attività di ricerca e sviluppo per nuovi prodotti) non risultano incontrare difficoltà di mercato;

tenuto conto del fatto che la chiusura del menzionato stabilimento, a cui si oppongono sindacati e lavoratori con proteste e scioperi, preoccupa fortemente la comunità e le istituzioni locali per il venir meno di una quota significativa di posti di lavoro occupati da donne e per la inevitabile dispersione di un nucleo di professionalità altamente qualificate in un'area territoriale nella quale la Bieffe Medital risulta la sola azienda in campo farmaceutico e perciò essenziale per quella differenziazione produttiva del territorio che è perseguita con determinazione dal movimento sindacale e dalle locali istituzioni di governo per le maggiori garanzie di continuità produttiva e occupazionale che essa assicura;

avuta notizia che la preannunciata chiusura della Bieffe Medital di Modena è stata preceduta dalla cessazione delle attività di altre entità dello stesso gruppo a Calenzano (Prato) e a Mazzo (Sondrio), mentre altre ancora, come a Milano, sembrano minacciate di una stessa sorte;

a conoscenza che, nonostante la cessazione di attività, il *trend* di fatturato del gruppo, al quale contribuisce significativamente la Bieffe Medital di Modena, risulterebbe tutt'altro che intaccato cosicchè la richiesta chiusura dello stabilimento modenese, come del resto confermato dalla stessa rappresentanza della proprietà, sarebbe motivata solo dalle strategie produttive e di mercato del gruppo con indifferenza per le conseguenze sociali ed economiche sul territorio che esse provocano e per il destino di un patrimonio produttivo-tecnologico e imprenditoriale rilevante;

avuta attenzione al fatto che la Bieffe Medital Group - che oltre ad avere diversi stabilimenti e depositi in Italia, con 420 dipendenti, è presente in Spagna, Paesi Bassi, Francia, Belgio, Svizzera, Tunisia e Antille olandesi e sembra in procinto di estendere le proprie attività in Russia e in Cina - è controllata dalle società multinazionali Clark e Pigal,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario intervenire immediatamente per richiedere un confronto tra il Ministero dell'industria e la Bieffe Medital Group, con la partecipazione dei sindacati, degli enti locali e delle regioni interessate, affinchè la strategia produttiva e di mercato di detto gruppo multinazionale non danneggi l'economia e l'occupazione di aree territoriali importanti del nostro paese;

se, posto quanto sopra richiesto, il Ministro dell'industria non tenga di intervenire presso la Bieffe Medital Group affinchè vengano sospese le decisioni di cessazione delle attività nello stabilimento di Modena e negli altri interessati ad analoga richiesta almeno fino alla conclusione del confronto sulle strategie e la presenza imprenditoriale produttiva del gruppo in Italia.

(4-01015)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la signora Marcella Fortini, disabile e gravemente ammalata, vive nell'unico appartamento abitabile con le due figlie e l'ex marito;

che detto appartamento, sito in Roma, via Arbia 40, è gravato da un'ipoteca accesa presso il Banco di Santo Spirito in data 14 novembre 1975;

che l'ipoteca è stata accesa a causa delle già gravi condizioni economiche che non consentivano di provvedere alle costosissime cure mediche cui la signora Fortini dal 1975 deve essere sottoposta;

che la Banca di Roma, rifiutando la cessione di un bene a copertura dell'ipoteca, ha ceduto e trasferito l'atto di proprietà dell'immobile a conclusione di un'asta pubblica in data 6 giugno 1995;

che il 5 dicembre 1995 è stata consegnata alla signora Fortini istanza di rilascio dell'immobile;

che si sono susseguiti cinque rinvii al rilascio (23 gennaio 1996, 23 febbraio 1996, 10 aprile 1996, 23 maggio 1996, 25 giugno 1996);

che sarebbe stata richiesta e concessa la forza pubblica per lo sfratto forzato;

che, se tutto ciò si dovesse verificare, la signora Fortini, disabile e gravemente ammalata, sarebbe trasportata in un ospedale qualsiasi e le tre persone conviventi sarebbero lasciate in strada senza una adeguata sistemazione,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per porre urgentemente rimedio a tale gravissima situazione che vede schiacciati i diritti dei disabili e non garantiti quelli dei cittadini di una Repubblica che fa della sua «civiltà» un vanto.

(4-01016)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il comparto del «pomodoro da industria» nel brindisino è investito, da diverso tempo, da gravissimi problemi;

che si registra una progressiva riduzione del *plafond* complessivo, assegnato alle industrie operanti in zona, passando da 1.358.277 quintali assegnati nel 1990 agli 819.529 quintali di quest'anno, mentre le quantità prodotte sono rimaste più o meno costanti;

che le quote assegnate rispetto alle produzioni di prodotto fresco negli anni 1990-1995 sono passate dal 55 per cento al 32 per cento;

che le aziende oggi operanti nella provincia di Brindisi risultano essere la metà di quelle che operavano nel 1990 e tuttavia esprimono una capacità produttiva pari a 1.500.000 quintali;

che la chiusura degli stabilimenti negli anni ha provocato il trasferimento di quote fuori dal territorio con depauperamento delle aziende e conseguenti riflessi sociali ed occupazionali;

che l'interrogante aveva già presentato in data 27 luglio 1995 l'interrogazione 4-05445 con lo stesso contenuto, purtroppo rimasta senza risposta,

si chiede di sapere.

se non si ritenga opportuno procedere ad una congrua distribuzione dei residui non ancora assegnati e per il prossimo anno riconside-

rare ed equilibrare le assegnazioni delle quote in modo da poter recuperare le capacità produttive presenti nel 1990 e pari al 55 per cento della produzione di prodotto fresco;

se non si ritenga, inoltre, al fine di utilizzare al meglio gli impianti e per un maggior periodo, di dover differire il termine fissato al 10 ottobre di ogni anno (previsto dall'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto ministeriale 6 agosto 1991) relativo alla cessazione della campagna di trasformazione.

(4-01017)

BEVILACQUA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la realtà carceraria versa in condizioni sempre più drammatiche, soprattutto sotto l'aspetto sanitario che ne rappresenta una emergenza in espansione;

che degli attuali 51.000 detenuti circa il 40 per cento è costituito da tossicodipendenti, di cui 7.500 sieropositivi per HIV e 2.500 portatori di disagio mentale;

che il prospettato ridimensionamento, ai fini di un risparmio economico, del presidio delle tossicodipendenze è affidato alle figure del medico e dell'infermiere incaricati;

che i SERT - che nel territorio rappresentano il servizio pubblico per le tossicodipendenze - hanno dimostrato una larga incapacità d'integrazione, d'intervento e di operatività;

che la minacciata disarticolazione, all'interno della struttura carceraria, delle figure del medico e dell'infermiere incaricati del presidio porterebbe ad una ulteriore spinta della emergenza sanitaria che dal campo delle tossicodipendenze si sposterebbe sull'insieme dei servizi sanitari penitenziari affidati ad un personale che già fa fronte, con grande professionalità e spirito di sacrificio, a carenze ed inadeguatezze di ogni genere,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover attribuire una configurazione giuridica e normativa alle suddette figure professionali, dando al presidio delle tossicodipendenze una stabilizzazione che contempli un proprio capitolo di bilancio.

(4-01018)

LO CURZIO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che l'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, ai commi 27 e 28 stabilisce lo svolgimento di corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento;

che il Consiglio dei ministri sull'argomento ha emanato il decreto-legge 10 maggio 1996, n. 255 (atto Senato n. 277), nel quale è stata mantenuta una ingiustizia di fondo che colpisce i docenti con numerosi anni di insegnamento alle spalle;

che, infatti, la legge n. 341 del 1990, che entrerà in vigore nell'anno accademico 1996-97, prevede che per poter conseguire l'abilitazione occorre solo la discussione di una tesina, laddove la predetta legge 28 dicembre 1995, n. 549, stabilisce che, per ottenere l'abilitazione, occorre superare tre prove: una scritta, una orale e la discussione di una tesina;

che da ciò deriva una ingiustizia palese poichè per ottenere lo stesso titolo culturale i docenti, con numerosi anni di insegnamento alle spalle, devono superare tre prove, mentre i neolaureati, che non hanno mai maturato nessuna esperienza didattica, una sola prova,

si chiede di sapere se, in sede di esame del disegno di legge n. 277, non si intenda eliminare tale ingiustizia, che colpisce chi ha maturato lunghe esperienze didattiche, stabilendosi che anche i docenti precari conseguano l'abilitazione con la discussione di una tesina.

(4-01019)

LO CURZIO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la mancanza di sei unità nell'organico della biglietteria delle Ferrovie dello Stato di Siracusa determina gravissime conseguenze a causa della forzata chiusura di molti sportelli e delle stazioni di Avola, Noto e Rosolini, il cui personale viene distaccato altrove ed è penalizzato con l'esclusione dalle ferie estive e il mancato pagamento degli straordinari;

che tutto ciò provoca altresì notevoli disagi agli utenti,

si chiede di sapere se non si intenda provvedere a colmare i vuoti di organico nella stazione di Siracusa e a riaprire le stazioni di Avola, Noto e Rosolini.

(4-01020)

PELELLA, BARRILE, DONISE. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che numerose imbarcazioni di Torre Annunziata (Napoli) praticano pesca di molluschi bivalvi con turbosoffiante nelle acque del Golfo di Salerno;

che la campagna di pesca dei suddetti molluschi - vongole e cannicchi (Solen Vagina) - iniziata nei primi giorni del mese di giugno 1996 è stata interrotta per una imponente moria di cannicchi da cause non note;

che esami istologici effettuati dal dipartimento di ittiopatologia di Udine non hanno dato esiti certi circa le cause di tale moria;

che la ASL Salerno 2 ipotizza che possa derivare da cause di ordine ambientale od atmosferico;

che la stagione di pesca sembra essere, ormai, irrimediabilmente compromessa, con pesanti riflessi di carattere economico su di una categoria già in forti difficoltà;

che le attività di pesca esercitate da pescatori di Torre Annunziata hanno subito negli ultimi anni un forte calo e ciò in un contesto economico-sociale, quello dell'area torrese-stabiese, segnato da grave crisi occupazionale conseguente ad importanti processi di deindustrializzazione,

si chiede di sapere quali iniziative e provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per:

accertare le reali cause di tale moria;

intervenire a sostegno della categoria allo stato in gravi difficoltà operative e reddituali.

(4-01021)

BATTAFARANO, LORETO. - *Ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il gruppo farmaceutico Rhone-Poulenc-Rorer (RPR), dopo aver speso cinquemila miliardi di lire per l'acquisizione della Fisons Internazionale, ha deciso di smantellare la Fisons Italia attraverso la chiusura della rete di vendita e delle sedi di Pomezia e Roma (149 licenziamenti), la cessazione dell'informazione scientifica di alcuni prodotti Fisons per gli agenti ed altri addetti (40 licenziamenti), la vendita dello stabilimento di Pomezia con 80 posti di lavoro a rischio;

che è inaccettabile che un'industria con bilanci e fatturati in positiva evoluzione corra rischi di chiusura,

si chiede di sapere quali interventi intenda attuare il Governo per scongiurare la predetta scelta della Rhone-Poulenc-Rorer di pesante riduzione dell'occupazione.

(4-01022)

RESCAGLIO, GIARETTA, ZILIO, MONTICONE, ROBOL. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Per sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per la riparazione dei danni alle abitazioni e alle strutture turistiche e per il ripristino del sistema viario nelle zone del Piemonte e della Lombardia, gravemente colpite dai nubifragi verificatisi nella notte tra il 7 e l'8 luglio 1996.

(4-01023)

BATTAGLIA. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nella sezione n. 5 del comune di Montemaggiore Belsito (Palermo), nel corso delle elezioni svoltesi il 16 giugno scorso per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, ad una elettrice sono state consegnate delle schede risultate già votate;

che l'elettrice, appena entrata nella cabina di votazione, ne è uscita segnalando l'anomalia al presidente del seggio;

che questi, nonostante le insistenze della elettrice, non ha provveduto a ritirare le schede già votate e a sostituirle con altre non votate, con la conseguenza che la elettrice ha dovuto consegnare quelle schede che aveva segnalate come già votate;

che alla fine delle operazioni di voto, al momento della verifica tra il numero dei votanti ed il numero delle schede votate, i tagliandi comprovanti il numero dei votanti sono risultati maggiori di uno rispetto alle schede votate;

che il presidente ha dato atto a verbale di tale discordanza;

che è evidente, pertanto, che alla elettrice sono state consegnate erroneamente delle schede che altro elettore precedentemente aveva votato e che erano rimaste sul tavolo del seggio, col risultato che alla elettrice è stato negato il diritto di esprimere il voto,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare alla luce di quanto sopra esposto.

(4-01024)

BEVILACQUA. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la legge 8 marzo 1995, n. 63, di conversione del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, recante disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale, all'articolo 1, comma 1, ha previsto che il Consiglio universitario nazionale, la corte di disciplina ed i comitati consultivi fossero prorogati non oltre il 30 giugno 1995;

che il decreto-legge 18 novembre 1995, n. 483, che reca «Misure urgenti per le università e gli enti di ricerca», contravvenendo alle esplicite indicazioni fornite dalla 7ª Commissione permanente del Senato di rinnovo del Consiglio universitario nazionale entro i termini fissati dalla legge n. 63 del 1995, proroga la permanenza dell'attuale composizione fino al 31 dicembre 1995;

che a seguito di tale circostanza alcuni degli scriventi avevano presentato una interrogazione parlamentare (3-00842 del 2 agosto 1995), tuttora inevasa, nella quale «si chiede di sapere se fosse legittimo porre in essere normative in materie recentemente riformate attraverso l'emanazione di leggi in evidente contrasto con le stesse»;

che il dilagare di «cattedropoli» degli ultimi anni ha investito in maniera diretta e/o indiretta proprio gli attuali componenti del Consiglio universitario nazionale;

che tali componenti operano da oltre un decennio - in continuo regime di proroga - e che nulla è stato fatto per sollecitare il doveroso rinnovo di tale organo;

che da alcune notizie diffuse in questi giorni sembra essere emersa la volontà di prorogare ulteriormente il Consiglio universitario nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere se queste ultime notizie corrispondano al vero e, in caso affermativo, se non si ritenga più opportuno e aderente alla legge predisporre il regolamento per eleggere il nuovo Consiglio universitario nazionale.

(4-01025)

BEVILACQUA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la legge n. 560 del 1993, articolo unico, recante «Norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica», al comma 4 prevede che le regioni formulino, su proposta degli enti proprietari e sentiti i comuni ove non proprietari, piani di vendita al fine di rendere alienabili determinati immobili nella misura massima del 75 per cento e comunque non inferiore al 50 per cento del patrimonio abitativo vendibile nel territorio di ciascuna provincia;

che il comma 10 prevede che il prezzo degli alloggi sia costituito dal valore risultante dall'applicazione di un moltiplicatore pari a 100 alle rendite catastali determinate dalla Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del Ministero delle finanze;

che in base alla presente legge al prezzo così determinato si applica la riduzione dell'1 per cento per ogni anno di anzianità di costruzione dell'immobile, fino al limite massimo del 20 per cento;

che nei comuni della provincia di Vibo Valentia si stanno verificando numerose incongruenze e discriminazioni a causa dell'attuale sistema di tassazione sugli immobili (ICI, IRPEF, eccetera) collegati ai va-

lori degli estimi urbani e a causa della elevatezza delle rendite catastali che sta danneggiando, in modo particolare, i residenti del suddetto territorio;

che questi ultimi, trovandosi in presenza di notevoli valori fondiari, sono costretti a pagare tasse e tributi locali assai onerosi;

che le vigenti tariffe di estimo, specialmente nel comune di Vibo Valentia, non sono state epurate dalle sperequazioni originarie con il ricorso accolto dalla commissione censuaria centrale nel dicembre 1993 e non appaiono, quindi, adeguate per il prossimo triennio, non tenendo le stesse conto del reddito effettivo percepito dall'immobile e dei valori e dei canoni di locazione praticati sul mercato;

che i valori fiscali degli immobili, determinati sulla base delle vigenti tariffe di estimo nei comuni della provincia di Vibo Valentia, risultano enormemente superiori se confrontati con quelli di altre città italiane,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di eliminare immediatamente tali incongruenze senza dover attendere la data del 1° gennaio 1998;

se non si ritenga di dover adottare un sistema di regolamentazione, anche per un periodo transitorio, che tuteli le famiglie meno abbienti e se non si ritenga, infine, di riconoscere un onere deducibile pari alla differenza tra il reddito dei fabbricati dichiarati e quello minore che verrà determinato in base alle nuove rendite catastali.

(4-01026)

BEVILACQUA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel 1982 sono stati appaltati, alla ditta milanese Lodigiani, i lavori per la costruzione di una diga sul fiume Esaro, nella Sila Grande, in Calabria;

che, secondo quanto inizialmente previsto, il costo di tale opera avrebbe dovuto ammontare a 73 miliardi di lire ed essere consegnato entro cinque anni;

che tali costi hanno raggiunto, fino ad oggi, la cifra di ben 247 miliardi senza che l'opera sia conclusa;

che nel 1987 i lavori sono stati interrotti e mai più ripresi a causa di una frana che ha distrutto gran parte del cantiere e molte attrezzature della ditta;

che, in seguito a tale evento, l'impresa milanese ha chiesto il risarcimento dei danni allo Stato;

che, all'uopo, è stato costituito un collegio arbitrale i cui componenti hanno stimato il danno in 35 miliardi;

che sulla questione sono state svolte indagini da parte della magistratura di Castrovillari (Cosenza);

che, al termine di un anno e mezzo di indagini, il giudice per le indagini preliminari, dottor Del Coco, accogliendo le richieste del sostituto procuratore della Repubblica di Castrovillari, dottor Abbate, ha emesso un ordine di custodia cautelare a carico del commissario del Consorzio di bonifica, dottor Laudati, accusato di concorso in corruzione aggravata e continuata, per la richiesta della somma di 5 miliardi;

che, sempre con riferimento alle risultanze dell'attività prestata dal collegio arbitrale, è emerso un contrastante giudizio tra i componenti al punto che uno degli stessi, l'avvocato distrettuale dello Stato di Catanzaro, Stigliano Messuti, ha espresso valutazioni e pareri diversi e contrastanti con quelli manifestati dagli altri, compreso il dottor Quartulli, all'epoca presidente della IV sezione del Consiglio di Stato;

che, a seguito di ulteriori indagini, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Castrovillari ha emesso nei confronti del dottor Quartulli e di alcuni politici un avviso di garanzia;

che il 1° gennaio 1995 il dottor Quartulli, a riconoscimento, è stato promosso quale primo presidente del Consiglio di Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali provvedimenti si intenda adottare per evitare che le situazioni sopra descritte, oltre a provocare i danni alla collettività nazionale, regionale e locale, facilmente riscontrabili, sfocino in ulteriori situazioni dai toni e dal carattere non si comprende se drammatici o farseschi;

in particolare, se non risulti opportuno suggerire l'audizione del dottor Stigliano Messuti che, stranamente, ad oggi non è stato ancora sentito, pur probabilmente avendo delle dichiarazioni da fare, oltre a quanto già espresso nelle sette cartelle dattiloscritte con cui aveva articolato il suo dissenso all'accoglimento del danno chiesto e ottenuto dall'impresa appaltatrice dei lavori, in narrativa descritta.

(4-01027)

MULAS. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che lo svolgimento del servizio postale nel Goceano, in particolare nei comuni di Benetutti, Bono, Bultei, Burgos, Bottidda, è disastroso a causa della persistente carenza di personale, rimpiazzato ogni tre mesi da unità straordinarie che, in ragione della scarsa dimestichezza con le realtà locali, sono fonte di molteplici disservizi a discapito dell'utenza;

che in particolare è stata lamentata la carenza di operatori addetti allo sportello e al recapito postale a domicilio;

che i sindaci e gli operatori attivi nei comuni interessati, facendosi interpreti della vibrata protesta della popolazione, hanno sollecitato l'intervento delle competenti direzioni provinciali e regionali delle poste italiane;

che la mancata soluzione del problema ha acuito il senso di sfiducia e la sperequazione in atto a danno delle popolazioni locali, di fatto penalizzate ancora una volta da una assurda gestione del servizio pubblico e del personale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di assumere al più presto ogni provvedimento necessario alla copertura dei posti vacanti presso gli uffici postali dei comuni summenzionati;

quali misure si intenda adottare per rendere più efficiente, anche in futuro, il servizio postale in una zona isolata come quella del Goceano.

(4-01028)

PIERONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Ministero dell'industria ha assunto provvedimento autorizzatorio per le centrali a cogenerazione annesse alla raffineria API di Falconara (Ancona) e allo zuccherificio Sadam di Jesi (Ancona);

che nell'interrogazione 3-00216 del 21 settembre 1994 – rimasta priva di risposta – lo scrivente evidenziava che il provvedimento autorizzatorio è stato assunto in violazione dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988: infatti il Ministro dell'industria ha fatto ricorso ai poteri sostitutivi, sulla base del comma 4 dell'articolo 5 della legge n. 10 del 1991, di fronte all'inadempienza della regione che non ha ottemperato all'obbligo di predisporre il piano energetico regionale (obbligo previsto dai commi 1, 2 e 3 del citato articolo 5 della legge n. 10 del 1991), in maniera del tutto arbitraria e illegittima poichè i poteri sostitutivi non possono sostanzarsi nell'emanazione di decreti autorizzativi a pioggia a prescindere da un qualsiasi quadro programmatico di riferimento;

che nell'interrogazione 3-00896 del 26 settembre 1995 – anch'essa rimasta priva di risposta nonostante le sollecitazioni – si citavano le «Considerazioni sulla ipotizzata attivazione di due centrali elettriche a cogenerazione di calore nella Valle dell'Esino», elaborate dal gruppo di studio insediato il 4 gennaio 1995 dall'amministrazione provinciale di Ancona, al fine di valutare tutti gli effetti indotti dalle singole centrali sull'ambiente più quelli cumulativi, e costituito da Mario De Grassi (docente dell'Università di Ancona), Giorgio Cortellessa (direttore del servizio elaborazione dati dell'Istituto superiore di sanità), Torquato Nanni (idrogeologo), Attilio Rinaldi (esperto di idrobiologia marina), Francesco Maria Russo (meteorologo) ed Enzo Tiezzi (Università di Siena); da tali considerazioni risulta, in estrema sintesi, che i due impianti in questione sono sovradimensionati; che in relazione all'inquinamento atmosferico la centrale di Falconara genera superamento dei valori guida e in alcune situazioni, addirittura, dei valori limite; che, relativamente all'effetto serra, i risultati cumulativi e sinergici delle due centrali porteranno a un aumento dell'anidride carbonica del 514 per cento rispetto alla situazione attuale; che in entrambi i casi i nuovi impianti, ugualmente rumorosi, si aggiungono a impianti esistenti già caratterizzati da forti problematiche di inquinamento acustico; che nè API nè Sadam hanno presentato studi sul possibile inquinamento elettromagnetico;

che in una successiva relazione del 25 giugno 1995 – anch'essa citata nell'interrogazione 3-00896 del 26 settembre 1995 – redatta in risposta alla richiesta di approfondimento tecnico avanzata dall'amministrazione provinciale di Ancona, il professor Mario De Grassi, tra le altre cose, scriveva in relazione alla prospettata centrale di Falconara e al fatto che l'API userebbe come combustibile il TAR anzichè l'olio ATZ: «Il TAR prodotto dalla raffineria di Falconara è il componente principale dell'olio combustibile ATZ commercializzato dalla medesima; ad oggi, quindi, da un punto di vista meramente merceologico il TAR non è neppure un residuo ma piuttosto un prodotto intermedio; è tuttavia evidente ai fini di quanto previsto dalla legge n. 10 del 1991 e delle successive articolazioni normative come sia cruciale interpretare correttamente il

termine "residuo"; considerando che la legge n. 10 del 1991 si preoccupa di promuovere un'utilizzazione energetica di residui che normalmente questa utilizzazione non abbiano («energia recuperabile»), il professor De Grassi scrive che «da questo punto di vista tutti i combustibili devono essere esclusi ... In particolare debbono essere esclusi i derivati del petrolio. Questi infatti di per sè e fin dall'inizio sono prodotti finalizzati primariamente a utilizzazione energetica (e non possono presentarsi sotto la fattispecie del recupero o risparmio)»;

che in realtà il prospettato impiego da parte dell'API del TAR nella produzione di gas di sintesi utilizzabile per la produzione di energia elettrica è motivato dalla prevedibile caduta della domanda di olio ATZ a causa di sopravvenienti normative che pretendono tassi di zolfo minori negli oli combustibili (olio BTZ); «la gassificazione del TAR è dunque una possibile alternativa tecnologica - si legge nella citata relazione del professor De Grassi - alla desolforazione dell'olio combustibile. Ma non v'è ragione di pensare che processi di riconversione tecnologica di grande portata, motivati da evoluzione della domanda, siano supportati da politiche di agevolazioni non esplicitamente previste nei dispositivi legislativi utilizzati, i quali invece agevolano politiche di risparmio energetico attraverso la utilizzazione di prodotti attualmente privi di utilizzazione energetica»;

che in conclusione il professor De Grassi nella relazione del 25 luglio 1995 scrive, confermando quanto già contenuto nello studio redatto nel febbraio 1995: «Entrambe le centrali proposte appaiono sovradimensionate se si tiene conto dei criteri previsti dall'articolo 1 della legge n. 10 del 1991 e dal provvedimento CIP n. 6 del 1992. Ne consegue che le autorizzazioni ministeriali concesse possano essere frutto di errore. Infatti solo con questa ipotesi riesco a spiegarmi i seguenti fatti: non si ottengono vantaggi dal punto di vista di una diminuita dipendenza dall'estero delle fonti di energia elettrica; le agevolazioni ottenibili con le soluzioni proposte (che pongono invece proprio grossi problemi di dispersione termica) non sono ripartite su un numero di impianti dalle caratteristiche tecniche tali da ottenere risparmi energetici molte volte superiori; non si ottengono vantaggi dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico che non siano già garantiti da normative in atto o sopravvenienti (ad esempio il contenuto di zolfo negli oli combustibili); si pongono invece in atto politiche di sostegno e agevolazione alla riconversione produttiva di impianti industriali non riconducibili a una esplicita norma in tal senso»;

che il 27 giugno 1996 il quotidiano locale «Il Centro Marche» pubblicava il resoconto di un'indagine effettuata da Legambiente, WWF e Italia Nostra di Falconara, che hanno cercato di fare chiarezza sui dati forniti a più riprese dall'API con la presentazione del progetto della nuova centrale, riferendosi alla situazione attuale e a quella futura, prendendo in considerazione i dati relativi ai valori dell'inquinamento atmosferico della raffineria sia per le centrali esistenti e progettate sia per l'impianto nella sua globalità ed esaminando anche i dati del Ministero dell'ambiente e il pronunciamento di compatibilità ambientale sulla nuova centrale;

che dalla lettura dei dati e dal confronto delle cifre esistenti con altri dati ricavati per deduzione le associazioni ambientaliste suindicate

rilevano notevoli incongruenze: ad esempio le emissioni di biossido di zolfo presentano delle trasformazioni non irrilevanti tra i dati del 1991 e quelli del 1995; al varo del progetto l'API forniva i seguenti dati: totale raffineria 2.200 milligrammi per metro cubo per 7.830 tonnellate l'anno; nel 1995, mentre i valori totali restano sostanzialmente gli stessi, la situazione si capovolge e vengono «poste a carico» della raffineria circa 1.000 tonnellate di biossido di zolfo (5.389 tonnellate l'anno) che invece «scompaiono» dalla centrale termoelettrica (2.440 tonnellate l'anno), con la riduzione di valori espressi in milligrammi al metro cubo relativi alla centrale e l'aumento di valori relativi agli altri impianti;

che i dati giudicati più inaccettabili e incomprensibili dalle sopracitate associazioni ambientaliste di Falconara riguardano le future emissioni di biossido di zolfo; nel 1991 l'API indicava i seguenti valori: 500 milligrammi al metro cubo per 6.300 tonnellate l'anno (totale raffineria), 109 milligrammi al metro cubo per 1.100 tonnellate l'anno (centrale progettata); tre anni dopo il Ministero dell'ambiente prescrive che le emissioni complessive di biossido di zolfo dell'intera raffineria non dovranno superare le 5.700 tonnellate annue, mentre per la nuova centrale elettrica non dovrà essere superato il valore limite di 50 milligrammi al metro cubo; si arriva al 1995 e l'API, sempre per il biossido di zolfo, fornisce questi dati: totale raffineria 460 milligrammi al metro cubo per 5.700 tonnellate-anno, per la centrale progettata 50 milligrammi al metro cubo per 627 tonnellate-anno;

che, senza fornire alcuna spiegazione tecnica, rispetto al 1991 l'API riduce di 600 tonnellate annue le emissioni complessive future di biossido di zolfo della raffineria,

si chiede di sapere:

quali motivazioni abbiano indotto il Ministero dell'industria ad autorizzare le centrali a cogenerazione annesse alla raffineria API di Falconara e allo zuccherificio Sadam di Jesi;

se, alla luce di tutto ciò che è descritto in premessa, non si ritenga indispensabile e urgente sospendere l'efficacia dei decreti autorizzativi emessi dal Ministero dell'industria per le centrali a cogenerazione di Falconara e di Jesi;

nel caso non si ritenga di sospendere l'efficacia dei suindicati decreti, quali ne siano le motivazioni;

se non si intenda compiere un'accurata e puntuale verifica sui dati forniti dall'API in merito alle emissioni atmosferiche ed agire di conseguenza in caso siano confermate le incongruità descritte in premessa.

(4-01029)

LO CURZIO. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che la grave congiuntura economica che attraversa le regioni del Sud e la Sicilia in particolare - una delle più gravi mai registrate nel corso della storia - dura ormai da lunghi anni e sta provocando effetti devastanti nel tessuto sociale delle comunità cittadine: tassi di disoccupazione del 30 per cento (con punte del 50 per cento per i giovani e del 65 per cento per le donne); imprese che chiudono, licenziando persone di età compresa tra i 40 e i 50 anni (che escono dal ciclo produttivo pri-

ma dell'età pensionabile, senza aver raggiunto il minimo contributivo e senza prospettive di rientro in tempi brevi in attività lavorative); innumerevoli famiglie, di conseguenza, versano in condizioni di assoluta indigenza: stentano a sopravvivere, non riuscendo a pagare nemmeno la pigione di casa o la bolletta dell'Enel; gli sfratti si moltiplicano: al problema dell'occupazione, quindi, si sovrappone il problema della casa; le attività illecite-delinquenziali trovano nuova manovalanza (per scippi, furti, rapine, estorsioni); la disoccupazione e la povertà, pertanto, hanno riflessi drammatici anche sul versante dell'ordine pubblico;

che in questo contesto i sindaci si trovano a fronteggiare - sovente da soli e senza strumenti o risorse adeguate - il problema delle «disperate povertà» emergenti; quando, infatti, un povero, un disoccupato, uno sfrattato, un disperato scrive o si rivolge personalmente al prefetto, ai vertici istituzionali, al ... «Maurizio Costanzo show», inevitabilmente il caso viene «girato» - per «competenza esclusiva» - al sindaco della città di provenienza, affinché «faccia il possibile, provvedendo per reperire un alloggio, un lavoro, un sussidio, per risolvere quel caso umano»;

che il punto nodale sta proprio qui; nella maggioranza dei casi quel cittadino disperato ha iniziato la sua «via crucis» con il rappresentare il suo stato di bisogno proprio al sindaco (che trascorre buona parte della sua giornata ascoltando storie dolorosissime di casi umani e ricevendo quotidianamente file interminabili di disoccupati o di senza-tetto); se poi qualcuno di questi disperati è costretto a rivolgersi ai *mass-media* o a fare gesti eclatanti per segnalare ad un pubblico più vasto il suo bisogno è proprio perchè il sindaco non è stato in grado di dare una risposta - nell'immediato e con la tempestività che quella «emergenza» avrebbe richiesto - a quel problema;

che le competenze assegnate ai comuni sono tantissime; gli strumenti normativi e le risorse finanziarie necessari per farvi fronte sono, invece, limitatissimi;

che a tutto questo si aggiunge il fatto che da parte dello Stato e della regione vengono drasticamente ridotti i trasferimenti di risorse ai comuni e che questi ultimi, per assicurare la miriade di servizi di propria competenza, si vedono costretti ad inasprire l'imposizione di tasse, tributi, balzelli vari (ICI, ICIAP, concessioni) e ad adeguare al rialzo le tariffe per i servizi (trasporti, acqua, rifiuti solidi, fognatura, depurazione, gas), e ciò proprio in questo momento drammatico, in cui un terzo della popolazione si trova a livelli di mera sopravvivenza;

che infine ci sono i costi del ripristino della legalità; molti comuni si trovano oggi a dover richiedere ai cittadini anche il pagamento di servizi fruiti in precedenti annualità - la Corte dei conti lo esige - che precedenti amministrazioni hanno «dimenticato» di riscuotere;

che il problema della povertà deve essere posto al centro dell'attenzione nazionale come questione prioritaria, di cui tutti, a qualsiasi livello istituzionale, devono farsi carico, e non soltanto gli enti locali che questo problema vivono con maggiore prossimità;

che i sindaci delle città del Sud non chiedono nè un ritorno all'assistenzialismo nè interventi straordinari, ma solo strumenti idonei a fronteggiare le emergenze quotidiane dei ceti più poveri;

che in primo luogo occorrono iniziative volte ad incentivare l'occupazione; ma a questo riguardo ogni intervento non può che produrre effetti nel medio-lungo periodo; occorre perciò, nell'immediato, offrire ai sindaci strumenti idonei per fronteggiare l'emergenza della sopravvivenza di migliaia di famiglie;

che viene anzitutto in rilievo il problema delle tariffe dei servizi essenziali, per i quali occorre consentire «differenziazioni» delle tariffe stesse (così come è avvenuto per l'ICI), oppure prevedere sgravi parziali o totali o possibilità di rateizzazioni per le fasce sociali aventi redditi nulli o minimi (disoccupati, lavoratori in mobilità o cassintegrati, pensionati al minimo, famiglie numerose monoreddito, famiglie con portatori di *handicap* o gravi malattie che comportino costi onerosi per l'assistenza terapeutica); insomma i sindaci delle città del Sud, in un momento in cui si parla nel nostro paese di aumento delle tariffe e in cui negli Stati Uniti la proposta «elettorale» di una tassazione «uguale per tutti» (*flat tax*) si sta rivelando tutt'altro che «egualitaria» perchè avvantaggerebbe solo i ricchi penalizzando vieppiù i poveri, accentuando ulteriormente la sperequazione esistente, chiedono di poter applicare un sistema tariffario dei servizi essenziali «a scaglioni», secondo le fasce del reddito (similmente all'IRPEF), con possibilità di sgravi o di esenzione per i casi più gravi, e questo per dare effettiva autonomia impositiva ai comuni ed attuare quel «federalismo municipale e solidale» che può costituire la vera prima riforma dello Stato «dal basso»;

che se i sindaci (soprattutto delle città del profondo Sud) non saranno messi in grado di fronteggiare l'«emergenza-povertà», ancor prima o in parallelo all'«emergenza-occupazione», difficilmente questa «frontiera» dello Stato sarà più in grado di ammortizzare o contenere la montante «rabbia dei poveri», al cospetto della quale la «collera della Padania leghista-secessionista» (accreditata quale «ribellione fiscale del popolo dell'opulenza») rischia di apparire assai meno temibile e certamente sopravvalutata rispetto alla prima;

che l'allarme non è ingiustificato; giorni fa il sindaco di Zurigo si meravigliava nell'apprendere che con il 30 per cento di disoccupati le nostre popolazioni non avessero ancora «marciato su Roma»: «da noi – diceva – se si superasse la soglia del 10 per cento di non occupati avverrebbe una rivoluzione!»;

si chiede di conoscere quali iniziative nel campo legislativo e amministrativo si intenda sollecitamente adottare per affrontare i gravissimi problemi sopra indicati.

(4-01030)

CARCARINO, SALVATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con delibera del consiglio comunale n. 29 del 27 gennaio 1993 il comune di Cercola (Napoli) ha consegnato alla ex USL n. 29, oggi ASL NA/4, il complesso sito a Caravita, in via Aldo Moro, ex legge n. 219 del 1981, una palazzina disposta su due piani che avrebbe dovuto accogliere il distretto sanitario;

che la suddetta struttura ancora oggi non è stata attivata e versa in disastrose condizioni igienico-sanitarie e strutturali, essendo oggetto di continui atti di vandalismo;

che l'ASL NA/4 sostiene una spesa annuale di circa 25 milioni per offrire i servizi necessari alla cittadinanza in locali privati, si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per porre fine a tali sprechi nell'amministrazione della sanità.

(4-01031)

MANZI, MARCHETTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che informazioni giornalistiche hanno diffuso la notizia secondo cui il Censis ed il Ministero di grazia e giustizia ritengono che le sedi di tribunali di minore entità debbano essere accorpate a quelle dei capoluoghi;

rilevato che nell'elenco allegato allo studio condotto dallo stesso Censis risultano da chiudere i tribunali di Pinerolo e di Ivrea;

accertato che le strutture di Pinerolo e di Ivrea hanno una giurisdizione che copre in gran parte un territorio montano, con una popolazione proveniente da tanti piccoli comuni che, privata del servizio circoscrizionale, si vedrebbe costretta, tra tanti disagi, a spostarsi a Torino con distanze da 50 a 100 chilometri solo andata, senza contare che il tribunale di Pinerolo è stato recentemente ristrutturato, con notevoli investimenti da parte dello Stato,

si chiede di conoscere le reali intenzioni del Ministro in indirizzo circa queste due sedi di tribunali collocati in una delle più grandi province d'Italia, che conta 316 comuni.

(4-01032)

PETRUCCI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che dal 1° luglio 1996, nella stazione ferroviaria del comune di Piazza al Serchio (Lucca), è stato soppresso il servizio di vendita dei biglietti ferroviari;

che Piazza al Serchio rappresenta un importante punto di collegamento per il turismo mare-monti e per la valorizzazione di un'area ricca di bellezze naturali ed artistiche come la Garfagnana;

che con tale decisione, nel tratto ferroviario tra Lucca ed Aulla, non esistono più biglietterie aperte, con gravi disagi per i cittadini che necessitano di acquistare biglietti per treni *intercity* o biglietti per gruppi o gite;

tenuto conto che nell'anno 1995 nella stazione di Piazza al Serchio sono stati emessi biglietti per un importo superiore a 240 milioni e che nella stazione continuano a rimanere in servizio diversi ferrovieri per la gestione corrente del traffico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, pur nel quadro condiviso di una migliore razionalizzazione delle risorse, adottare provvedimenti per il ripristino del servizio di biglietteria nella stazione di Piazza al Serchio, evitando così pesanti disagi a una numerosa utenza.

(4-01033)

NAVA. - *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso che da alcuni mesi, nel comune di Morcone (Benevento), la contrada di Canepino, territorio meraviglioso per valori paesaggistici, storico-ambientali e civili, or-

ganizzato dall'*ethos* e dal lavoro di decine di famiglie residenti, è stata aggredita da una inaudita ed infame operazione di inquinamento: oltre 1.000 quintali di materiali «speciali e tossico-nocivi» provenienti da un'azienda emiliana (ICMET di Reggio Emilia);

considerato, con fortissima preoccupazione e nella piena e profonda condivisione dell'ansia e dello sdegno delle popolazioni insediate nel territorio vulnerato, che è necessario un intervento coordinato interministeriale con il quale si ponga immediatamente fine allo scempio dell'ambiente, all'offesa portata alla salute dei cittadini e alla «sanità» delle coltivazioni e delle falde acquifere;

valutato con sgomento che non esistono percorsi amministrativi decisivi, coerenti e finalizzati con certezza normativa alla difesa del territorio e delle comunità invase dall'attacco della nefasta commercializzazione dei rifiuti industriali,

si chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo ritengano di dover porre subito in atto per «custodire» questa meravigliosa nicchia naturale, umana e civile e per restaurare finalmente la normalità e la serenità nella vitalità della comunità offesa;

in quale modo ritengano di organizzare meccanismi normativi e regolamentari che, riordinando gli schemi operativi di intervento ecologico e di salvaguardia ambientale e comunitaria, riaffidino in modo completo al governo locale la dignità e la responsabilità integrale di presenza e di servizio nel territorio amministrato.

(4-01034)

NOVI. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il CIPE ha ritenuto di finanziare con 105 miliardi la Fondazione IDIS di Napoli;

che la Fondazione IDIS intenderebbe realizzare nell'area dismessa dell'ex Federconsorzi una fantomatica città della scienza;

che non risulta chiaro quali progetti saranno finanziati, nè quali obiettivi l'IDIS intenderà raggiungere con uno stanziamento di fondi così ragguardevole,

si chiede di conoscere i motivi che hanno spinto il CIPE a finanziare una fondazione privata, che non vive di risorse proprie e che fino ad ora ha assorbito ingenti quantità di denaro pubblico senza produrre alcunchè.

(4-01035)

NOVI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la sede dell'Ente poste Campania ha disposto, con provvedimento illegittimo, l'applicazione del Q1 dottor Armando Gentile alla filiale di Napoli;

che successivamente il direttore di sede, rilevata la inaccettabilità del provvedimento, ne disponeva il rientro con telex n. 585 del 14 giugno 1996, protocollo n. Po/5564/96/Ec con effetto 20 giugno 1996 all'area AF di sede;

che la suddetta applicazione fu disposta anche ai sensi della legge n. 104 del 1992, articolo 21, commi 1 e 2, essendo il dottor Gentile portatore di *handicap* con necessità di essere accompagnato sul posto di lavoro dalla moglie, anch'ella dipendente dell'Ente poste italiane ed in servizio presso la sede della Campania;

che il 20 giugno 1996 il dottor Gentile, presentatosi in servizio presso la sede, riceveva, *brevi manu*, il telex n. 2532 datato 19 giugno 1996 a firma del dottor Tirino, vice direttore area PO, che sospendeva il disposto provvedimento a firma del direttore di sede dottor Colucci, sollecitato dal direttore Ragucci,

l'interrogante chiede di conoscere:

il motivo della sospensione del provvedimento a favore del dottor Gentile;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di consentire il reintegro dello stesso alla sede della Campania, facendo presente che l'applicazione del dottor Gentile all'area finanziaria risponde anche ai nuovi principi dell'Ente poste, essendo egli laureato in economia e commercio.

(4-01036)

ZANOLETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che da notizie riportate dai quotidiani nazionali «Il Tempo» e «Il Sole 24 Ore» del 2 luglio 1996 si è appreso della avvenuta cessione da parte del Ministero del tesoro della società assicuratrice Nuova Tirrena alla Toro Assicurazioni;

che nella precedente legislatura sono state presentate numerose interrogazioni parlamentari, alcune delle quali dello scrivente stesso, alle quali nessuno ha mai risposto;

che in dette interrogazioni veniva richiesto di informare il Parlamento sulla opportunità di procedere alla privatizzazione della Nuova Tirrena vista la presenza di un'unica offerta, quella presentata dalla Toro Assicurazioni, e sulla salvaguardia occupazionale;

che il prezzo di cessione è stato nettamente inferiore al reale prezzo di mercato,

si chiede di sapere:

se siano state rispettate tutte le procedure inerenti alla cessione dell'azienda;

se vi fossero i requisiti per cedere l'azienda a condizioni più vantaggiose;

se si ritenga di aver tratto vantaggio dalla privatizzazione stessa.

(4-01037)

SQUARCIALUPI, BERNASCONI, DANIELE GALDI, SMURAGLIA, D'ALESSANDRO PRISCO, PILONI, MANCONI, DUVA, CORTIANA. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e della sanità.* - Premesso:

che la prostituzione è un fenomeno sociale molto complesso che assume dimensioni e aspetti sempre più preoccupanti in quanto

coinvolge soprattutto persone anche in minore età e limita la libertà individuale fino a giungere a forme di schiavitù;

che tale fenomeno occupa sempre più luoghi pubblici ed abitati diventando oggetto di turbamento e di molteplici reazioni da parte delle popolazioni interessate e proviene in quantità sempre maggiore da paesi poveri e poverissimi costituendo per gli sfruttatori un affare lucroso che spesso è collegato ad altre attività illecite;

che come fenomeno in continuo sviluppo nelle grandi città, ma anche in quelle di medie dimensioni, coinvolge anche minori e addirittura bambini e può fiorire perchè è quotidianamente alimentata dalla domanda che parte da centinaia di migliaia di nostri connazionali,

si chiede di sapere quali iniziative intenda prendere il Governo per limitare il fenomeno anche per quanto riguarda la connivenza e la corresponsabilità dei molti clienti che incrementano l'arrivo spontaneo o forzato di derelitti in cerca di fortuna e alimentano un fiorente e vergognoso mercato esentasse che si basa anche su forme di schiavitù di donne e minori, sfugge a ogni controllo sanitario e incrementa altri settori della criminalità organizzata.

(4-01038)

SEMENZATO. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che la legge n. 717 del 1949, così come modificata dalla legge n. 237 del 1960, prevede all'articolo 1: «Le amministrazioni dello Stato, le regioni, le province, i comuni e tutti gli altri enti pubblici che provvedano alla nuova costruzione di edifici pubblici od alla loro ricostruzione... devono destinare all'abbellimento mediante opere d'arte una quota non inferiore al 2 per cento della spesa totale... I progetti relativi agli edifici di cui alla presente legge dovranno contenere l'indicazione di massima di dette opere d'arte»;

che l'articolo 2 della stessa legge così afferma: «... Le amministrazioni provvederanno all'assegnazione mediante concorso nazionale»;

che l'articolo 2-bis della stessa legge afferma altresì: «In difetto la costruzione dovrà essere dichiarata non collaudabile... la soprintendenza alle gallerie competente per territorio si sostituisce all'amministrazione inadempiente interessata»;

rilevato come l'abbellimento e l'inserimento estetico delle opere pubbliche di nuova edificazione siano fondamentali per la qualificazione dell'ambiente urbano e per la crescita culturale della collettività,

si chiede di sapere:

quanti e quali siano gli edifici pubblici che negli ultimi cinque anni sono stati progettati, costruiti, collaudati o sono tuttora in fase di collaudo ad opera del Ministero dei lavori pubblici e per quanti di questi siano stati banditi i concorsi nazionali di cui all'articolo 2 della legge n. 717 del 1949;

quanti e quali siano gli edifici progettati, costruiti, collaudati o tuttora in fase di collaudo ad opera di enti pubblici sui quali le soprintendenze regionali dipendenti dal Ministero per i beni culturali e ambientali non hanno operato con i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 2-bis della legge n. 717 del 1949;

se non si ritenga di dover attuare un maggiore controllo sull'applicazione di detta legge anche in considerazione dei numerosi posti di lavoro che si produrrebbero nel settore artistico, architettonico e d'artigianato artistico.

(4-01039)

TOMASSINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che da numerose associazioni e organi nazionali (sindacato biologi, sindacato medici specialisti convenzionati) l'interrogante ha ricevuto gravi proteste sul nomenclatore tariffario;

che da una verifica dello scrivente risulta una grossa discriminazione tra l'adeguamento consentito per le prestazioni eseguibili praticamente solo presso gli ospedali (il 300 per cento in alcuni casi) e il mancato adeguamento, neanche quello in base ai dati Istat, per le prestazioni eseguite presso le strutture private,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano stati i motivi di tale comportamento;

se non si ritenga che esso sia in grave contrasto con il principio del pari trattamento tra il pubblico e il privato;

quali interventi si intenda prendere per il futuro a proposito di tale problema.

(4-01040)

TOMASSINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che nell'ambito della più volte «osannata» concertazione risulta allo scrivente che nelle ultime consultazioni a proposito del Documento di programmazione economico-finanziaria e del disegno di legge n. 757, «Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica», non siano stati ascoltati, al di là dei sindacati confederati, i sindacati autonomi e che si sia consultata la Federfarma e mai la Farminindustria (comportamento gravemente scorretto sia per il più comune senso della democrazia sia per quanto il meccanismo della concertazione prevede), l'interrogante chiede di conoscere:

se il fatto di non aver convocato ed ascoltato i sindacati autonomi non sia in contrasto con quanto affermato nei *referendum* popolari del giugno 1995;

perchè non si consideri la Farminindustria un'importante componente della concertazione stessa;

se non si ritenga necessario per il futuro apportare dei cambiamenti.

(4-01041)

TOMASSINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che è arrivata una lettera all'Associazione nazionale delle istituzioni sanitarie ambulatoriali private nella quale in maniera arbitraria ed autonoma un dirigente generale del Ministero della sanità si arroga il diritto di dichiarare decadute delle convenzioni con le strutture private che erogano prestazioni sanitarie contro quanto stabilito da una norma della legge n. 549 del 1995, l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'interpretazione del Ministro in merito a detta norma; quali provvedimenti intenda prendere per il futuro.

(4-01042)

BORTOLOTTO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la legge n. 148 del 1990 ha bloccato l'organico e l'istituzione di nuove classi di scuola elementare a tempo pieno, consentendo la continuazione di quelle esistenti;

che ciò ha provocato evidenti disparità sul territorio nazionale: nel Nord-Ovest le classi a tempo pieno sono il 27 per cento, nel Nord-Est il 15 per cento;

che la domanda di scuola a tempo pieno (40 ore compresa la mensa su 5 giorni, sabato libero) rimane elevata, come risulta dal «Rapporto sull'attuazione della riforma della scuola elementare» del marzo 1996, a cura del Ministero della pubblica istruzione;

che il tempo pieno non risponde solo ad esigenze di organizzazione familiare, ma permette al bambino tempi più distesi per l'apprendimento e maggior tempo per stare insieme ai compagni imparando, giocando, sfuggendo alla televisione;

che il comitato genitori della scuola elementare «Da Porto» del quarto circolo di Vicenza ha raccolto nel marzo 1996 quasi 3.000 firme, solo in quella provincia, per chiedere l'istituzione di nuove classi a tempo pieno dove c'è la richiesta dell'utenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di aderire alla richiesta dei genitori.

(4-01043)

DE MARTINO Guido, DIANA Lorenzo, VELTRI, DONISE, VIVIANI, CONTE, PELELLA. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che da notizie di stampa si è appreso che il responsabile della «cabina di regia» istituita con legge n. 341 del 1995, di intervento per le aree depresse, si è dimesso dall'incarico cui era stato chiamato solo pochi mesi orsono;

che non sono chiare le motivazioni di questo gesto che comunque implica un blocco o un rallentamento del funzionamento di un organismo fondamentale per assicurare tra l'altro anche una maggiore capacità di spesa e di utilizzo dei fondi dell'Unione europea,

si chiede di sapere quali siano le ragioni di queste dimissioni e quali iniziative il Governo intenda assumere per rendere la «cabina di regia» organismo efficiente che risponda ai compiti per i quali era stata istituita.

(4-01044)

CUSIMANO. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che con decreto-legge 7 maggio 1996, n. 247 (ora reiterato), si è provveduto alla sistemazione del residuo personale della Feder-

consorzi, mediante istituzione di un RUT (ruolo unico transitorio) e l'impiego di tale personale nelle pubbliche amministrazioni;

che già dal 1° di giugno molti di questi dipendenti sono stati impiegati nelle amministrazioni pubbliche, senza, peraltro, aver percepito a fine mese il dovuto stipendio mensile;

che la predetta situazione, da notizie assunte, dovrebbe ripetersi anche per i mesi di luglio, agosto e settembre,

si chiede di sapere cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per snellire le procedure burocratiche relative e, comunque, quali assicurazioni possano dare a questi lavoratori in merito al percepimento della loro retribuzione.

(4-01045)

BORTOLOTTO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il magistrato Benedetto Roberti del tribunale militare di Padova ha reso noto (come si legge su «Il giornale di Vicenza» del 6 luglio 1996) il risultato di una maxi-inchiesta condotta negli ultimi due anni presso gli uffici della Marina militare, dei Carabinieri, della Guardia di finanza e dell'Aeronautica del Veneto e del Friuli, dalla quale risulta «invalsa» tra i militari la prassi di frodare lo Stato «gonfiando» i rimborsi spese per i trasferimenti e i traslochi di servizio;

che tale truffa veniva consumata al momento della quiescenza perchè tutti i militari delle Forze armate, quando vanno in pensione, hanno diritto ad eleggere un luogo di residenza diverso da quello di servizio, con relativo rimborso delle spese di trasloco;

che molti, spostandosi di poco, con false autocertificazioni e con relative fatture altrettanto false, fingevano di tornare al paese d'origine all'altro capo della penisola e «recuperavano» milioni su milioni;

che grazie a questa inchiesta la procura militare di Padova lo scorso anno ha recuperato un miliardo e seicento milioni e quest'anno, fino al 3 luglio, altri due miliardi,

si chiede di sapere:

se sia vero che, mentre le pene inflitte ai militari (circa sei mesi, con la sospensione) sono rapportate alla gravità della truffa, i provvedimenti disciplinari variano molto a seconda dell'Arma di appartenenza (l'Esercito e l'Aeronautica prevedono la sanzione amministrativa della rimozione dal servizio mentre la Marina infligge la consegna di rigore per un trasloco e due mesi di sospensione dallo stipendio per due);

come si giustifichi questa disparità di trattamento (non volendo immaginare che con la rimozione la Marina subirebbe notevoli riduzioni dell'organico);

di quanto si potrà ridurre lo stanziamento del bilancio del Ministero della difesa per la voce «traslochi di servizio» a seguito dei fatti sopra esposti.

(4-01046)

COSTA. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che l'organizzazione comune di mercato dell'olio di oliva è stata istituita con regolamento CEE n. 136/66 del 22 settembre 1966 e successive modifiche;

che il citato regolamento CEE n. 136/66 prevede tra l'altro all'articolo 5, paragrafo 2, l'erogazione di un aiuto alla produzione di olio d'oliva, il quale è concesso:

agli oleicoltori la cui produzione media è almeno pari a 500 chilogrammi di olio d'oliva per campagna, in funzione della quantità di olio d'oliva effettivamente prodotto;

agli oleicoltori, in funzione del numero e del potenziale produttivo degli olivi da essi coltivati nonché delle rese di tali olivi fissate forfaitariamente, a condizione che le olive prodotte siano state triturate;

che la corresponsione dell'aiuto alla produzione dell'olio d'oliva, in tali forme, rappresenta per il settore una costante garanzia di integrazione del reddito a fronte dell'andamento variabile del prezzo di mercato;

che a titolo di aiuto comunitario alla produzione vengono erogati ogni anno mediamente 800 miliardi di lire a 800.000 olivicoltori;

che la Commissione europea, ai fini della riforma dell'organizzazione comune di mercato dell'olio d'oliva, ha prospettato tra l'altro l'esigenza di semplificare il regime dell'aiuto alla produzione prevedendo un contributo forfaitario per pianta di olivo coltivata, a prescindere dalla quantità prodotta di olive e di olio;

considerato:

che tale prospettiva appare in totale contraddizione con la politica finora perseguita dall'Unione europea e dallo Stato italiano, mirante ad incentivare il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione di una derrata alimentare non eccedentaria e di largo consumo come l'olio d'oliva, nell'interesse di tutta la filiera di mercato e in particolare dei consumatori;

che con la concessione di un aiuto forfaitario per pianta di olivo si ridurrebbe certamente nei produttori lo stimolo a rinnovare gli impianti e a migliorare le modalità di coltivazione e di raccolta, annullando di conseguenza ogni potenzialità di sviluppo del settore sia a livello strutturale che di mercato;

che tale forma di sostegno del reddito penalizzerebbe, per assurdo, in particolare le aziende olivicole specializzate, strutturalmente ed economicamente orientate al mercato, che più hanno investito per aumentare la loro capacità produttiva e per migliorare la qualità dell'olio prodotto;

ritenuto che l'applicazione della proposta normativa comunitaria arrecerebbe un sensibile danno ai produttori italiani ed una repentina diminuzione dei ricavi aziendali,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Governo riguardo alla riforma dell'organizzazione comune di mercato dell'olio d'oliva;

quali siano gli intendimenti del Ministro riguardo all'ipotesi, prospettata dalla Commissione europea, di un aiuto forfaitario alla coltivazione degli oliveti;

quali motivazioni abbiano indotto il Governo italiano a convenire su una ipotesi di riforma dell'organizzazione comune di mercato dell'olio d'oliva così penalizzante per le prospettive delle aziende produttrici nazionali;

quali iniziative intenda assumere il Ministro, a livello europeo, per scongiurare l'entrata in vigore di tali proposte normative e per promuoverne una sostanziale modifica che possa garantire il mantenimento di un reddito adeguato ai produttori italiani.

(4-01047)

COSTA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il decreto ministeriale n. 358 del 16 marzo 1994, recante il regolamento di attuazione della legge n. 122 del 1992 in materia di dotazioni minime delle attrezzature e delle strumentazioni di cui debbono essere dotate le imprese esercenti attività di riparazione, ha predisposto un elenco di attrezzature spesso obsolete, quali incudini, chiavi a forchetta, metro a stecca, eccetera, quando il progresso tecnologico anche in questo settore ha reso largamente superata una parte di questa strumentazione, mentre si sono rese necessarie altre attrezzature non previste da detto decreto;

che nel giugno 1995 il Ministero dei trasporti diede parere favorevole ad un elenco di attrezzature stilato da una commissione tecnica composta da rappresentanze di Confartigianato, CNA, Assoauto, Federpneus, impegnandosi a modificare il decreto entro il 31 dicembre 1995, in concomitanza con il nuovo regolamento di esecuzione del nuovo codice della strada, impegno che non è stato mai mantenuto;

che in ragione di ciò dal 1° luglio 1996 l'azienda priva di incudine e con investimenti milionari in attrezzature elettroniche rischia la chiusura e un riparatore di motociclette dovrebbe acquistare un opacimetro per l'analisi di scarico dei motori diesel, sapendo che non avrà mai l'occasione di utilizzarlo,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno prevedere una proroga del termine del 30 giugno 1996 fissato da detto regolamento, in modo da consentire l'emanazione di un nuovo decreto che recepisca il contenuto dell'intesa con le rappresentanze sindacali di categoria, evitando un inutile aggravio ad un elevatissimo numero di aziende.

(4-01048)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il Servizio sanitario nazionale eroga al cittadino prestazioni di analisi sia attraverso strutture pubbliche che private;

che i professionisti sanitari che operano nel settore delle analisi sono circa 5.000; secondo quanto prescritto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 febbraio 1984 ogni struttura da loro diretta accoglie almeno 5 dipendenti, cosicchè risultano essere occupati circa 30.000 operatori, con una spesa relativa che si aggira sull'1 per cento della complessiva spesa sanitaria italiana;

che pare scontato che con una spesa assai modesta per la qualità del servizio reso il cittadino ha a disposizione una rete capillare di erogatori del servizio medesimo che abbreviano o addirittura annullano qualsiasi tempo di attesa o di spostamento per la prenotazione, eliminando la perdita di ore di lavoro che, diversamente, sarebbero necessarie per raggiungere strutture lontane dal comune di residenza;

considerato:

che le remunerazioni delle prestazioni corrisposte dallo Stato ai professionisti sono ferme ai valori del 1987, mentre i costi sono progressivamente cresciuti, con il risultato che non pochi laboratori hanno dovuto chiudere determinando la perdita di posti di lavoro e maggiori disagi tra gli utenti;

che in questo contesto paradossalmente il Dipartimento della programmazione del Ministero della sanità ha elaborato, e resa pubblica, la bozza di un tariffario che, misconoscendo il costo del personale addetto a ciascun laboratorio e gli altri costi di produzione, riduce molte tariffe di oltre il 50 per cento in modo irrazionale, invocando la compatibilità con i limiti di spesa che, comunque, non possono essere salvati proponendo tariffe che non coprono neanche i costi;

che tale riduzione, se non verrà immediatamente corretta, costringerà alla chiusura oltre il 90 per cento delle strutture di laboratorio esistenti, con gravissimi danni per l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia (sarebbero oltre 20.000 i posti di lavoro qualificato e specializzato a rischio);

che in conseguenza di quanto sopra elencato si avrebbe anche uno scadimento di qualità delle prestazioni in quanto ogni struttura sarebbe costretta al massimo risparmio con pesanti disagi per i cittadini, privati all'improvviso di un'estesa ed efficiente rete di servizi,

gli interroganti chiedono di sapere se sia stata considerata l'eventualità che la manovra sopra esposta finirà complessivamente per favorire le megastrutture della sanità, le uniche in grado, forse, di sopportare le nuove tariffe compensandole con l'enorme numero di prestazioni che erogherebbero in regime di monopolio, con grave danno per i laboratori del settore e dei cittadini, privati della libertà di scelta, oltre che con una ulteriore perdita di migliaia di posti di lavoro.

(4-01049)

COSTA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. - Premesso:

che la direzione servizi postali ha imposto nuove regole per la spedizione dei giornali in abbonamento postale e che queste determinano un pesante aggravio in particolare per la piccola e media editoria;

che gli aumenti imposti si collocano tra il 14,8 e il 18,5 per cento;

che è stata introdotta una clausola in base alla quale per gli abbonamenti omaggio (destinati a enti, istituzioni pubbliche, biblioteche, eccetera) viene applicata una tariffa superiore del 300 per cento rispetto a quella in corso fino al 31 marzo 1996,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover rivedere l'aumento applicato alle vecchie tariffe, che dovevano essere maggiorate in relazione all'aumento del costo della vita, che nel 1995 è stato di poco superiore al 5 per cento;

se il Governo non ritenga di modificare la norma introdotta nell'articolo 2 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, che concedeva un abbattimento di 200 lire solo per ogni copia spedita ad abbonati «paganti» ed operare affinché un analogo abbuono venga concesso

anche per le copie inviate in omaggio, calcolate fino ad un massimo del 10 per cento rispetto alle copie pagate.

(4-01050)

BARRILE. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che nella provincia di Agrigento non è stata ancora erogata alcuna somma relativa all'aiuto comunitario riguardante l'uso ridotto di fitofarmaci e le produzioni biologiche (misura A1 e A2);

che in altre regioni si è già provveduto ad emettere il decreto finanziario per usufruire dei fondi stabiliti dal Regolamento CEE n. 2078;

considerato che si è diffuso un forte disagio presso gli agricoltori che dal 1995 ad oggi sono in attesa della liquidazione da parte dell'AIMA di un notevole numero di pratiche relative agli aiuti sopra citati, si chiede di sapere quali siano le condizioni ostative che impediscono l'evasione da parte dell'AIMA delle pratiche per ottenere i finanziamenti previsti dal Regolamento CEE n. 2078 (misura A1 e A2).

(4-01051)

VENTUCCI. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* - Premesso che in data 6 luglio 1996 intorno alle ore 12.45 venivano informati i vigili del fuoco di un principio di incendio nella Pineta Sacchetti di Roma;

considerato:

che dopo circa 30 minuti di attesa, mentre il fuoco spinto dal vento si muoveva in direzione delle case, arrivava un'autopompa con a bordo 5 vigili del fuoco che da subito si dichiaravano impotenti a domare tempestivamente il fuoco, cercando comunque di fare il possibile;

che intorno alle 13.30 un signore, qualificandosi come componente della Protezione civile, chiedeva se venisse ritenuto necessario l'intervento della medesima Protezione civile;

che intorno alle 13.45 giungeva sul luogo dell'incendio un camion del servizio giardini del comune di Roma dotato di una pompa di gomma che al primo spruzzo d'acqua si staccava, mentre alcuni volontari della Protezione civile cercavano di bloccare il fuoco nella sterpaglia con degli attrezzi molto artigianali, ma comunque funzionali;

tenuto conto:

che da parte di molti dei presenti si invocava l'intervento di un elicottero del Corpo forestale dello Stato; le risposte che giungevano erano che l'unico elicottero dei vigili del fuoco era impegnato nella Versilia e che del Corpo forestale dello Stato non era conosciuto il numero telefonico;

che alle ore 15.30 finalmente nel cielo della Pineta Sacchetti arrivava il piccolo elicottero dei vigili del fuoco che riusciva a delimitare e ad indirizzare il lavoro degli uomini a terra e dei mezzi presenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'entità degli uomini del Corpo dei vigili del fuoco in Italia e quali siano i turni di copertura;

se non sia necessario ed opportuno fornire ad uso dei cittadini un numero telefonico sia della Protezione civile che del Corpo forestale dello Stato;

se non sia opportuno rinforzare i servizi antincendio al fine di poter realmente tutelare quei pochi polmoni verdi presenti nella città di Roma e in previsione di quasi certi incendi nelle zone maggiormente a rischio in tutta Italia.

(4-01052)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la Puglia è la regione *leader* nel settore dell'uva da tavola; la superficie interessata è di circa 40.000 ettari, dai quali si ottiene oltre il 60 per cento della produzione nazionale; avvia all'esportazione quasi la metà della sua produzione, giungendo a coprire circa i tre quarti del totale nazionale;

che Noicattaro e il sud-est barese rivestono da sempre un ruolo di rilievo nella produzione ed esportazione dell'uva da tavola;

che per questa sua particolare vocazione, data la laboriosità dei suoi operatori, il comune di Noicattaro ha fatto parte dei «Cento comuni» della piccola e grande Italia;

che questo primato rischia di essere messo in forte crisi da una normativa poco chiara, la cui interpretazione restrittiva è penalizzante per il settore dell'uva da tavola e se non modificata rapidamente provocherebbe un sicuro tracollo dell'economia nojana;

che dal punto di vista normativo, quindi, l'uva da tavola ha risentito negativamente della collocazione poco chiara fra comparto ortofruttilico e comparto viticolo-enologico;

che tale situazione ha determinato incertezze interpretative e un conseguente crescente contenzioso che sta ampliandosi in seguito ad azioni repressive il più delle volte non corrette nei confronti dei viticoltori di uva da tavola;

che sono stati emanati una serie di regolamenti comunitari che hanno previsto sia incentivi per la rinuncia prima temporanea e poi definitiva al diritto di coltivazione della vite sia misure volte a disciplinare i «reimpianti» ed i «nuovi impianti»;

che prima di esaminare le misure di adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze di mercato è opportuno ricordare che il regolamento CEE n. 816/70 ha previsto all'articolo 24-*ter* che «salvo deroga, i vini provenienti da uve da tavola appartenenti a varietà che non figurano come uva da vino nella classificazione delle varietà di viti per l'unità amministrativa di cui sono originarie possono circolare soltanto se destinati ad una distilleria per esservi distillati»;

che con il regolamento CEE n. 816/70 è stata vietata la vinificazione dell'uva da tavola per l'ottenimento di vino da tavola autorizzando soltanto la distillazione;

che con questo regolamento si è operata la prima netta separazione tra le uve da tavola, classificate nelle unità amministrative esclusivamente per l'utilizzazione come frutta, da quelle a duplice attitudine e quindi interferenti con il settore enologico;

che in conseguenza dell'eccedenza enologica i regolamenti CEE n. 1162/76 e n. 2776/78 disponevano il divieto esclusivamente per gli impianti di uva da vino per il periodo 1° dicembre 1976-30 novembre 1979;

che successivamente il regolamento CEE n. 454/80 disponeva il divieto di nuovi impianti di uva da vino per il periodo 1° marzo 1980-30 novembre 1986 e che lo Stato italiano con le leggi n. 898 del 1980 e n. 749 del 1981 provvedeva a recepire il regolamento e ad emanare sanzioni amministrative da un milione a due milioni;

che il regolamento CEE n. 822/87 prevedeva non soltanto il divieto di ogni nuovo impianto di viti fino al 31 agosto 1990 ma anche il divieto di produzione di vini da tavola con uve provenienti da viti piantate contravvenendo alle disposizioni comunitarie o nazionali; i prodotti che risultano da queste uve possono essere messi in circolazione soltanto se destinati a distillerie;

che il regolamento n. 822/87 evidenziava che il divieto di realizzazione di nuovi impianti di viti non comprende assolutamente le uve da tavola laddove sono classificate soltanto come uve da tavola e quindi destinate alla sola utilizzazione frutticola;

che è stato emanato successivamente l'ancora vigente regolamento CEE n. 1325/90 che modifica il regolamento precedente disponendo all'articolo 6 che «ogni nuovo impianto di viti è vietato fino al 31 agosto 1996»;

che dalla normativa sugli impianti dei vigneti emerge forte perplessità circa l'applicazione del divieto di realizzazione di nuovi impianti per le uve da tavola nelle unità amministrative dove esse sono classificate soltanto come tali;

che verso questa interpretazione si è orientata la giurisprudenza la quale ormai più volte ha riconosciuto la non applicabilità dei divieti di realizzazione di nuovi impianti di viti nel caso della produzione di uva da tavola;

che l'uva da tavola interferisce con il settore enologico soltanto nelle unità amministrative dove le varietà sono classificate a duplice attitudine;

che solo in questo caso può essere compresa una disciplina degli impianti come per le uve da vino e che il viticoltore-frutticoltore di uva da tavola è stato fortemente penalizzato dall'interpretazione restrittiva della normativa comunitaria poichè l'uva da tavola di migliore qualità viene prodotta negli impianti più giovani e quindi frequentemente rinnovabili;

che a partire dal 1984 i viticoltori che hanno rinnovato i vigneti - non tenendo conto della normativa e assumendo a totale loro carico i rischi produttivi - sono rimasti vittime della notifica di verbali da parte del Corpo di guardia forestale che oltre ad aver comminato multe elevatissime ha imposto anche l'espianto dei vigneti;

che ciò oltre ad innescare un notevole contenzioso toglie serenità ai produttori di uva da tavola, ne limita gli investimenti e comporta l'obsolescenza degli impianti limitando altresì fortemente le possibilità occupazionali del settore,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente per provvedere ad un'interpretazione corretta della

normativa comunitaria al fine di evitare ulteriori penalizzazioni all'attività dei proprietari di impianti di uva da tavola.

(4-01053)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che gli operatori del settore agricolo del comune di Galatone (Lecce) hanno manifestato le loro preoccupazioni per l'andamento fortemente negativo della commercializzazione della patata novella, dovuto alla concorrenza di analogo prodotto di importazione immesso sul mercato della Comunità europea con etichetta «patata novella di Galatone»;

che tale situazione ha comportato gravissime ripercussioni di carattere economico per tutte quelle famiglie che fanno esclusivo affidamento sui proventi dei prodotti agricoli locali;

che, a tal fine, gli operatori del settore chiedono l'immediato intervento da parte degli organismi pubblici competenti affinché tale fenomeno non abbia a ripetersi sulla imminente commercializzazione delle angurie e dei meloni;

che quanto prospettato può effettivamente comportare gravi danni con ripercussioni negative sull'economia locale, per cui si ravvisa l'opportunità di impegnare gli organi competenti ad una più vigile sorveglianza per il rispetto della normativa in materia di importazioni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno porre in essere iniziative volte a salvaguardare gli interessi degli agricoltori del Salento, in occasione dell'imminente commercializzazione delle angurie e dei meloni.

(4-01054)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che molte attività di promozione culturale, artistica e turistica si realizzano soltanto con l'ausilio di associazioni che operano senza scopo di lucro;

che tale attività associazionistica contribuisce fortemente all'elevazione culturale di un popolo ed è resa possibile dall'entusiasmo, il sacrificio e la professionalità di molti giovani e ragazzi;

che sovente le imposte SIAE che gravano sulle attività delle pro loco e delle associazioni di volontariato sono troppo onerose e impediscono l'espletamento dell'attività,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente per esonerare dalle imposte SIAE tutte le attività delle pro loco e delle associazioni di volontariato.

(4-01055)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che nell'ambito del settore sanitario la cosiddetta diagnostica strumentale e di laboratorio ha grandissima importanza poichè costituisce per il medico di base l'indispensabile e necessaria informazione per la formulazione della diagnosi e per la prescrizione della cura;

che la prevenzione della malattia passa attraverso la periodica effettuazione di esami di laboratorio;

che il Servizio sanitario nazionale eroga al cittadino prestazioni di analisi attraverso strutture pubbliche e private;

che tali strutture sono attualmente rimborsate a prestazione e cioè un qualsiasi esame di laboratorio costa allo Stato la medesima cifra sia che venga effettuato nell'ambito della struttura pubblica sia che venga effettuato nell'ambito della struttura privata permettendo al cittadino di scegliere liberamente il laboratorio presso cui effettuare gli accertamenti;

che i professionisti sanitari che operano nel settore delle analisi sono circa 5.000;

che, come prescritto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 febbraio 1984, ogni struttura accoglie almeno 5 dipendenti creando una situazione occupazionale a favore di oltre 30.000 operatori con una spesa che si aggira sull'1 per cento della complessiva spesa sanitaria italiana;

che si tratta di spesa assai modesta per la qualità del servizio reso al cittadino il quale gode del vantaggio di avere a disposizione una rete capillare di erogatori del servizio che abbreviano, o addirittura annullano, qualsiasi tempo di attesa o di spostamento per la prenotazione, eliminando la perdita di ore di lavoro, che sarebbero necessarie per recarsi presso strutture lontane dal proprio comune;

che la remunerazione delle prestazioni, corrisposta dallo Stato ai professionisti, è ferma ai valori del 1987, mentre i costi sono progressivamente cresciuti con il risultato che non pochi laboratori hanno dovuto chiudere determinando la perdita di posti di lavoro e maggiori disagi per gli utenti;

che in questo contesto, paradossalmente, il Dipartimento della programmazione del Ministero della sanità ha elaborato, e resa pubblica, la bozza di un tariffario che misconoscendo il costo del personale addetto a ciascun laboratorio, e gli altri costi di produzione, riduce le tariffe di oltre il 50 per cento in modo irrazionale, invocando la compatibilità con i limiti di spesa;

che tali limiti di spesa possono essere salvaguardati con altri strumenti, giammai però proponendo tariffe che non coprono nemmeno i costi;

che tale riduzione, se non viene immediatamente corretta, costringerebbe alla chiusura di oltre il 90 per cento delle strutture di laboratorio esistenti, con gravissimi danni per l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ed oltre 20.000 posti di lavoro qualificato e specializzato sarebbero messi in pericolo;

che si avrebbe così uno scadimento di qualità delle prestazioni, poichè ogni struttura si troverebbe costretta al massimo del risparmio, recando un grandissimo danno al cittadino il quale si vedrebbe privato improvvisamente di una estesa ed efficiente rete di servizi;

che tale complessiva manovra finirebbe per favorire le megastrutture della sanità, le uniche in grado, forse, di sopportare le nuove tariffe compensandole con l'enorme numero di prestazioni in regime di monopolio, privando però il cittadino della libera scelta;

che le finalità del nuovo tariffario sembrano non quelle di comprimere ulteriormente la spesa sanitaria nel settore della diagnostica strumentale (spesa che in tale settore occupa soltanto l'1 per cento della complessiva spesa sanitaria) ma quelle di spingere verso forme di oligopolio nel settore considerato,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno rivalutare la proposta del Dipartimento della programmazione del Ministero della sanità al fine di tutelare nel migliore dei modi la salute del cittadino senza peraltro danneggiare irrimediabilmente una situazione occupazionale già fortemente penalizzata.

(4-01056)

COSTA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il contratto nazionale del comparto-scuola, recentemente sottoscritto, non prevede alcuna innovazione circa lo *status* dei docenti di religione;

che tale categoria da anni si batte per essere considerata alla pari degli altri insegnanti;

che, nel quadro dell'auspicata riforma, va altresì tenuto conto dell'esiguità dell'attuale insegnamento, confinato in una sola ora settimanale,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per la soluzione di tali problemi.

(4-01057)

MAGGI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che la Puglia è la regione *leader* nel settore dell'uva da tavola; la superficie interessata è di circa 40.000 ettari, dai quali si ottiene oltre il 60 per cento della produzione nazionale, ed avvia all'esportazione quasi la metà della sua produzione, giungendo a coprire circa i tre quarti del totale nazionale;

che in particolare Noicattaro e il sud-est barese rivestono da sempre un ruolo di rilievo nella produzione ed esportazione dell'uva da tavola e che per questa sua particolare vocazione, data la laboriosità dei suoi operatori, ha fatto parte dei «Cento comuni» della piccola e grande Italia;

che questo primato rischia di essere messo in forte crisi da una normativa poco chiara, la cui interpretazione restrittiva è penalizzante per il settore dell'uva da tavola e se non modificata rapidamente provocherà un sicuro tracollo dell'economia nojana;

che la produzione dell'uva da tavola ha risentito negativamente della collocazione condivisa a metà fra comparto ortofrutticolo e comparto viticolo-enologico, determinando un crescente contenzioso peggiorato in seguito ad azioni repressive il più delle volte scorrette nei confronti dei viticoltori di uva da tavola;

che si contano irregolarità per circa la metà della superficie totale, relativamente a tutti quei vigneti realizzati dopo che, nel settore dell'uva da tavola, è stata mutata, da parte delle autorità preposte

al controllo, la disciplina degli impianti viticoli, in conseguenza dell'eccesso di produzione enologica;

che sono stati emanati una serie di regolamenti comunitari che hanno previsto sia incentivi per la rinuncia prima temporanea e poi definitiva al diritto di coltivazione della vite sia misure volte a disciplinare i «reimpianti» ed i «nuovi impianti»;

che è opportuno ricordare che il regolamento CEE n. 816/70 ha previsto all'articolo 24-ter che «salvo deroga, i vini provenienti da uve da tavola appartenenti a varietà che non figurano come uva da vino nella classificazione delle varietà di viti per l'unità amministrativa di cui sono originarie possono circolare soltanto se destinati ad una distilleria per esservi distillati»;

che quindi con il regolamento CEE n. 816/70 è stata vietata la vinificazione dell'uva da tavola per l'ottenimento di vino da tavola e autorizzata soltanto la distillazione operando così la prima netta separazione tra le uve da tavola, classificate esclusivamente per l'utilizzazione come frutta, da quelle a duplice attitudine e quindi interferenti con il settore enologico;

che in conseguenza dell'eccedenza enologica i regolamenti CEE n. 1162/76 e n. 2776/78 disponevano il divieto esclusivamente per gli impianti di uva da vino per il periodo 1° dicembre 1976-30 novembre 1979;

che il regolamento CEE n. 454/80 per il periodo successivo 1° marzo 1980-30 novembre 1986 e contemporaneamente lo Stato italiano con le leggi n. 898 del 1980 e n. 749 del 1981 provvedevano a recepire il regolamento e ad emanare sanzioni amministrative da un minimo di un milione a due milioni;

che il regolamento CEE n. 822/87, l'attuale organizzazione comune del mercato vitivinicolo, prevedeva che ogni nuovo impianto di viti era vietato fino al 31 agosto 1990 e al paragrafo 3 recitava: «Non può essere prodotto vino da tavola con uve provenienti da viti piantate contravvenendo alle disposizioni comunitarie e nazionali in materia di nuovi impianti di viti. I prodotti che risultano da queste uve possono essere messi in circolazione soltanto se sono destinati a distillerie»;

che il suddetto regolamento costituisce un testo unico della normativa comunitaria, emanato per dare chiarezza all'organizzazione del settore vitivinicolo, e che al comma 16 del suo preambolo troviamo riportato: «... Considerato che un esonero da tale divieto risulta giustificato, tenuto conto della sua destinazione, per i nuovi impianti di varietà di viti classificate unicamente nelle categorie delle varietà di uve da tavola»;

che, alla luce di questo comma, risulta evidente che il divieto di realizzazione dei nuovi impianti di viti non comprende assolutamente le uve da tavola nelle unità amministrative dove esse sono classificate solo come uve da tavola e quindi destinate alla sola utilizzazione frutticola;

che con il vigente regolamento n. 1325/90 ogni nuovo impianto di viti è vietato fino al 31 agosto 1996;

che emergono, quindi, forti perplessità sulla applicazione del divieto di realizzazione di nuovi impianti per le uve da tavola;

che la stessa giurisprudenza, sia amministrativa che ordinaria, in diverse sentenze, ha riconosciuto la non applicabilità dei divieti;

che l'uva da tavola interferisce con il settore enologico solo nelle unità amministrative dove le varietà sono classificate a duplice attitudine; solo in questo caso può essere compresa una disciplina degli impianti come per le uve da vino;

che il viticoltore-frutticoltore di uva da tavola è stato fortemente penalizzato, a causa di una interpretazione alquanto riduttiva delle norme comunitarie, considerato, soprattutto, che l'uva da tavola di migliore qualità viene prodotta negli impianti più giovani che necessitano di continui rinnovamenti;

che a partire dal 1984 i viticoltori hanno rinnovato i vigneti anche senza alcun finanziamento pubblico, assumendosene gli eventuali rischi produttivi;

che è da tenere presente che non solo la superficie totale destinata alla coltura dell'uva da tavola è diminuita, ma anche la produzione totale;

che è assurdo che ci si trovi in presenza di un numero notevole di reimpianti per i quali manca solo la formale autorizzazione della regione Puglia;

che il Corpo di Guardia forestale ha imposto, oltre a salatissime multe, anche l'espianto dei vigneti, innescando un grave contenzioso, togliendo serenità ai produttori di uva da tavola, limitandone gli investimenti, e quindi limitando le possibilità occupazionali del settore;

che, non solo limitatamente alla regione Puglia, ma a livello nazionale, la coltivazione dell'uva da tavola, ricoprendo in media circa 7-8 milioni di giornate lavorative, si caratterizza come una delle maggiori risorse di impiego occupazionale, oltre a preservare un valore di rilevanza squisitamente sociale e storico;

che l'importanza del problema impone di intervenire rapidamente per un riordino della normativa del settore, correggendo a livello nazionale la «scorretta» interpretazione della passata normativa comunitaria (di cui si sono avvalsi inconsciamente gli organi di controllo), rimanendo in linea con la legislazione comunitaria *in itinere*;

che, a tale proposito, già svariati organi di autorità regionali si erano dichiarati disponibili a prendere impegni in tal senso, senza però che a tutt'oggi si sia avuta alcuna risposta;

che anche il Parlamento europeo si dovrebbe adoperare, per quanto di propria competenza, a distinguere chiaramente, in fase di eventuale proroga del divieto di nuovi impianti, la situazione dell'uva da vino da quella da tavola, che, in quanto frutta, va esclusa dal divieto,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda intervenire immediatamente per bloccare le notifiche dei verbali e l'effetto degli stessi e se non ritenga opportuno emanare al più presto una circolare ministeriale che interpreti correttamente le nuove normative comunitarie, specificando chiaramente l'ambito di applicazione del divieto.

(4-01058)

BEVILACQUA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*
- Premesso:

che in data 27 ottobre 1994 il sindaco del comune di Laureana di Borrello (Reggio Calabria) convocava il consiglio comunale invitando i componenti a deliberare sulla richiesta di intervento, indirizzata al Go-

verno, per l'ammodernamento del tratto calabrese dell'autostrada A3 e della strada statale n. 106;

che nel corso della relazione il sindaco esponeva le gravi conseguenze che si prospettavano per il territorio calabrese, in particolare per la provincia di Reggio Calabria, dopo l'abolizione dell'intervento straordinario;

che, effettivamente, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria si presenta ogni giorno più a rischio, considerata l'inadeguatezza strutturale che impedisce di garantire condizioni di sicurezza al traffico regionale ed a quello di collegamento con la Sicilia;

che, in carenza di investimenti pubblici in grandi opere infrastrutturali, non sono realizzabili una politica di sviluppo produttivo del comprensorio calabrese nè alcun sollievo alla dilagante e allarmante disoccupazione;

che le passate amministrazioni avevano segnalato la necessità di uno svincolo autostradale apposito per Laureana di Borrello;

che, peraltro, l'allora ministro Radice si era interessato al problema in un incontro, appositamente concordato, con la deputazione calabrese,

l'interrogante chiede di sapere:

se, sulla base dei finanziamenti all'uopo ora predisposti, non si ritenga possa essere più utile un intervento volto a modificare il tratto autostradale che congiunge Falerna alla Valle del Noce, disegnando un nuovo tracciato che si snodi parallelamente alla strada statale n. 18, considerato che nei mesi invernali, a causa delle avversità atmosferiche, il tratto esistente diventa pressochè impercorribile con grave danno alla circolazione;

se non sia possibile, altresì, sollecitare l'ANAS perchè provveda, nei limiti delle sue specifiche competenze, ad un adeguamento funzionale dell'intera rete viaria calabrese.

(4-01059)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00092, del senatore Castelli, sulla trasmissione radiofonica «Oggi al Parlamento» con riferimento alle notizie sul comportamento politico tenuto dal Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente nella seduta pomeridiana del Senato del 26 giugno 1996;

3-00099, dei senatori Caddeo ed altri, sulla realizzazione di un sistema ferroviario integrato in Sardegna;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00093, del senatore Morando, sull'accordo tra la proprietà dell'ILVA e le organizzazioni sindacali per l'assunzione dei lavoratori della Seco.

